

ר B

MAGAZINE **Berakhot** Dicembre/2017 n.12
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Anno 72° - n. 12 - Dicembre 2017 - Kislev - Tevet 5778 - Poste italiane Spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB-Milano



Vita e sogni, poesia e regole, il Talmud ci parla

Dalla salute alla medicina, dall'economia ai sogni, dalla sessualità all'ecologia alla vita quotidiana... Esce in traduzione italiana Berakhot, il più celebre e studiato trattato del Talmud Babilonese. Un viaggio straordinario alle fonti della sapienza ebraica, oggi finalmente a disposizione dei lettori. Un progetto monumentale

  @MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ITALIA

Il calcio e la curva della vergogna: quando il razzismo sporca lo sport

ATTUALITÀ/SPECIALE

L'addio a Rav Giuseppe Laras: la figura, le voci, le testimonianze, gli amici...

COMUNITÀ/EBRAISMO

Chi siamo, da dove veniamo: nasce a Milano il Kolel, per studiare insieme in nome della Chavrutà



I NOSTRI MIGLIORI AUGURI DI CHANNUKKÀ!

Solo per i lettori del bollettino dal 12 al 20 dicembre
20% di sconto nel nostro punto vendita di Corso Vercelli.

Un ulteriore 10% extra verrà da noi devoluto all' Assistenza Sociale della Comunità ebraica di Milano



Caro lettore, cara lettrice, a volte dipende uno da che parte sta, in quale tipo di humus mette radici, da chi ama circondarsi, a quale famiglia di amici appartiene, ma insomma la vita comunitaria diventa a volte particolarmente faticosa e la tentazione di sottrarsi, forte. Allora, schivare il desiderio dell'Aventino, alzarsi con un colpo d'ala e guardare a se stessi come da una finestra al primo piano per considerare sé e gli altri come parte di un tutto - a dispetto delle differenze di pensiero e convenienza-, diventa un esercizio quanto mai urgente sebbene tutt'altro che semplice. C'è chi ci ha provato fino alla fine, non sottraendosi mai al dovere di uno sguardo d'insieme e mai abdicando a coltivare una sensibilità collettiva. È il caso di Rav Giuseppe Laras, che di quella conflittualità soffrì moltissimo, lui che oggi se ne è andato da questo mondo con un saluto che ha il profumo affettuoso e insieme severo di chi non rinuncia fino all'ultimo al dovere dell'*Ahavat Israel*, l'amore difficile e non sempre corrisposto per il proprio universo di appartenenza.

Negli ultimi anni, quelli della vita interiore e pensosa, lo sguardo sulle persone e sulle cose erano diventati la sua arte e si traducevano in scrittura. Per questo Giuseppe Laras prendeva così spesso la penna lasciandosi trascinare dall'ardore e dalla veemenza. Laras, negli ultimi anni, viveva nel mondo ma lo faceva con uno sguardo alla Montaigne, un po' dentro un po' fuori, ironicamente burbero, vitale e caustico, come ben sa chi lo conosceva. Rivestiva la profondità di cose semplici e la semplicità di cime abissali, frequentando quei filosofi dell'ebraismo medievale e rinascimentale che tanto amava (in special modo la figura di Leone da Modena), fin dai tempi della sua formazione intellettuale, quella avvenuta con Georges Vajda, che gli dischiuse l'universo del pensiero medievale giudeo-spagnolo. Tempo fa, Rav Laras mi aveva chiesto di presentare due dei suoi libri più recenti, quello dedicato al quinto comandamento, *Onora il padre* (Laterza) e i due volumi della storia del pensiero ebraico *Ricordati i giorni del mondo* (EDB). Durante quegli incontri avevamo anche parlato di quanto amasse la prosa di Aaron Appelfeld e il suo modo di narrare l'esperienza della Shoah, e di quanto provasse una certa antipatia intellettuale per Umberto Eco, campione di una cultura Post-moderna e Pop che, con il suo senso ludico e infantile, disimpegnato e amorale, era quanto di più lontano ci fosse dall'approccio ebraico. È vero che la vecchiaia rende più pessimisti e amari? O forse più lucidi? Gli articoli degli ultimi anni erano proprio questo, lucidi e impegnati, chiari e distinti, ma anche turbinosi e a volte profetici. Di fatto, come per Montaigne, anche Rav Laras sapeva che è un illuso chi pensa di esercitare un dominio sul proprio destino e che siamo tutti in libertà vigilata, in balia di eventi che non controlliamo. Ma come ebreo e studioso, animato da una profonda *emunà*, sapeva tuttavia che nella vita non c'è nulla di casuale, che esiste una razionalità divina nelle cose e nel destino, la cui comprensione ci è preclusa. Il suo fare ruvido, il suo rigore razionale e affettuoso ci mancheranno.

Foto Divina



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. La curva della vergogna: quando il razzismo sporca lo sport

08. Voci dal lontano Occidente
Porgere l'altra guancia

08. Eutanasia, fine vita e bioetica:
il punto di vista ebraico

09. La domanda scomoda
Perché non sosteniamo i kurdi?

10. Rav Laras: Non inariditevi,
sappiate prendere in mano il futuro

12. Caro Rav, ci mancherai...
I messaggi di cordoglio, i ricordi,
le riflessioni dedicati a Rav Laras

CULTURA

20. Talmud - Berakhòt
Vita e sogni, poesia e regole:
l'etica della riconoscenza

23. Storia e contro storie
La farsa degli "pseudo-esperti"

24. Milano - Gerusalemme
creatività e design in prima visione

26. Mussolini e gli ebrei:
la via italiana alla catastrofe

27. Libri

Quando Giacobbe divenne Israele

28. Scintille, letture e riletture
Un grandangolo per guardarsi

31. Hannah e Walter, l'amico
ritrovato e poi perduto

BRIUT Benessere

33. Fertilità, una via naturale
per aiutare il concepimento

COMUNITÀ

34. Kolel, l'entusiasmo di studiare
insieme, in nome della Chavrutà

36. Esiste un ebraismo laico?
Un dibattito a Keshet

38. AMDA: una moto-medica
in memoria di Moni Matalon

48. LETTERE E POST IT

56. BAIT SHELÌ

Dalle periferie al centro di Parigi, per sfuggire alla violenza

Francia, la seconda fuga degli ebrei magrebini



È allarme antisemitismo in Francia: sono ormai quotidiani gli episodi di odio contro gli ebrei locali, che in massa da qualche anno lasciano il Paese – molti per Israele – e si spostano dalle periferie, a più alto tasso di criminalità, verso il centro delle città. L'ultimo grave episodio è la profanazione della stele eretta a Bagneux in omaggio a Ilan Halimi, il ragazzo ebreo di 23 anni, che nel 2006 era stato tenuto qui prigioniero e torturato dalla “banda dei barbari”, che l'aveva poi lasciato agonizzante sul ciglio di una strada. Ma l'atto vandalico contro la stele a Ilan Halimi è solo uno dei sempre più numerosi

atti antisemiti che ogni giorno vengono perpetrati in Francia. Come sottolinea un'inchiesta di *Le Monde* ripresa da Giulio Meotti sul *Foglio*, “gli atti contro le sinagoghe o le scuole per la prima volta sono ora diretti alle persone, in strada o a casa”. Dal 2006, anno dell'assassinio di Halimi, a oggi ci sono stati episodi eclatanti e molti altri fatti quotidiani che portano gli ebrei a sentirsi sotto una minaccia costante. Accanto all'emigrazione ebraica in Israele (5.000 partenze nel 2016, 7.900 nel 2015), c'è ora la “mobilità elevata”, dalla parte orientale a quella occidentale di Parigi. 60 mila ebrei hanno lasciato l'Ile-de-France negli ultimi dieci anni verso il XVI e XVII arrondissement di Parigi. Una seconda fuga, per molti di questi ebrei, che arrivarono dai Paesi arabi fra gli anni '50 e '60, e che ora sono costretti a fuggire. Ancora, solo perché sono ebrei.

A Nazaret, cristiani, ebrei e musulmani lavorano insieme per i disabili

Una bella storia di collaborazione in Israele arriva dal sito *Vatican Insider* de *La Stampa*, che in un articolo di Cristina Uguccioni racconta quello che succede alla Holy Family School di Nazaret, dove lavorano 160 persone cristiane, musulmane e anche ebrae. “Ogni giorno – riporta l'arti-

colpiti da diverse forme di handicap (quali autismo, sindrome di Down, spina bifida)”. Obiettivo del Centro, inaugurato nel 1975, «è operare affinché l'esistenza di queste giovani vite sia non solo dignitosa, ma anche bella e serena - racconta il vicedirettore, padre Marco Riva, 53 anni -. Qui non si erogano



servizi, ci si prende cura dell'umano». Per i bambini e i ragazzi sono a disposizione le aule per l'attività didattica, una piscina per l'idroterapia, un'area verde, un laboratorio di arte e falegnameria, una

sala per la musicoterapia, due sale multisensoriali, una per l'informatica e spazi riservati allo sport e al gioco. Tutte le spese per la frequenza della scuola sono a carico dello Stato di Israele.

[in breve]

Olanda: a teatro Anna Frank non è ebrea

Una pièce teatrale su Anna Frank che non parla di ebrei e nazisti è andata in scena nei Paesi Bassi a novembre, creando grande sconcerto nei media nazionali e internazionali. Lo spettacolo, prodotto da Arjen Stuurman e diretto da Ilja Pfeijffer, è ambientato in tempi moderni ed è intitolato “Achter het Huis” (“Dietro la casa”), frase che ricorda come la ragazza chiamava il suo nascondiglio. “Una per niente scrupolosa ricostruzione della storia, l'ultimo abuso della memoria di Anne Frank” l'ha definito il giornale ebraico olandese *NW*. Il regista-poeta Pfeijffer aveva già rilasciato dichiarazioni controverse sugli ebrei, come Anversa “capitale internazionale della lobby sionista”, e scritto poesie antisraeliane.



Marrakech, rinasce il quartiere ebraico

MA DI 50.000 EBREI CHE VIVEVANO LÌ NEL 1947, OGGI NE RESTANO 100



«Due anni fa a Marrakech è iniziato un grande restauro del quartiere ebraico, e da allora nella zona è cresciuto enormemente il turismo, soprattutto israeliano. Molti visitatori vengono da Eretz Israel, non può immaginare la domanda che abbiamo!», dichiara soddisfatto al *Times of Israel* la guida Isaac Ohayon. Ad attirare i turisti, soprattutto l'ultima sinagoga rimasta nella *mellah* (il quartiere

ebraico), costruita nel 1492 durante l'Inquisizione quando gli ebrei furono espulsi dalla Spagna. Conosciuta con il nome di “Sinagoga degli esilii” ha ospitato generazioni di giovani berberi convertiti all'ebraismo che venivano mandati nella regione per studiare la Torà, prima che fosse disertata negli anni '60. Nelle classi, ora trasformate in museo, fotografie sbiadite raccontano la storia di una comunità ora dispersa e sparpagliata in Francia,

Nord America e soprattutto Israele. Prima dell'ondata di partenze, il Marocco ospitava la più ampia comunità ebraica del Nord Africa, stimata fra 250.000 e 300.000 persone. A Marrakech vivevano più di 50.000 ebrei, secondo un censimento del 1947. Oggi ne rimangono solo 100, la maggior parte dei quali molto anziana. Quasi mai la comunità riesce ad avere minyan per le preghiere, a parte durante le feste quando grazie ai turisti il quartiere ebraico si popola come un tempo. Per vent'anni il quartiere era stato ribattezzato “salaam” (pace in arabo), ma quest'anno il nome originale “El Mellah” è stato ripristinato su ordine del re Mohammed VI “per preservare la memoria storica” e sviluppare il turismo. E l'obiettivo sembra essere stato raggiunto.

Arriva l'app contro l'ubriachezza alla guida



Un team di ricercatori israeliani dell'Università Ben Gurion ha sviluppato una app per smartphone che trasforma il dispositivo in uno strumento utile a determinare se l'utente sia o meno ubriaco. Secondo quanto riportato dal sito *Silicon Wadi*, questo sistema documenta l'andatura delle persone nel tragitto dalla macchina al bar e la paragona all'andatura di ritorno.



ADL: negli Usa, gli atti contro gli ebrei sono aumentati del 67%

Il ciondolo di Sobibor riunisce una famiglia

Settant'anni dopo la tragedia della Shoah, emerge dalla terra del campo di sterminio di Sobibor la storia dimenticata di una ragazza. Durante recenti scavi fatti dalla Israel Antiquities Authority, è stato infatti trovato un ciondolo in argento di forma triangolare, su cui sono incise una data, 3 luglio 1929, la località “Frankfurt” e le parole “Mazal Tov”. Grazie alle ricerche dello Yad Vashem, si è scoperto che il ciondolo, molto simile a un altro della stessa forma appartenuto a Anna Frank, apparteneva a Karoline Cohn, deportata con la famiglia da Francoforte a Minsk l'11 novembre del 1941. Probabilmente fu uno dei 2000 ebrei assassinati a Sobibor. Partendo da questo ritrovamento, uno dei “nipoti

della Shoah” Chaim Motzen è riuscito a ricostruire l'albero genealogico della ragazza e risalire ai suoi discendenti oggi in vita, circa 100 sparsi nel mondo, e a organizzare una riunione di famiglia in sua memoria. In più di 30 si sono ritrovati il 13 novembre a Francoforte per dedicare a Karoline una pietra d'inciampo realizzata dall'artista Gunter Demnig, con la data di nascita e il suo ultimo indirizzo conosciuto. «Nessuno sapeva che questa persona era esistita e faceva parte della famiglia - ha dichiarato a *Times of Israel* Chaim Motzen -. Addirittura molti non avevano nemmeno idea di avere qualche legame con la Shoah: chi l'aveva vissuta in famiglia non ne aveva mai parlato».

Secondo un report dell'American Anti Defamation League, l'antisemitismo negli Usa è aumentato del 67% rispetto al 2016. Fra gennaio e settembre 2017 ci sono stati 1.299 episodi antisemiti (attacchi fisici, distruzione di proprietà e attacchi a istituzioni ebraiche): il numero riguarda solo 9 mesi e supera già quello di tutto il 2016 (1.266). Il report rivela un incremento di episodi nelle scuole elementari e medie, nei college e campus. Un ulteriore aumento si è avuto dopo il rally dei suprematisti bianchi a Charlottesville, in Virginia in agosto. Dei 331 episodi antisemiti registrati nel terzo trimestre, 221 hanno avuto luogo il giorno del rally o subito dopo. Il numero è aumentato nelle scuole elementari e nei licei: 269 (142 molestie e 114 atti vandalici) nel 2017 contro 130 nel 2016. Nei campus, poi, si ha notizia di 118 atti antisemiti nei tre trimestri del 2017, mentre l'anno precedente erano stati 74 (+59%).



Nella pagina accanto: dopo lo scandalo degli adesivi di Anna Frank con la maglia della Roma, la Lazio gioca con una maglietta contro l'antisemitismo.

In alto, da sinistra: lo judoka israeliano Tal Flicker, oro ai Mondiali di Abu Dhabi, non ha potuto sfoggiare la bandiera israeliana né avere l'onore dell'inno nazionale. L'olimpionica Yarden Gerbi. Alle olimpiadi di Rio 2016, l'egiziano Islam El Shehaby rifiuta di stringere la mano all'israeliano Or Sasson.

La curva della vergogna: quando il razzismo sporca lo sport

Sfottò avvelenati, il verso della scimmia, il saluto fascista, cori antisemiti e xenofobi. **E poi stadi trasformati in arene gladiatorie, la lealtà sportiva violata dagli ultras.** Dal caso ANNA FRANK a quello del judoka israeliano Tal Flicker... Perché lo sport invece di unire, divide e separa? Un'analisi

di PAOLO CASTELLANO



Stadio Olimpico di Roma, 22 ottobre 2017: gioca la Lazio contro il Cagliari. La curva nord, sede degli ultras laziali, è vuota a causa di un provvedimento che il giudice sportivo ha preso dopo i cori razzisti indirizzati ai giocatori del Sassuolo Adjapong e Duncan, intonati dalla tifoseria bianco-celeste nella precedente partita. La dirigenza della Lazio, per aggirare il divieto, organizza l'iniziativa *We fight racism* e mette a disposizione dei biglietti a 1 euro per gli abbonati in curva nord che potranno sedersi in curva sud, riservata solitamente ai tifosi della Roma. La vittoria della Lazio è netta: la squadra rifila agli ospiti sardi ben tre gol. Il clima di gioia viene

però interrotto dalla segnalazione di adesivi sui divisori trasparenti degli spalti della curva sud. Sulla barriera, sono state appiccicate foto di Anna Frank con la maglietta della Roma e la scritta "romanista ebreo" di colore bianco su sfondo blu. Il 24 ottobre il presidente della Società Sportiva Lazio, Claudio Lotito, fa la seguente dichiarazione: «La Lazio ha sempre messo in campo azioni e iniziative contro ogni forma di razzismo perché ci dissociamo da tutto questo». Passano soltanto pochi giorni e in Germania, il 30 ottobre, gli ultras del Borussia Dortmund fanno circolare su internet le foto di Anna Frank con la maglia della squadra Schalke 04. Inoltre il blog locale *Ruhrbarone.de* riporta che sono stati trovati degli adesivi su Anna Frank nei pressi di Dusseldorf. L'impatto mediatico è enorme e sembra di essere tornati

nel 2014 quando il lancio di una banana verso l'ex-giocatore brasiliano del Barcellona, Dani Alves, scatenò un putiferio. Allo stadio Madrigal, la squadra del Villarreal giocava contro i campioni del Barcellona quando sul terzino blaugrana Alves pioveva una banana lanciata dal pubblico. Il gesto razziale fu subito disinnescato: Alves con freddezza raccolse il frutto e se lo mangiò. Nelle interviste post-partita il brasiliano dirà ai giornalisti di aver sentito cori offensivi contro di lui e il compagno di squadra Neymar.

Che dire ancora del judoka israeliano, Tal Flicker, che il 27 ottobre scorso ha vinto il primo posto al Grand Slam di Abu Dhabi nella categoria fino a 66 chilogrammi? Gli organizzatori arabi non hanno concesso di suonare l'inno di Israele e nemmeno l'esposizione della bandiera dello Stato ebraico. Dopo esser stato premiato, Tal Flicker decide allora di intonare, da solo, l'HaTikvah, aggirando con inventiva i divieti. Solo in un secondo momento, le forze dell'ordine di Abu Dhabi si sono giustificate, affermando che la decisione era stata presa per garantire la concordia sportiva.

Cori di insulti, saluto fascista, verso della scimmia: da Mario Balotelli a Kevin Prince Boateng, da Kalidou Koulibaly alla pallavolista nera Nanka Arinze. Calcio e razzismo, sport e pregiudizio, violenza negli stadi e antisemitismo. Fatti e cronache sportive che gettano ombre inquietanti

sui mondiali di calcio alle porte, nel 2018 in Russia (e nel 2022 in Qatar). Preoccupazioni fondate, stando almeno alle reiterate minacce verbali degli ultras russi per i quali intolleranza e razzismo sono considerati "normali", e per le forze dell'ordine nulla più di una puntura di spillo. Quanto al Qatar, il Paese del golfo sarebbe sotto i riflettori per i presunti finanziamenti al terrorismo e per i bassi standard in materia di diritti umani.

VIGE UN'IMPUNITÀ DIFFUSA

In che misura allora è pensabile poter arginare il fenomeno? Da cosa nasce e perché è in preoccupante ascesa? Dal fronte istituzionale, oltre alle dichiarazioni di circostanza, poco o nulla viene deciso. Di fatto, vige una impunità diffusa, data l'importanza delle tifoserie. Tutti gli organi e le organizzazioni sportive italiane hanno deplorato il comportamento degli ultras laziali. Carlo Tavecchio, ex presidente della FIGC (Federazione Italiana Gioco Calcio), ha condannato l'escalation razzista delle frange estreme della tifoseria laziale, dichiarando tuttavia di non possedere alcuna facoltà d'imposizione sulle società sportive. «La curva nord squalificata per razzismo trasferita in curva sud? Non è di competenza federale la gestione degli stadi. La federazione prende provvedimenti di natura disciplinare, l'applicazione poi dipende dalle

società e dai titolari degli stadi», ha riferito Tavecchio all'Ansa. Insomma, la mano passa alla magistratura che in questi mesi dovrà applicare eventuali sanzioni. «La giustizia sportiva già si è attivata, la procedura dovrà riguardare tutte le parti interessate alla trasformazione della curva e agli atti che sono emersi», aggiunge Tavecchio. Nel frattempo, il Presidente della Lazio Claudio Lotito concede nuovamente l'accesso alla curva Sud dell'Olimpico, data ai possessori dell'abbonamento in curva Nord, con un sovrapprezzo di 8 euro. Nonostante i precedenti, la tifoseria "senza sede" biancoceleste può godersi la partita Lazio-Udinese del 5 novembre che viene però rinviata per maltempo. Tuttavia, la decisione di Lotito viene criticata dal presidente del CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano), Giovanni Malagò, che il 4 novembre ha dichiarato all'Ansa il suo disappunto: «Non mi sembra questa una mossa di distensione. Aspetteremo, con la giustizia sportiva, di capire chi ha ragione». Malagò inoltre spiega che il CONI non ha nessuna competenza disciplinare riguardo alle tifoserie: «il CONI è solo l'affittacamere, concede l'uso alle società sportive con tutte le responsabilità che ne derivano. È una partita tutta interna alla FIGC, mi sembra che si stia giocando in punta di diritto anche con la giustizia sportiva».

Sul fronte degli analisti e opinionisti, c'è chi minimizza, chi grida al cripto-fascismo, chi tuona contro i club sportivi troppo tolleranti e permissivi. Per il giornalista Vincenzo Martucci, storica firma della *Gazzetta dello Sport*, il caso delle magliette con Anna Frank rappresenta una forma di stupidità aggravata da frustrazione sociale: «Dobbiamo stare attenti nel giudicare questi fatti. Non si tratta di un trend, non esiste una realtà generalizzata, ma solo singoli episodi. Quando le persone si ritrovano insieme e per di più coperte dall'anonimato, diventa facile abbandonarsi a gesti eccessivi. L'obiettivo non è colpire il giocatore straniero o di colore. Lo scopo è quello di innescare una reazione, alzare i toni, cercare la rissa provocando chi allo stadio ci viene per divertirsi e appassionarsi». L'Italia non è un Paese razzista, sostiene Martucci. Ma allora da dove scaturiscono certi atteggiamenti? «Ritengo che una delle cause sia la cattiva educazione, la pessima preparazione storica. La scuola dovrebbe migliorare l'approfondimento di temi come quelli legati alla Shoah», insiste Martucci, spiegando che il valore intrinseco dello sport è totalmente incompatibile con i pregiudizi razziali. «Lo sport è nato per avvicinare i popoli. In Italia non c'è oggi un uso strumentale e politico del razzismo e dell'odio. Sono comportamenti frutto di rabbia e frustrazione causata da



In alto, da sinistra: striscioni razzisti allo stadio; il giocatore nero Kevin Constant riceve una banana dai tifosi avversari, com'è capitato anche a Dani Alves del Barcellona; il Milan con la maglietta antirazzista.

> altri elementi, che nulla hanno a che fare con il contesto sportivo. In Italia non è mai esistita una storia dello sport con precedenti razziali». Che cosa fare allora contro pregiudizio e violenza? «Innanzitutto dovrebbero essere puniti con un DASPO (Divieto di Accedere alle Manifestazioni Sportive, ndr). Chi si macchia di questi comportamenti non deve entrare nello stadio, soprattutto in curva. Punizioni mirate, atteggiamenti sanzionati: non trovo giusto che per un gruppo di ignoranti si chiuda uno stadio penalizzando i tifosi perbene. L'ultras antisemita dovrebbe essere rieducato con percorsi formativi, ad esempio la visita di un campo di concentramento, oppure attraverso lavori socialmente utili, per capire la realtà del quotidiano e apprendere i valori della condivisione».

L'opinione di Emanuela Audisio, scrittrice e celebre penna sportiva del quotidiano *La Repubblica*, è decisamente più categorica: «Il razzismo come l'antisemitismo non è solo un problema della Lazio, ma di tutto il calcio italiano. Non è pensabile né accettabile che oggi, per insultare qualcuno, si possa utilizzare la parola "ebreo"». La giornalista ha ricordato un recente episodio relativo alla commemorazione di un sopravvissuto di 98 anni alla Shoah, avvenuto prima del derby toscano di Serie C, il 29 ottobre, tra Carrarese e Lucchese: «Gli ultras della Lucchese hanno lasciato vuota la loro curva mentre quelli della Carrarese facevano finta di nulla. L'ex-deportato, Dante Unti, è stato completamente lasciato nell'indifferenza. Siamo di fronte a una immane, spaventosa ignoranza». L'Audisio ha spiegato che le cose non potranno cambiare finché queste scorrettezze non saranno severamente sanzionate da istituzioni e federazioni. «Non capisco per quale motivo un arbitro non trascriva nel consueto verbale di par-

tita, il "referto", insulti quali "zingaro" o "negro" urlati durante il match. Gli ultras cercano visibilità. Bisognerebbe cambiare passo e smettere di far finta di niente quando si è davanti a insulti razziali o antisemiti. Le immagini su Anna Frank sono state uno scempio. Le cause? Ignoranza e totale assenza di sportività». Lo stadio non può essere considerato una zona franca, sostiene Emanuela Audisio, un luogo di sdoganamento della violenza dove i tifosi possono sentirsi legittimati nel dare sfogo agli istinti più bassi. «Uno dei modelli possibili potrebbe essere quello del baseball americano. Ultimamente, negli Stati Uniti, un giocatore è stato sospeso per 5 giornate: aveva fatto il gesto dell'occhio a mandorla a un altro giocatore per irridere le sue origini asiatiche. Può essere considerata forse un'esagerazione, ma intanto si reagisce e si manda un segnale. Il messaggio è che lo sport è di tutti e che non saranno tollerate discriminazioni. In Italia, una sospensione di 5 giornate sarebbe inimmaginabile».

A proposito del judoka israeliano, Audisio afferma che i grandi eventi sportivi, come le Olimpiadi, dovrebbero avere come condizione il rispetto del "patto sportivo" e di tutte le nazionalità in gara: pena pesanti sanzioni nelle sedi giudiziarie internazionali. «Lo sport non aiuterà a cambiare le inimicizie storiche tra le genti, ma deve poter essere un patrimonio di tutti. Il razzismo e l'antisemitismo nello sport saranno debellati quando non si verificherà più un solo caso di intolleranza su spalti e campo da gioco».

POLITICA E SPORT

Vetrina del potere, strumento politico, soft power tra i più efficaci. Per molti, lo sport è anche questo. Secondo il giornalista de *Il Sole 24 Ore* Marco Bellinazzo, autore del saggio Feltrinelli, *I veri padroni del calcio*, assistiamo oggi a una rilevante commistione tra politica e sport. Bellinazzo è convinto che lo sport stia acquisendo contorni politici sempre più netti. Certo, anche negli anni Trenta fu un efficace strumento di propaganda (chi non ricorda il celeberrimo documentario nazista della regista Leni Riefenstahl *Olympia* distribuito nel '38, sulle Olimpiadi di Berlino?). «Negli ultimi 15 anni la propaganda sportiva è divenuta più precisa, una forma di soft power usato per rafforzare l'immagine di un Paese e del suo governo nel contesto internazionale - dice Bellinazzo. - Ma all'elemento sociale, oggi si aggiunge quello del potere economico. La causa è la globalizzazione. Comprare una squadra di calcio o di basket vuol dire allargare il proprio bacino di influenza e di consenso, possedere uno strumento di pressione in grado di orientare l'opinione pubblica e le masse. Insomma, aiuta la politica e i poteri economici a plasmare la propria immagine pubblica. Tornando al caso dello judoka israeliano, sarebbe semplicistico pensare allo sport per risolvere la complessa questione israelo-palestinese. Tuttavia, lo sport è un ponte efficace, crea legami, sodalizi, e può davvero diventare una reale opportunità per sciogliere le tensioni, invece che crearle».

THE *radio* ICON



Musica intramontabile, news impeccabili, sport imperdibile: sei su RADIO MONTE CARLO.

Mentre tutti inseguono le mode del momento c'è una sola radio che mantiene il suo stile e la sua musica senza mai perdere il suo fascino... succede solo a chi è intramontabile.

ASCOLTA RADIO MONTE CARLO, SCOPRIRAI LA DIFFERENZA TRA L'ORDINARIO E LO STRAORDINARIO.



**RADIO
MONTE
CARLO**



SCARICA
L'APP
DI RADIO
MONTE CARLO



radiomontecarlo.net

[voci dal lontano occidentale]

Una sera, un dibattito: «Ma suvvia, per la pace tra Israele e palestinesi non basterebbe “porgere l'altra guancia”?»

Nei giorni in cui la memoria di Anna Frank veniva sfregiata nella suburra dei tifosi, trasformata nell'ultimo insulto agli avversari, - ultras che sono stati subito imitati



di PAOLO SALOM

anche in Germania -, mi è capitato di discuterne una sera, ospite di una serata degli Amici di Israele. Non importa chi ci fosse, non importa il luogo: la cosa interessante era quello che pensava quel gruppo di persone normalissime, gente vicina a Israele e attenta alle sue problematiche pur non trattandosi di ebrei. Parlare di Israele, o di antisemitismo/antisionismo davanti a un pubblico favorevole, ben disposto e non "antagonista" può portare ad abbassare la guardia e a capire in ritardo pensieri del pubblico. Mi spiego. Una volta esaurito l'argomento del "perché l'antisionismo sia il nuovo antisemitismo", mi sono trovato di fronte all'intervento-domanda di una gentile signora. "Io credo fermamente che porgere l'altra guancia, se può portare alla pace, sia un insegnamento da seguire. Sono stata tante volte in Israele e ho notato come i cristiani lì vivano grandi difficoltà, come la società sia a strati, ineguale. Spesso mi è stato chiesto se ero ebrea, e al mio diniego...", così si esprimeva la signora. Al momento, visto il contesto di dialogo pubblico, ho potuto rispondere che Israele non è né meglio né peggio di tanti altri Paesi che si considerano parte dell'Occidente, e che comunque sta agli israeliani dibattere le proprie carenze (cosa che fanno con veemenza) e correggere ciò che non funziona: ma nulla può giustificare una campagna in corso da decenni che abbia il fine della distruzione dello Stato degli ebrei. Fine della questione? Macché. La signora non è apparsa per nulla soddisfatta della mia replica. Perché? A causa di un corto circuito diffuso NON tra i nemici ma bensì tra gli amici di Israele: "Perché non fate la pace con i palestinesi?"

Perché non la finite di rispondere alle loro provocazioni?". Ecco: portando l'esempio del "porgere l'altra guancia", uno dei paradigmi del vademecum comportamentale e teologico

del cattolicesimo - la signora, che pure conosceva da vicino ebrei e israeliani, sembrava sinceramente sorpresa che non fosse recepito come un efficace mezzo per arrivare alla tanta agognata "pace". Disturbata dall'attaccamento di un popolo intero alle proprie radici, lei non riusciva a comprendere come mai noi non la pensassimo come lei. Insomma, la proiezione della sua formazione culturale -cattolica- agiva come una leva in un contesto dove tuttavia non poteva essere recepita. Ovvero in presenza di una forma mentis differente, appunto non cristiana ma ebraica. Come d'altronde non cristiani lo sono anche i palestinesi (a parte pochi rimasti). E qui occorre allargare la questione: perché viene chiesto soltanto agli israeliani e agli ebrei di "porgere l'altra guancia" (in soldoni: ritirarsi non si sa fino a dove e permettere la nascita di uno Stato palestinese senza contropartita)? Perché non viene chiesto anche agli arabi di fare lo stesso, e magari finirla con attentati e violenze? Immagino la risposta: "Ma Israele è la parte più forte, deve anche essere generoso". Come è facile vivere in Occidente! Come è facile dare lezioni di vita partendo da una condizione di privilegio e di (malcelata) "superiorità morale". Non so se c'entri la dottrina o semplicemente un pregiudizio inconscio. Tuttavia, la strada per uscire dalla millenaria gabbia che ci toglie l'aria nella golah appare ancora lunga.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

Trapianto di organi, accanimento terapeutico, sospensione delle cure. Tra scienza, religione e diritto

Eutanasia, fine vita e bioetica: il punto di vista ebraico

di NATHAN GREPPI



«È moralmente lecito rinunciare all'applicazione di mezzi terapeutici, o sospenderli, quando il loro impiego non corrisponde a quel criterio etico e umanistico definito "proporzionalità delle cure"». Così scrive Papa Francesco, in un messaggio letto al convegno sul "fine vita" promosso dalla Pontificia Accademia a metà novembre. Una mezza rivoluzione, in campo cattolico. E l'ebraismo, che cosa ne pensa? Se ne è parlato, nell'Aula Magna A Benatoff della Scuola il 7 novembre, nell'incontro *Eutanasia e fine vita: prospettive etiche e legali*, organizzato da Keshet per spiegare come l'Halakhah e la legge italiana affrontino questo argomento.

A introdurre la serata, Rosanna Supino, presidente dell'AME: «Il "fine vita" è un tema sempre più sentito, come dimostra il caso di Charlie Gard, - il bambino inglese gravemente malato per il quale i genitori pretendevano quello che per i medici era ormai un inutile e doloroso accanimento terapeutico, ndr - . Negli ultimi anni, abbiamo dibattuto con rappresentanti di altre fedi su come ognuna vede queste tematiche. Non è solo fine vita, è trapianto d'organi, è accanimento terapeutico ed eventuale sospensione delle terapie, è eutanasia - ha detto -. Questa sera siamo qui a fare delle riflessioni sul fine vita tra scienza, religione e diritto».

Tra i relatori, Rav Alfonso Arbib, che dà un'idea della posizione ebraica: «Noi normalmente chiediamo di guarire i malati e di far vivere i malati. La domanda è se si possa chiedere la morte di qualcuno, se nella tefillah si possa chiedere che una persona finisca



di soffrire». La risposta, ha detto Rav Arbib, è basata su un passo talmudico che riguarda la morte di Rav Yehuda Nassi, che soffriva moltissimo, mentre i suoi allievi pregavano perché vivesse. Egli iniziò a pregare di smettere di soffrire e, con un stratagemma, interruppe le preghiere dei suoi alunni e infine morì. «Ci sono varie opinioni, come sempre nella tradizione ebraica: c'è chi dice che è permesso, c'è chi dice che si può solo chiedere che "Dio faccia ciò che è meglio". In sostanza, - ha aggiunto - è permesso, ma ai parenti è vietato pregare per la morte di qualcuno perché potrebbero avere, anche incoscientemente, un interesse personale. È inaccettabile invece qualsiasi intervento attivo nel porre fine alla vita di una persona, anche se è lei a chiederlo».

Cesare Efrati, medico dell'Ospedale Israelitico di Roma, ha detto che «più ci si avvicina al problema e più ci sembra esplosivo. Il tema del diritto di morire è uno dei più importanti nella bioetica contemporanea». Efrati ha ricordato che la medicina ha allungato di molto la vita, ma purtroppo così si è allungato anche il tempo della sofferenza, tanto che mentre un tempo si moriva in casa propria, oggi lo si fa circondati da macchinari. Ciò che dobbiamo chiederci, secondo Efrati, è se «dobbiamo fornire una morte naturale o una morte high-tech».

In Israele, nel 1995, Itay Arad era un uomo di 47 anni affetto da sclerosi laterale amiotrofica, a cui un anno dopo la paralisi il giudice acconsentì a staccare la spina. Quattro anni dopo, un comitato di medici e rabbini si riunirono per discuterne e stabilirono che era stata la scelta migliore.

Il giurista Sergio Fucci ha voluto spiegare come viene trattato il fine vita dalle leggi italiane. Secondo l'art. 16 del Codice Medico, un dottore può

astenersi dal compiere atti che il paziente rifiuta, mentre per l'art. 32 della Costituzione non esiste un diritto di morire: «Quali limiti incontra l'intervento medico alla fine della vita? Il primo limite è la volontà del paziente di accettare o rifiutare le proposte di cura; il secondo è se è in fase terminale». Ha aggiunto inoltre, riferendosi alle parole di Cesare Efrati, che oggi si è «eccessivamente medicalizzata la

fine della vita umana». Al termine della serata sono stati presentati due libri divulgativi: il primo, *Salute e identità religiose*, raccoglie vari saggi su come la medicina è vista dalle religioni ed è stato realizzato dal gruppo "Insieme per prenderci cura", di cui l'AME è uno dei promotori; l'altro volume è *Aspetti di bioetica medica alla luce della tradizione ebraica*, scritto da Cesare Efrati per Proedi Editore. ☺

[La domanda scomoda]

Il coraggio dei kurdi contro l'Isis: perché lo dimentichiamo?

La tragedia vissuta dal popolo kurdo è un segnale da non sottovalutare, se si ha a cuore il futuro di Israele. Per certi versi ha qualche similitudine con la storia degli ebrei in Palestina



DI ANGELO PEZZANA

la telefonata di Golda Meir a Henry Kissinger, che non si dipendeva del 14 maggio 1948. Anche allora gli Stati Uniti avevano consigliato Ben Gurion di aspettare, essere cauti per non prestarsi a provocazioni nei confronti del mondo arabo. Soltanto la lungimiranza del leader sionista evitò di commettere quell'errore, perché una occasione simile non si sarebbe ripetuta facilmente. Ma Israele aveva alle spalle la realizzazione di tutte quelle istituzioni che qualificano come Stato una società, mentre il Kurdistan non può purtroppo dire altrettanto, trovandosi circondato da nemici che hanno trovato nell'Iran un potente alleato il cui progetto politico è l'asservimento degli stati arabo-islamici della regione. Un Kurdistan democratico, indipendente e filo occidentale era un ostacolo da eliminare. A ciò si deve aggiungere - oltre al tradimento interno - quello esterno rappresentato dagli Usa, che hanno approfittato del coraggio dei guerrieri kurdi peshmerga per sconfiggere il Califfato, abbandonandoli subito dopo, tradendo l'amicizia dell'unico popolo della regione che si era dimostrato, nei fatti e nelle azioni, amico dell'Occidente. Anche in questo caso nulla di nuovo per quanto riguarda la politica estera americana. Durante la Guerra del Kippur (1973) Israele affrontò un nemico trovandosi con una capacità

militare ridotta. Gli aerei non erano sufficienti, Israele, per non essere cancellata dalle carte geografiche, aveva una sola possibilità: ricorrere all'arma nucleare. È storica la telefonata di Golda Meir a Henry Kissinger, che non si

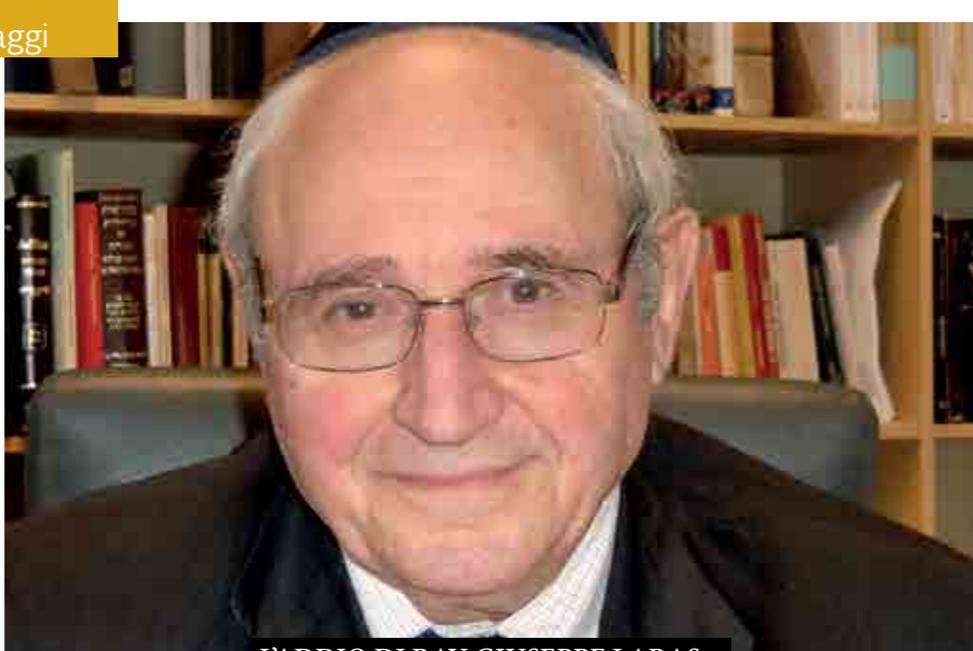
mostrava disponibile ad accogliere la richiesta di aerei, indispensabili per capovolgere il corso della guerra. Kissinger, svegliato in piena notte, di fronte a Golda che gli ricordava di essere ebreo, disse che lui prima di tutto era americano, poi ebreo. La risposta di Golda fu: bene, noi leggiamo da destra a sinistra, quindi sei prima un ebreo, fai partire gli aerei che ti ho chiesto, altrimenti sarà tua la responsabilità della decisione che sarò costretta a prendere per salvare il mio paese. Kissinger mandò gli aerei. Ai kurdi è mancata una Golda Meir e nell'Amministrazione



Combattenti kurde contro l'ISIS

americana un Kissinger. Eppure, prima o poi, lo Stato del Kurdistan nascerà, se solo le democrazie si renderanno conto di quanto importante sia per la stessa sopravvivenza dell'Occidente. Il pericolo rappresentato dall'Iran è largamente sottovalutato, i paesi democratici finora hanno scelto di non prendere posizione, abbandonando al loro destino i kurdi. È possibile che in Italia nessuno alzi la voce in loro difesa?

È mancato un grande Maestro, una Guida per la nostra Comunità della quale è stato per 25 anni Rabbino Capo, dal 1980 al 2005. Figura di altissimo spessore culturale e umano, Rav Giuseppe Laras ha segnato un'epoca dell'ebraismo milanese e italiano, ma non solo. Ha dato impulso al Dialogo interreligioso con sincerità e coraggio; ha divulgato i valori e il Pensiero ebraico diventando un punto di riferimento costante, per la sua levatura intellettuale e spirituale. Pubblichiamo qui l'ultimo testo scritto di suo pugno. Un testamento spirituale.



L'ADDIO DI RAV GIUSEPPE LARAS

«Non inariditevi, sappiate prendere in mano *il vostro futuro*»

CARI AMICI,

la mia malattia sta avanzando inesorabilmente ed è pertanto mio desiderio, seppur brevemente, consegnarvi alcuni pensieri. Durante la mia vita ho potuto vivere in prima persona il tramontare e il sorgere di mondi diversi, con inquietudini e speranze. La distruzione degli ebrei d'Europa ha sfiorato la mia esistenza, segnandola per sempre. Misteriosamente, grazie alla forza e al coraggio di mia madre, il Santo e Benedetto ha voluto che sopravvivessi agli orrori e alle ceneri della Shoah. Nel 1948 è nato lo Stato di Israele, dopo un lavoro pluridecennale, alacre e devoto: ricordo la commozione, l'euforia e il senso di stupore di quei giorni. Ricordo anche le angosce che assalirono me, come molti altri tra noi, sino all'ora presente, in relazione alla sopravvivenza del nostro piccolo Stato. Mi ricordo distintamente il mio primo viaggio in Israele e la sorpresa, la felicità e l'orgoglio di leggere le scritte in ebraico, dai cartelli stradali alle insegne nei mercati, segno di un mondo vivo e vitale, seppur sottoposto a continua, durissima prova. In queste decadi, nel silenzio o nella nescienza delle più grandi Nazioni, abbiamo assistito alla persecuzione e alla cacciata di centinaia di migliaia di ebrei dai Paesi islamici, ove molti di costoro risiedevano da secoli, talora ben prima dell'avvento dell'Islam. Cosa non meno inaudita, molti ebrei ed io abbiamo visto nascere e continuare a esistere il dialogo ebraico-cristiano. Oggi sono testimone del sorgere di una nuova ondata di antisemitismo (specie nella sua ambigua forma di antisionismo), del tradimento delle sinistre e del rapido declino intellettuale e morale della civiltà occidentale. Nuove sfide e nuove angosce si stanno proiettando sul nostro mondo. Dell'Europa occidentale che abbiamo conosciuto non sappiamo quanto rimarrà e molto muterà, con disillusioni e, forse, speranze: la strada particolare di noi ebrei, come sta già avvenendo in Francia e

Belgio, nonché nel consesso internazionale, è probabile che sia in salita e strettissima. Tuttavia, oggi la nostra esistenza non è più, ringraziando il Santo e Benedetto e l'impegno di moltissimi, in totale balia delle Nazioni.

Il nostro ebraismo italiano è giunto a una fase accelerata di consunzione e inaridimento. Il nuovo Statuto è già vecchio e privo di vigore nella pratica, sicché servirà quanto prima che vi sia un congresso straordinario, che duri qualche giorno, ove siedano assieme rabbini, presidenti di comunità e consiglieri, giovani, lucidi analisti ebrei dalla Francia e da Israele, membri delle kehillòt italiane in Eretz Israel. È necessario e quanto mai urgente pensare, senza romanticismi, senza compiacimenti esterni e senza voler indorare pillola alcuna, a un'architettura nuova per le sfide prossime che solleciteranno l'ebraismo italiano dopo un cammino secolare. Ho già scritto che è doveroso coinvolgere gli ebrei italiani di Eretz Israel, le giovani famiglie che lì si sono formate e chi, in vario modo, anima e guida le loro comunità. Non farlo sarebbe folle e suicida, nonché ingiusto nei loro e nei nostri riguardi.

L'alto livello di polemica e di astio che percorre trasversalmente le nostre realtà comunitarie è un nostro grave fallimento: si tratta di una tentazione che dobbiamo sentirci obbligati a vincere, perché i tempi non sono facili. Una delle mitzvòth più misteriose e difficili da comprendersi è quella dell'*ahavàth Israel*, dell'amore responsabile degli ebrei per gli altri ebrei e per l'intero popolo ebraico. Questa grandissima mitzvah deve essere riscoperta in tutta la sua forza, la sua eloquenza e la sua creatività da parte di noi ebrei italiani. La mitzvah dell'*ahavàth Israel* non consiste in alcun modo in un generale buonismo per cui, per amor di coesistenza, tutte le opinioni sono buone, in una prospettiva di ora in ora sempre più accomodante, specie in relazione all'os-

Dal nuovo antisemitismo al futuro degli ebrei italiani, dalla Giornata della MEMORIA al dialogo interreligioso. Ecco le sue ultime parole alla Comunità

servanza religiosa. Se compresa in una prospettiva teorica, questa mitzvah rischia di sfuggirci, specie a fronte dello spirito dell'epoca. Dobbiamo invece declinarla, in relazione agli ebrei di Italia e di Eretz

Israel, praticamente, concretamente. Molte nostre famiglie sono povere o in forte difficoltà, molte giovani coppie non hanno stipendi che permettano loro di progettare un futuro ebraico, molti singoli sono abbandonati a loro stessi, moltissimi sono ignoranti delle nozioni basilari dell'ebraismo e si sentono respinti - a torto o a ragione - dalle nostre istituzioni, molte famiglie hanno problemi ben noti legati ai matrimoni misti, moltissimi giovani emigrano all'estero perché qui non c'è lavoro. È urgente che si ribalti la rappresentatività e l'auto-coscienza istituzionale dell'ebraismo italiano su questi temi, invece che continuare a essere vittime di malumori tra potentati familiari, prudenze di circoli intellettuali avulsi dal reale e insofferenti rispetto a molti drammi e paure della nostra gente, vanità di alcuni pronti a compiacere per essere compiaciuti. Abbiamo tutti imparato a nostre spese che una concezione intellettualistica dell'ebraismo, dal religioso al culturale e al politico, porta all'invecchiamento e al deteriorarsi delle nostre realtà comunitarie. La sfida è enorme e, che ci piaccia o meno, saremo obbligati a raccogliercela: prego chi ha ruoli di responsabilità di non tardare e di avere coraggio, anche se si sente non all'altezza della situazione o da quest'ultima oppresso. Sono certo che l'ebraismo italiano, con tenacia, saprà tener testa a queste difficoltà. Per quello che riguarda il Tribunale Rabbinico da me presieduto, che serve la Comunità più in difficoltà e sofferenti, ossia quelle piccole e medie, ho ritenuto di affidarlo al mio allievo Rav David Sciunnach shlita, con l'intesa convergente di altri rabbini, sia italiani (in particolare Rav Elia Richetti, Rav Roberto Della Rocca, Rav Adolfo Locci e Rav Alberto Sermoneta) sia israeliani (Rav Eliahu Abargel e Rav Zalman Nechemia Goldberg). Voglia il Santo e Benedetto accompagnare questo difficile e delicatissimo lavoro, vegliando sulle nostre Comunità. In particolare, prego le persone la cui ebraicità è stata dichiarata da questo Tribunale ad aver coscienza del dono loro fatto, con tutte le responsabilità e gli oneri che ne conseguono, invitandole a rafforzare la loro vita ebraica in seno alle comunità di appartenenza. Mi rivolgo alle dirigenze istituzionali e rabbiniche, perché le ore di lingua e storia ebraica vengano il più possibile aumentate nelle nostre scuole, le quali in qualche modo dovrebbero, almeno come opzione possibile e praticabile, poter ospitare i ragazzi delle comunità più piccole, con tutoring e incentivi.

In quanto figlio della Shoah e cittadino europeo mi è cara la Giornata della Memoria, che è però anch'essa arrivata

a una crisi di senso e di comunicazione. Le attuali stantie forme celebrative sono in consunzione ed è necessario ripensarla quanto prima, specie in relazione all'attualità dell'antisemitismo contemporaneo, che è fenomeno vasto e complesso, con fila eterogenee e inquietanti. Anzitutto è necessario riportare, almeno per noi ebrei italiani, la Shoah in Italia, insistendo certo sui luoghi europei peggiori della "soluzione finale", ma ancor più insistendo sul nostro tessuto nazionale italiano: ossia la Risiera di S. Sabba, il campo di Bolzano, Fossoli e Borgo S. Dalmazzo. È necessario che su questi luoghi italiani rifletta l'Italia e l'ebraismo italiano. Ed è necessario ricordare, anche a taluni nostri intellettuali e storici che contribuiscono all'aumento dell'assordante confusione, che l'antisemitismo non è né una forma particolare di razzismo o intolleranza, né, tantomeno, risulta confinato ai soli totalitarismi di "destra". L'antisemitismo è specifico, e una comprensione "ermeneutica" e "estensiva" di quest'incubo è sempre fragile e da problematizzare. Come già ricordai, l'unico collegamento estensivo reale riguarda, per precise ragioni storiche e ideologiche, il solo Genocidio Armeno, fatto che, lungi dall'incrinare l'unicità della Shoah, rende ancor più profondi e inquietanti entrambi questi terribili baratri della storia umana.

In questi ultimi anni ho ritenuto di aiutare il dialogo ebraico-cristiano con una serie di critiche controcorrente. Per alcuni ciò è stato destabilizzante e fastidioso, alienandomi delle simpatie. Pazienza. Sono convinto della giustizia delle critiche mosse, tese solo al suo progredire e al suo correggersi, nonostante essere soli sia spesso difficile da sostenere ed estremamente scomodo. Purtroppo, confermando la vacuità che contraddistingue gran parte dell'esperienza umana, tale dialogo resta esposto a tentazioni e a miseri giochi di potere di individui che amano presentarsi come irreprensibili, ognora inclusivi e "pronti a fare la storia". Se tale Dialogo vuole continuare (come è imperativo che sia!), dovendo essere in primo luogo non tanto teoretico ma pratico, deve progressivamente uscire dalle ambiguità su Israele, dato che è lì che vive la maggior parte del nostro Popolo ed è sempre lì che si sta edificando, tra disillusioni e speranze, il futuro di un ebraismo in ampia parte post-diasporico. Tale dialogo dovrebbe sempre più coinvolgere inoltre gli ebrei religiosi, cosa difficoltosa da entrambe le parti, dato che l'altro soggetto è in sé religioso, ossia i cristiani. Si spera che vi siano slanci nuovi, entusiastici e autentici.

Il mio carattere non facile mi ha permesso di sopravvivere ad alcuni gravi rovesci della mia vita, causandomi tuttavia anche incomprensioni e problemi. Nel corso del mio servizio alle nostre Kehillòth, mi auguro, tuttavia, di aver aiutato e rinfrancato più persone di quante possano essere state quelle respinte dalle mie difficoltà caratteriali, a cui vanno le mie scuse.

Che il Santo e Benedetto tutti Vi protegga e accompagni, facendo splendere il Suo volto su di Voi e benedicendo il Suo Popolo con la pace.

Rav Giuseppe Laras



Caro Rav, ci mancherai...

Sono arrivati in redazione numerosissimi messaggi di cordoglio, ma anche riflessioni e ricordi. La scomparsa di Rav Giuseppe Laras z"z'l lascia un vuoto che in tanti cercano di colmare condividendo pensieri colmi di affetto, rimpianto, stima e devozione

IL NOSTRO INCREDIBILE NONNO BEPPE di Manu Mesrie

Voi tutti conoscevate mio nonno come Rav Laras. Rav Laras il rabbino, Rav Laras il professore, Rav Laras lo scrittore. Tenevo in questo momento così triste a raccontarvi di un Rav Laras anche padre e marito, Rav Laras l'incredibile Nonno Beppe. Per me molto più di un nonno. Una guida silenziosa che mi ha condotto senza giudizio, con amore e rispetto incondizionato nel mio cammino personale. Fin da bambina mi ha sempre affascinato il mio Nonno Beppe alto, austero ai più, con i suoi alti cappelli bianchi o neri a seconda delle occasioni. L'ho seguito in tutte le sue conferenze, lezioni, dialoghi a cuore aperto come una fan sfegatata segue il suo cantante preferito in tournée e mi sono sempre sentita lusingata di essere la nipote di un uomo così esemplare. Ho avuto l'onore di poter dire *Io c'ero* in molti episodi felici e nefasti della vita di mio nonno. Ri-

corderò per sempre quando insieme a mia madre l'abbiamo accompagnato nel campo di concentramento di Ravensbrück dove sua madre e sua nonna hanno perso la vita. *Io c'ero* quando, in quel sinistro luogo incorniciato da uno splendido lago a rendere il tutto ancora più sinistro, abbiamo trovato il registro delle vittime di quella macchina della morte con i nomi di sua mamma e di sua nonna morte affogate. *Io c'ero* quando mio nonno si è rivolto a quel sublime lago e ha recitato il kaddish per le donne della sua vita portate via che lui era ancora un bambino. Quando mio nonno ci ha placidamente e serenamente salutato, mi sono ritrovata nel suo ufficio. Ho frugato tra i suoi libri e quaderni, e ho trovato appunti sparsi scritti a mano intitolati Sulla Pace. Così scriveva: «La pace non è un concetto astratto, non è un concetto statico, non è un concetto negativo che esprime assenza di guerra. È un

concetto concreto, pratico, positivo e dinamico. Su tre cose il mondo si regge: sulla giustizia, sulla verità, sulla pace. Sono concetti questi, che per realizzarsi richiedono impegno pratico e dinamismo».

Al mio Nonno Beppe auguro che la terra gli sia lieve e che ora in compagnia della sua mamma possa trovare la pace che tanto merita.

di Michal Laras

Questa è indiscutibilmente la cosa più difficile che abbia mai dovuto fare, ma indubbiamente dovuta a un uomo splendido come mio nonno Beppe. Ho avuto il grandissimo onore di essere tua nipote. La nipote di un uomo con un coraggio e una forza indescrivibili, così caro ai cuori, poiché ha toccato i nostri. Dopo il dolore e la sofferenza passati quando ha perso la madre e la nonna nel campo di concentramento, Nonno Beppe ha trovato così tanta forza, mentre HaShem lo ha guidato du-

rante la sua vita, sempre con grazia. Tutti quelli che hanno avuto l'onore di conoscerlo, hanno visto le loro vite influenzate da lui – specialmente la mia. Ricordo che da bambina, quando andavo a trovarlo d'estate, lui si sedeva paziente accanto a me e mi aiutava con i miei compiti sul Chumash. E quando è arrivato il mio bat-mitzvah e avevo te a cui rivolgermi, e mi hai aiutato a scrivere il mio discorso, non avrei potuto essere più felice. Non ero mai stata così sicura di me come nel giorno i cui ho pronunciato il mio discorso, sapendo che era stato scritto dal rabbino più grande ma, soprattutto, il mio adorato nonno. Le parole non riescono a descrivere il mio profondo dolore e la tristezza. Mio nonno mi ha lasciato troppo presto. Ci ha lasciato tutti troppo presto. Non ci sono commiati sufficienti per un uomo speciale come lui. Era uno tzaddik della nostra generazione, un vero angelo in terra. Ma un uomo come Nonno Beppe non appartiene a un mondo con tale dolore e sofferenza. Un mondo così materialistico e crudele. HaShem lo ha mandato su questa terra per ispirare le persone intorno a lui, per essere una guida spirituale, come è stata per molti. La tua morte lascia un dolore che nessuno può guarire .. un vuoto che il tempo non può riempire, anche se sarà pieno di bellissimi ricordi e dell'eredità morale e intellettuale che tu ci hai lasciato. Ti voglio bene Nonno, ti vogliamo tutti bene e ci manchi tantissimo.

di Orit Laras

Nonno, ricordo poco meno di un anno fa, quando sono venuta a trovarti in clinica. Mi ha commosso vedere che, nonostante le tue condizioni, ti tenevi occupato ogni giorno, scrivendo e leggendo per continuare ad essere da esempio per gli altri. Questo mi ha insegnato la lezione più importante, che resterà con me per sempre. Mi hai insegnato a non rinunciare mai a qualcosa che si ama; per quanto possa essere difficile in un determinato momento, sarà poi sicuramente gratificante. La cosa mi-

gliore che si possa lasciare dietro di noi è un retaggio, e il tuo vivrà per sempre. Ti voglio tanto bene Nonno, mi manchi.

UN'UMANITÀ SCHIVA

di Raffaele Besso, Copresidente CEM
Lascero ad altri descrivere quello che ha saputo dare alle Comunità che ha guidato, soprattutto la nostra milanese; i testi importanti che ha scritto, le innumerevoli lezioni in ambito ebraico e poi universitario, e soprattutto la profonda umanità schiva con la quale ha fatto tutto questo. Dedicheremo prossimamente alla figura di rav Laras una giornata di studi. Vorrei ricordare il coraggioso impegno civile dei suoi articoli sulla stampa nazionale. Tutti sappiamo che rav Laras è stato l'uomo-simbolo del dialogo, dell'imperativo a cui ogni uomo deve sentirsi chiamato alla comprensione del diverso da sé, soprattutto dove le distanze sembrano insormontabili. È lo stesso rav Laras del dialogo che aveva deciso che fosse arrivato il momento di chiamare le cose col proprio nome e di lanciare i suoi moniti alla società civile regalando una figura di rabbino che, perlomeno in Italia, non avevamo ancora conosciuto. Ci ha scosso la sua accorata difesa della società democratica che permette a ognuno di vivere le proprie differenze, il suo avvisarci dei pericoli del fondamentalismo; ci hanno scosso i suoi allarmi per il rinascere

degli atteggiamenti antisemiti anche se provenienti da sinistra e soprattutto ci hanno scosso le sue grida di dolore per la forma più moderna di antisemitismo che vorrebbe la democrazia di Israele sempre sul banco degli imputati, mentre comodamente si girano le spalle ai veri crimini commessi impunemente da altri. Non possiamo dimenticare che rav Laras con i suoi moniti ha avuto un'enorme visibilità e ha coraggiosamente saputo mettere a rischio la propria reputazione, la sua carriera, la sua credibilità come uomo del dialogo insegnandoci così che nessuna pace, nessun dialogo può esserci senza la denuncia delle ingiustizie.

BATTUTE ARGUTE E AFFETTUOSE

di Milo Hasbani, Copresidente CEM
Ho avuto la fortuna di conoscere nel privato Rav Laras durante un viaggio in Israele, invitati dal Ministero del Turismo, un Rav inedito, che scherzava, rideva e faceva battute argute, abbiamo passato nottate nella hall dell'albergo a parlare di problemi e progetti per nostra Comunità. Andavo a trovare Rav Laras nel suo ufficio in via privata Perugia anche dopo la sua uscita come Rabbino capo, mi ricordo la musica che arrivava dal conservatorio, gli chiedeva consigli, spesso mi criticava, lui voleva sapere, aveva sempre a cuore la sua comunità, molte volte scuoteva la testa e apriva le braccia... lo stesso gesto che ha fatto l'ul-



► tima volta che sono andato a trovarlo con Raffaele Besso, in Casa di riposo pochi giorni prima della sua morte. Lo ricorderò sempre con grande affetto.

HUMOUR, EMPATIA E FEDE PROFONDA di Vittorio Robiati Bendaud

Non ho ancora davvero realizzato quanto è successo in questi giorni e che Rav Laras zl. se ne sia davvero andato. Per circa dodici anni, ho avuto l'immenso privilegio di poter trascorrere fianco a fianco con quest'uomo eccezionale ore, giorni, settimane e mesi. Noi due, ormai, ci capivamo dagli sguardi. Potevo parlare con lui di qualsiasi argomento, liberamente, senza indugi, dalla quotidianità politica e culturale alle speculazioni metafisiche, dall'intimità personale alle questioni di Halakhah.

Rav Laras era un uomo burbero e ruvido, con la sua eleganza stropicciata. Era un uomo profondamente buono ed empatico, capace di indignarsi e arrabbiarsi come pure di commuoversi e di mettersi in gioco per gli altri. Un uomo coraggioso e leale, riservato e dignitoso: un essere umano che non ha mai avuto paura di pagare tributi, anche pesanti, per le sue posizioni. Possedeva un intelletto dinamico, mai statico. Al consenso, se necessario, preferì sempre la via stretta della solitudine, che spesso gli venne riservata sia dagli ebrei, sia dai gentili.

Rav Laras era un uomo di fede profonda, che, silenziosamente, aiutava, dove gli era possibile, chiunque gli si rivolgesse. La sua biografia intellettuale è ricchissima e di primissimo livello, eppure, per riuscire a strappargli qualche dato o ricordo, bisognava intraprendere un'impresa ardua, perché era persona umile e schiva.

Mi ricordo il Rav Laras amante dei caffè bollenti, dei pavesini, dei cibi piccanti e agliati, che amava prepararsi da solo quando era in salute. Mi ricordo il mio Maestro alto e slanciato, appassionato, come me, di geologia, di terremoti e vulcani, spaziando - i suoi interessi di un'intera vita -, dalla boxe ai fossili, di cui

aveva una nutrita collezione. Amava ridere e amava le battute caustiche, e quando penso a lui me lo rivedo con il suo soprabito scuro e con il suo immancabile borsalino blu ben calcato sulla testa.

L'ultima lezione, enorme e sofferta, me l'ha insegnata sul letto di morte, quando il suo fisico prestante era in progressiva e spietata dissoluzione. Era esausto, ma non gli venne meno, persino la sera prima del trapasso, il suo umorismo, che gli era conaturato. Il disfacimento veloce del corpo fu l'ultima grande amarezza di un'esistenza attraversata da ferite e difficoltà profonde: anche in questa occasione, pur con momenti di desolazione e fatica, ha mantenuto una fede titanica, che per lui non fu mai un "salvagente", ma piuttosto uno sprone, un'esigenza intima, una provocazione, un imperativo. Grazie, Morè, per ogni istante regalatomi e per ogni insegnamento trasmessomi. Grazie. Yehi zikhrò Barukh.

LO SGUARDO VERSO LA MADRE di David Meghnagi

"Durante la mia vita ho potuto vivere in prima persona il tramontare e il sorgere di mondi diversi, con inquietudini e speranze". Rav Laras ha voluto consegnare il suo ultimo messaggio agli ebrei italiani. Dette da un uomo che ha portato per una

vita il lutto della perdita della madre, cui non potette nemmeno dire addio, queste parole hanno un loro significato. Sono un monito per l'intera società italiana (oltre che per le comunità ebraiche) per le pericolose derive cui l'intero sistema di vita costruito nel dopoguerra è esposto di fronte alla marea montante del terrorismo e dei populismi, dei razzismi e di un antisemitismo che ha come sfondo la demonizzazione di Israele. È alla madre, infatti, che lo salvò da una morte sicura, anello segreto di una relazione che coinvolge il divino, si rivolge il suo primo pensiero con lo sguardo rivolto alle vittime della Shoah con cui non ha smesso segretamente di parlare per l'intera esistenza.

Il secondo pensiero è a Israele, alla sua rinascita come nazione libera e sovrana, alla sua irrinunciabilità per l'esistenza ebraica contemporanea, al suo valore laico e religioso, al significato che ha come precondizione per ogni possibile dialogo ebraico cristiano ed ebraico islamico. Alla felicità provata nel poter leggere un quotidiano in ebraico, alla vicinanza verso gli ebrei dell'oriente, vittime delle persecuzioni in terra islamica, al silenzio che ha circondato per decenni le loro sofferenze. Alla solidarietà nei confronti delle minoranze cristiane, perseguitate nel Vicino Oriente, alle preoccupazioni per il



nuovo antisemitismo.

Con la scomparsa di Rav Giuseppe Laras se ne va una delle voci più interessanti e feconde dell'ebraismo italiano del dopoguerra. Un grande maestro che conosceva in profondità l'opera di Maimonide e dei filosofi ebrei del Medioevo, un rav conosciuto e stimato per la sua vasta competenza halakhica, non solo in Italia. Testimonianza di un mondo in frantumi, che in mezzo a lutti di cui fu testimone e vittima, seppe ridare voce alla speranza di un'esistenza possibile nell'Europa devastata dal nazismo e nella Terra dei Padri, dove gli ebrei in un sussulto di vita hanno posto le basi per la rinascita di una nazione libera, indipendente e in pace con i vicini.

Lo ricorderemo con affetto e con l'amore di cui aveva terribilmente bisogno, che chiedeva per gli altri, i più deboli e bisognosi.

UN VUOTO E UN'EREDITÀ di Don Luigi Nason

Ho potuto essere vicino a Rav Laras in molte occasioni, dalle letture bibliche 'a due voci' all'esperienza indimenticabile di aver collaborato con lui nella revisione delle bozze dei due volumi *Ricordati dei giorni del mondo*, sulla storia del pensiero ebraico, con la prefazione postuma del Cardinal Martini. Anche qui il Rav non rinunciava ad essere 'Maestro', ricordando figure di Maestri che aveva frequentato. Ho avuto in quelle settimane, vissute al suo fianco, la possibilità, che considero un dono di Dio, di conoscere lo spes-

sore della sua fede, la sua profondità intellettuale e spirituale, la sua capacità profetica di interpretare gli eventi della storia. Non sono mancati dopo *Nostra aetate* i documenti della Chiesa cattolica e delle altre Chiese cristiane, i pronunciamenti dei vescovi sulla necessità di una radicale *teshuvah* dell'atteggiamento che i cristiani, a partire dal II secolo, hanno avuto nei confronti di Israele. Ma il dialogo ebraico-cristiano non può ridursi al livello delle parole e delle istituzioni. Il dialogo lo fanno gli uomini, ossia persone che con le loro esperienze storiche nel corso della vita hanno incontrato occasioni di crisi, talvolta di tensione con i loro stessi convincimenti, con tanti punti interrogativi a cui rispondere. Rav Giuseppe Laras è stato in Italia e in Europa una delle maggiori autorità rabbiniche oltre che un insigne intellettuale. Già durante gli anni del suo rabbinato livornese, Rav Laras si spese in modo profondo per il dialogo tra ebrei e cristiani, in sinergia con l'allora vescovo di Livorno, Mons. Ablondi, che tanto si adoperò da parte cattolica a tale fine. L'incontro di Rav Laras con il Cardinale Martini ha consolidato prospettive di dialogo tra ebrei e cristiani che trovano, per disponibilità, spessore e serietà, realtà affini solo in alcuni qualificati ambienti nord-americani, londinesi e parigini. Era molto difficile per gli ebrei, dopo secoli di storia drammaticamente segnati dall'atteggiamento antigioiudaico dei cristiani, un atteggiamento che è certamente tra le cause dell'antise-

mitismo sfociato nella Shoah, dare origine ad una nuova comprensione del cristianesimo e muovere i loro passi verso un rapporto nuovo con i cristiani. Non era neppure facile superare la paura che il mutato atteggiamento delle Chiese nei confronti degli ebrei nascondesse, in realtà, l'impegno a cercare una loro 'conversione' al cristianesimo. Rav Laras ha saputo costantemente superare il peso di un passato per cui i cristiani non possono che chiedere perdono e osare un futuro nuovo, nonostante le incomprensioni incontrate nello stesso ambiente ebraico, i pregiudizi antigioiudaici tuttora presenti in molti cristiani e il rifiuto di molti di essi a cercare di capire l'importanza che ha per gli ebrei il rapporto con Eretz Israel. Il Dialogo è dunque un'impresa religiosa da compiersi le-shem Shamajm, in nome del Cielo. Spero profondamente che l'eredità della sua testimonianza trovi tra ebrei e cristiani una disponibilità ad accoglierla e a trasmetterla alle nuove generazioni.

IL PENSATORE, IL FILOSOFO...

di Ugo Volli

Nella tradizione ebraica un rabbino è un giudice, un consigliere che aiuta a mantenere la vita ebraica di una comunità, un insegnante per le nuove generazioni, è colui che sovrintende al culto e alla dimensione religiosa dei momenti fondamentali dell'esistenza: nascita, morte, formazione di una famiglia. Ma soprattutto è un maestro di pensiero, il depositario di una tradizione che non è solo una precettistica ben fissata e conservata nel corso delle generazioni, ma è soprattutto interrogazione, discussione, riflessione, storia, teoria; nel mondo contemporaneo anche confronto con la modernità politica e civile e le altre religioni.

Rav Laras è stato tutto questo, per tutta la sua vita; profondo conoscitore della legge ebraica e interessato soprattutto allo studio e all'insegnamento di quel che amava chiamare, più che filosofia, "pensiero ebraico": il complesso della produzione intellettuale e della riflessione teorica ►



> del nostro popolo, che si è sviluppata senza soste, ma con numerose differenze e discontinuità, dalla discussione talmudica fino al mondo contemporaneo. I due volumi intitolati *Ricordati dei giorni del mondo* sono probabilmente il suo contributo più importante in questo campo, una sintesi di un percorso di pensiero millenario che resterà indispensabile a chi in Italia vorrà occuparsi della nostra tradizione intellettuale. Rav Laras ha approfondito questo lavoro sia in senso cronologico (il volume sul pensiero ebraico nell'antichità, pubblicato da Giuntina), sia su singoli pensatori, a partire dall'amato Maimonide e dal Ramhal, sia su temi anche inaspettati, come l'amore, il matrimonio, la mistica ebraica, l'elaborazione dei concetti di spazio e di tempo nella filosofia ebraica, l'immortalità e la resurrezione nel pensiero ebraico medievale. È autore poi di approfondimenti biblici, sulla figura di Giuseppe, sul Qohelet, sui racconti del Talmud. Ma questo stile lucido e piano, questo bisogno di andare all'osso delle questioni e di comprendere razionalmente le argomentazioni non viene solo da esigenze didattiche, ha origini più profonde, era un tratto fondamentale del pensiero di Rav Laras: erede della tradizione razionalistica della filosofia ebraica, profondamente convinto della possibilità non solo di conciliare ma perfino di identificare lo spirito religioso e l'adesione ai valori di Israele con lo sviluppo della conoscenza e del pensiero razionale. Di qui uno sforzo continuo verso la chiarezza dell'espressione e la lucidità dell'analisi che ha dato all'insegnamento di rav Laras, tanto quello propriamente rabbinico che



quello più ampiamente culturale una ineguagliabile limpidezza di definizione. Anche in questo, rav Laras ci mancherà.

LA SUA GRANDE CAPACITÀ DI DIALOGO di Guido Guastalla

Mi riaffiorano alla memoria i ricordi di un maestro insostituibile di buon senso, di un ebraismo ortodosso secondo una tradizione millenaria italiana degna di rispetto. Sicuramente di questo ebraismo Rav Laras è stato l'esponente di maggior prestigio, anche in campo internazionale, della seconda metà del XX secolo. Arrivato a Livorno nel 1967, per la morte improvvisa di Rav Bruno Gherson Polacco z"l. si presentò subito, in questa antica e gloriosa comunità sefardita, che aveva avuto nel corso dei secoli

accademie rabbiniche prestigiose con rabbini come Chidà (rav C.J. D. Azulai), Malachia Acchoen, Coriat, Benamozech, Costa, Colombo, Toaff, in giovane età, col prestigio dello studioso, l'autorità del rabbino di Comunità, e la riservatezza della Sua origine torinese. Rigoroso nell'Halachà, grazie alla sua autorevolezza era capace di comportamenti flessibili che salvarono molte famiglie,

compresa la mia: gliene sarò sempre grato. Nel 2003 lo invitai a Livorno a parlare con don Bissoli, professore all'Università salesiana di Rom, del libro *"L'interpretazione cristiana dei testi sacri ebraici"*, introduzione del Cardinal J. Ratzinger. Introduzione e testo rappresentavano un passo avanti decisivo rispetto a Nostra Aetate. Fu una serata straordinaria: pubblico delle grandi occasioni in casa di quel Vescovo Ablondi creatore della giornata del dialogo ebraico-cristiano, Rav Laras espresse in modo compiuto

le sue doti di dialogatore, convincente ma allo stesso tempo capace di evitare i rischi di un sincretismo religioso, contrario ai principi dell'ebraismo. Il rapporto dialettico con la cultura circostante doveva essere in grado di integrare cultura e filosofia (pensiamo a Maimonide, di cui fu un grande studioso, e Aristotele) nell'ebraismo ma non viceversa: questo è stato il suo grande insegnamento.

Uno straordinario Maestro di sapienza rabbinica, un grande rabbino di Comunità. La Sua vita terrena si è conclusa, non il ricordo della sua presenza nell'ebraismo italiano e mondiale.

UNO SCAMBIO DI DONI SPIRITUALI

di Card. Francesco Coccopalmerio

Ricordo la figura dell'uomo di Dio, studioso, docente e soprattutto testimone della Parola del Dio Vivente secondo la tradizione dei Maestri di Israele. Ricordo anche, non senza viva commozione, i tanti incontri avuti con lui e gli scambi di doni spirituali e di fraterna, affettuosa relazione.

UN TESTIMONE DEL NOSTRO TEMPO

di Comunità di S.Egidio Milano

Ricordiamo con commozione e affetto rav Giuseppe Laras, grande studioso, testimone di tante vicende storiche europee, protagonista del dialogo ebraico-cristiano in Italia. Abbiamo avuto vicino rav Laras negli incontri sulla memoria della Shoah promossi dalla Comunità di S.Egidio alla Stazione centrale di Milano, da cui sarebbe nato poi il Memoriale attuale. Abbiamo condiviso con lui, figlio della Shoah, le speranze per un mondo libero da antisemitismo e razzismo e intendiamo proseguire su questa strada per rafforzare sempre di più l'amicizia con il mondo ebraico nello spirito di Assisi.

IL CONTRIBUTO AGLI STUDI AMBROSIANI

di Pier Francesco Fumagalli

Con vivo dolore siamo vicini alla famiglia ed alla Comunità Ebraica per la scomparsa di Rav Giuseppe Laras z.l., Accademico e Dottore "ad honorem" dell'Ambrosiana. Rav La-

ras, Emerito Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Milano, studioso eminente e promotore del dialogo interreligioso, ha offerto un contributo straordinario anche agli studi ambrosiani, in particolare ebraici. La sua memoria sia in benedizione.



L'INCESSANTE RICERCA DEL GIUSTO

di Lama Paljin Tulku Rimpoce

Ho incontrato la prima volta Rav Laras a una riunione del *Forum delle religioni* di Milano. Mi colpì la sua figura imponente e dritta, che ho subito abbinato alla semplicità del porsi del Cardinal Martini. I due dovevano avere qualcosa in comune, oltre alla riservatezza che faceva da contrasto ad una inusitata apertura al dialogo, ma non capivo cosa. In quell'occasione un particolare aveva attirato la mia attenzione: la tasca destra della sua giacca era quasi deformata, come se il Rav l'avesse alterata tenendovi troppo spesso la mano dentro. In realtà custodiva in quella tasca un libretto, che leggeva nei momenti di pausa delle sue intense attività. Un giorno, salendo in metropolitana mi trovai di fronte Rav Laras: seduto, assorto nella lettura del suo libricino, e io in piedi, di fronte a lui, nella convinzione che mi avrebbe notato. Fatto che avvenne solo nel momento di scendere.

Nel corso delle fermate previste dal suo tragitto, egli non staccò mai gli occhi dalle pagine che stava leggendo. Compresi allora che non stava "leggendo", ma stava "cercando". La sua concentrazione non era destinata a favorire il raccoglimento, ma era un mezzo per ottenere dai Testi le risposte che nessuno gli poteva dare. Infatti i Testi sono sempre stati per lui il luogo della fiducia: e la ricerca, silenziosa e solitaria, non era altro che l'espressione della sua sofferenza. La fiducia nella Tradizione era sicuramente per lui una grande benedizione. I pensieri e le emozioni che nascono dalle alterne vicende ordinarie, i dubbi e le incertezze, non sono certo un processo passivo di trasformazione, ma grazie al potere della fede il Rabbino Laras sapeva

entrare in contatto con quello spazio chiaro dell'essere che guidava e incoraggiava la sua ricerca.

Così pure penso avvenisse per il Cardinal Martini. Pertanto ritengo che Martini e Laras siano stati due Maestri che nel silenzio ricercavano se stessi, la verità su Dio, sugli uomini, sulla morte, ma che sapevano parallelamente usare la parola per testimoniare con erudizione e saggezza una fede che permetteva loro di non essere interamente sommersi dalle prove della vita. Ho avuto nel tempo infiniti motivi per apprezzare ed amare il Rabbino Laras, ma la mia connessione con lui ha avuto inizio proprio in quel vagone della metropolitana, quando non sapevo cosa leggesse, ma percepivo il suo slancio interiore: otto fermate in quel silenzio puro, dove le labbra tacciono e le menti si incontrano. Tutti coloro che hanno conosciuto Rav Laras hanno avuto modo di apprezzarne l'obiettività e la sincerità: era un Giusto al servizio del suo Dio, ma credo che la vera sua essenza affiorasse quando la sua mente si separava dal mondo per immergersi in quell'incessante ricerca che, sola, poteva vivificare la sua anima.

LA PREGHIERA DEI MUSULMANI ITALIANI

Fin dai primi anni '90 a Milano la COREIS ha avuto l'onore di intraprendere un percorso di dialogo con lui, primo rabbino a visitare la nostra moschea Al-Wahid di via Meda a Milano, luogo di culto attorno al quale era nato e condiviso proprio con Rav



Laras il progetto interreligioso della "Gerusalemme sui Navigli". Da allora, ogni anno ci sono stati incontri di dialogo con rav Laras, le visite reciproche in sinagoga e moschea, sempre con l'eccezionale qualità che contraddistingueva la finezza intellettuale, profondità dottrinale e sensibilità al dialogo interreligioso unica del rabbino. Il Presidente della COREIS imam Yahya Pallavicini lo saluta con stima e affetto.

L'AMICIZIA DELLA CHIESA VALDESE

di Samuele Carrari

La Libreria Claudiana e il Centro Culturale Protestante ricordano con commozione e gratitudine Rav Laras, uomo di profonda fede e di grande umanità, per l'impegno e la sapienza con cui, nel corso di tanti anni, ha saputo tessere solide trame di dialogo tra ebrei e cristiani, tra laici e credenti, aprendo ogni volta nuove e belle prospettive per la nostra città.

di Daniela Di Carlo, pastora e Italo Pons, pastore, Chiesa Valdese.

Desideriamo ricordare Rav Laras come un grande e coraggioso protagonista del dialogo ebraico-cristiano, di questa città. Che la lezione e l'impegno religioso, culturale e civile di questo figlio d'Israele restino preziosi insegnamenti.

LA VOCE E L'AFFETTO DEGLI ARMENI

di Pietro Kuciukian – Consolato onorario di Armenia e Casa Armena. >

➤ Come armeno ad ogni incontro ho avvertito che la sua parola era di un fratello, ancor più, di un amico. È difficile accettare la perdita di un uomo giusto. Anch'io sono anziano e il mio tempo giungerà. Manca la sua presenza fisica, ma il dialogo tra persone che si sono riconosciute e capite nel corso dell'esistenza continua e lo fa rivivere. Ci ha lasciato una grande eredità in tutti i suoi scritti e pronunciamenti. Anche nell'ultimo, il testamento spirituale, ha voluto rinnovare in modo esplicito la sua vicinanza ai fratelli armeni, vittime di un genocidio non riconosciuto. Un atto di rinnovata fratellanza, un dono prezioso.

di Padre Tovma, Archimandrita Khatryan Responsabile della Chiesa Armena Apostolica d'Italia, Vicario Generale del Delegato Pontificio dell'Europa Occidentale

Con la scomparsa di Rav Laras, gli Armeni perdono un amico, un giusto. Figura importantissima anche per gli Armeni: difensore della nostra causa, sia del passato che del presente. Portavoce dei giusti ebrei per il riconoscimento del Genocidio Armeno: rara voce, che si elevava, nell'indifferenza assordante, a farsi sentire al di sopra di meschini interessi e convenienze. Nell'aprile 2016, nei giorni dell'attacco azero alla pacifica popolazione del Nagorno Karabakh, lui era accanto agli Armeni a denunciare la deliberata aggressione, a dare risalto alla notizia ignorata dai media. La sua voce indipendente, potente richiamo ai valori eterni dell'umanità, che si elevava a difendere ciò che è giusto, mancherà a tutti noi: mancherà a questo mondo. Che sia ricordata e benedetta la memoria dei giusti.

L'UOMO, IL MAESTRO E... TANTI AMICI di Massimo Giuliani

Suo discepolo e estimatore, mi chiamò nel Consiglio scientifico della Fondazione Maimonide da lui voluta e diretta. Il suo magistero e la sua vita ci saranno di grande ispirazione nello studio e nell'impegno educativo che continuiamo nel suo solco.

di Paolo Gnignati, da Venezia

La città ricorda commossa la statura del Maestro, la sottigliezza dell'intellettuale, la forza e la capacità di essere la Guida della sua generazione.

di Claudia De Benedetti

Per la Comunità Ebraica di Casale Monferrato è stato il Rabbino a cui ci siamo riferiti per oltre 30 anni. Nelle tante lezioni in sinagoga ci ha guidato nella fede e nella conoscenza della Torah e delle Mitzvot, apprendo sempre l'ascolto ad amici di altre fedi e culture, nel reciproco rispetto, alla ricerca di ciò che ci unisce nelle nostre costruttive diversità.

di Amedeo Spagnoletto, da Firenze

Il senso di vuoto per la perdita di un mondo intero. Ho avuto il merito di studiare tanti anni al Collegio Rabbinico sotto la Sua direzione e ne è nata una stima reciproca che ha contraddistinto il nostro rapporto in questo ventennio. Io vedevo in lui quel modello d'ebraismo che va svanendo nel panorama delle nostre comunità e lui presumo che apprezzasse il mio interesse per quel passato ebraico che mi sta a cuore e che molte volte si proietta nel mio modo di vivere. Era un maestro non solo perché aveva dottrina, ma perché conosceva profondamente l'ebraismo italiano, grazie alle sue esperienze di guida in varie comunità. Conosceva le persone, una delle qualità che più fanno di una guida religiosa un Rav in senso pieno. Come dicono i maestri "la barca non è salpa senza lasciare nel porto la sua merce più preziosa". Sta a noi ora confrontarci sul suo testamento spirituale.

di Ambrogio Spreafico - Presidente Commissione Episcopale dialogo interreligioso-, e **Don Cristiano Bettega**, -Direttore Nazionale per il dialogo interreligioso Solo poche parole che esprimono la nostra riconoscenza a Rav Laras, per la sua testimonianza di saggezza, umanità e fede, di passione per il dialogo. Che la sua memoria sia di benedizione, e continui a spronare ciascuno di noi a camminare con



convinzione sulla via del dialogo e della collaborazione tra le fedi. La profonda e fraterna amicizia che ha legato Rav Laras al Cardinal Martini continui ad essere testimonianza luminosa per tutti, e a renderci convinti che l'incontro tra uomini di fede autentica e di ricerca appassionata produce sempre frutti di bene.

di Roberto Cenati, Presidente ANPI Provinciale di Milano

Lo ricordiamo con grande commozione per l'intenso e proficuo rapporto decennale con l'ANPI Provinciale Milano negli anni in cui Giuseppe Laras è stato Rabbino Capo di Milano.

di Alberto Corcos, Irgun Olei Italia Una grande persona, un Maestro e intellettuale di grande spessore che

ha guidato a lungo la Comunità di Milano e il Dialogo Ebraico Cristiano per insegnare la convivenza e il rispetto di tutti.

di Joseph Sievers e Roberto Catalano, Centro Dialogo Interreligioso, Movimento dei Focolari

Non ci sono parole adeguate per esprimere la statura di una persona come Laras. È stato un esempio sotto molti punti di vista e in particolare quello del dialogo. Ringraziamo Dio per avercelo donato. Siamo tutti più ricchi grazie a una persona come lui, alla sua vita, esempio e pensiero.

di Elza Ferrario, Gruppo Milanese del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE)

Indimenticabile promotore, insieme

al Cardinal Martini e a Paolo De Benedetti, del dialogo ebraico-cristiano, la sua memoria viva ci sprona a continuare lungo il cammino irreversibile che porta al riconoscimento delle comuni radici bibliche, e da qui all'ascolto vicendevole e amico e a una fraterna collaborazione.

Ci diceva Rav Laras: che cosa hanno in comune cristiani ed ebrei? Intanto la preghiera: quel rivolgersi a Dio, quel parlare a Dio, quell'ascoltare Dio, e soprattutto quella preghiera che va intesa come offerta di sé a Dio, non di richiesta per sé a Dio.

Un'altra cosa che abbiamo insieme è la *teshuvah*, la penitenza, il far ritorno. Penitenza vuol dire la capacità di poter tornare, quando si sia riconosciuto che abbiamo sbagliato, sulla retta via; bisogna attraverso la *teshuvah* avere il coraggio di presentarci alle persone che abbiamo danneggiato e offeso chiedendo loro scusa (e "Teshuvah" è proprio il nome dell'iniziativa che a Milano per anni ha promosso e alimentato il dialogo ebraico-cristiano).

Ma poi c'è un'altra pietra preziosa in comune: è l'idea messianica. Idea straordinaria! Vuol dire che verrà (per noi ebrei verrà, per voi cristiani ritornerà) un momento che sarà meglio di oggi. Il contenuto dell'ideologia messianica è che verrà un domani che sarà meglio dell'oggi. E se io tribolo, fatico, piango però ho la fede che domani tutto questo finirà e sarà meglio di oggi, allora sopporto meglio la tribolazione, la sofferenza. Ho citato queste tre cose importanti, ma sicuramente ve ne sono altre e proprio per questo vale la pena stare insieme, camminare insieme, cercando di recuperare insieme quello che abbiamo perduto.

Nel giorno della sua sepoltura in Terra d'Israele sia il suo ricordo in benedizione.

di Albert Guigui, Grand Rabbin de Bruxelles

C'est avec beaucoup de tristesse que j'ai appris le décès de notre Collègue et Ami le Rabbin Joseph Laras de mémoire bénie.

C'est une grande perte pour notre

université. Le Rabbin Joseph Laras était un grand érudit et un grand penseur. Il était tolérant et ouvert aux autres. C'était surtout un jeteur de ponts entre les différentes Communautés. Lorsque la Torah parle de la mort des patriarches, elle utilise le verbe "Vayyhi" dont la traduction est: "Il vivra". Pour la Torah, les justes ne meurent pas.

Notre Ami. Joseph Laras n'est pas Moët. Il nous quitte certes physiquement. Mais il continuera à vivre parmi nous. Il continuera à vivre grâce aux enseignements qu'il nous a prodigués. Il continuera à vivre grâce aux idéaux qu'il a véhiculés.

Que son souvenir soit béni.

di Andrés Martínez Lorca

Conocí al Rabino Giuseppe Laras el año 2005 en un Congreso internacional organizado por el Centro Judío Goren-Goldstein de la Universidad de Milán sobre Maimónides y su tiempo. Me llamó entonces la atención su gran saber y su profundo humanismo. En las sesiones de la Academia confirmé esa primera impresión, acrecentada por su activa y valiosa participación entre nosotros. A su familia y a la comunidad hebrea de Milán le envió mi más sincero pésame por su fallecimiento. Descanse en paz. Estoy seguro de que en la Academia y fuera de ella seguirá vivo su legado intelectual y su testimonio como hombre religioso abierto al diálogo.

Inoltre, i ricordi e le condoglianze

di: Frate Francesco Patton OFM, Custode di Terra Santa, Daniela Rivka Testa Luria, Fulvia Giuseppina Luisa Riccardi, Maria Pia Bernicchia, Michela Vitali, Monsignor Boghos Levon Zekiyani, Marco Garzonio, Marisa Fedele, Lisa Palmieri-Billig, Laura Pirazzi Maffiola, Gabriella Nangeroni, Franco Cohen, Israel De Benedetti, Marino Andorno, Marcella Myr, Clara Wachsberger, Famiglia Arbib - Israele, Micaela, Ester Menasce.

I testi integrali di ricordi e partecipazioni su www.mosaico-cem.it ☺



di FIONA DIWAN

Siamo in un'Accademia di studio a Babilonia, II secolo ev. Uno studente, Kahana, si nasconde sotto il letto del Maestro, detto Rav o Abba, e lo spia mentre sta avendo rapporti coniugali con la moglie: «... sente il suo maestro conversare e divertire sua moglie» e poi unirsi a lei. Kahana allora si palesa, alza la voce da sotto il nascondiglio e dice «La bocca di Abba sembra avere molta fame!». Scoprendo lo sfacciato intruso, il maestro gli dice: «Kahana, sei lì? Esci di qui, non ci si comporta così»; e l'allievo allora gli risponde: «Ma è la Torà e io devo studiarla!». Questa scena di voyeurismo è oggetto di uno stupefacente racconto del Talmud, nel trattato di Berakhot 62a. Chi ha ragione tra i due? Il Maestro che richiama l'allievo alle più elementari regole della buona educazione o l'allievo che, in modo paradossale, rivendica che una camera da letto è anche una casa di studio, così come lo è una biblioteca, e nella sessualità ci sarebbe un insegnamento sacro che spetta al maestro trasmettere allo stesso titolo di ogni altro sapere? I maestri del Talmud, da sempre, suggeriscono che l'insegnamento della Torà non si trova solo nei libri e che esiste una saggezza esistenziale che risiede in un modo di essere nel mondo, in un'arte di nutrirsi, lavarsi, pettinarsi e addirittura di allacciarsi i sandali. L'ebraismo rabbinico, opponendosi al dualismo del mondo greco-romano, non separa corpo e spirito, il corpo non solo non imprigiona l'anima né il pensiero, ma addirittura partecipa alla santificazione, alla relazione col divino, ed è un supporto di elevazione. Sempre nel Talmud, ci si chiede che cosa accadrebbe se si togliesse dal mondo la concupiscenza, lo *Yetzer haRa*. Risposta: «neanche un uovo verrebbe più depresso sulla terra» (Yomà 69b). Ovvero, se eliminiano il desiderio, l'ordine del mondo e la sua continuità verrebbero compromessi. Del resto, come dice il rav e pensatore Itzhak Kutner, l'ebraismo non è forse un *binyan shel chashvut*, una



Vita e sogni, poesia e regole: l'etica della riconoscenza

Dalla salute alla medicina, dall'economia ai sogni, dalla sessualità all'ecologia... Esce in *traduzione italiana Berakhòt*, il più celebre e studiato trattato del Talmud Bavli. Un viaggio straordinario alle fonti della **sapienza ebraica** oggi finalmente a disposizione dei lettori. Un **PROGETTO MONUMENTALE**

costruzione di importanza, un edificio di significato? Tutto è importante per l'ebraismo, si spacca il capello in quattro e su ogni cosa di recita una berachà, anche bere un banale bicchier d'acqua diventa un gesto sacro per il quale dire grazie. Gli antichi romani, - professionisti in sacrifici umani con prigionieri dati in pasto ad animali e folla -, erano disgustati dalle regole della Kasherut, e dicevano che gli ebrei portano Dio in cucina. La realtà è che la sfida della vita ebraica è quella di portare l'Altissimo in ogni luogo, anche nei posti più oscuri, e di

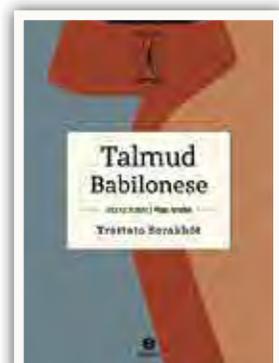
umentare la Sua presenza con il più piccolo gesto. «Il Trattato di Berakhot esemplifica in tanti modi il fatto che il Talmud non censura niente, che ogni momento della vita dell'uomo è sacro e parte della creazione e dunque se ne parla. Che il corpo è importante quanto l'anima, il corpo non "sporca" il pensiero né lo spirito come in altre culture, ma è fondamentale per l'elevazione dell'essere umano, e quindi anche il sesso e il desiderio», dichiara l'editore Shulim Vogelmann che manda alle stampe per Giuntina

Nella pagina accanto: una pagina del Talmud Berakhot e un collage di ritratti del pittore austro ungarico Isidor Kaufmann (1853-1921); sotto, la copertina della traduzione in italiano del trattato di Berakhot per Giuntina; un dipinto di Karl Schleicher che ritrae una discussione talmudica.

i due volumi indivisibili del Trattato di Berakhot (pagine 994, euro 90,00), all'interno del Progetto Traduzione del Talmud, curato da rav Gianfranco Di Segni e diretto da Clelia Piperno, una seconda tranche questa dopo quella del Trattato di Rosh haShanà uscita nel 2016. Un'opera imponente, più di 50 studiosi e traduttori al lavoro e un software di linguistica e filologia computazionali, *Traduco*, assolutamente rivoluzionario e innovativo, il Progetto di Traduzione del Talmud aggiunge così un altro, imponente tassello alla costruzione dell'intero edificio. «Il sistema informatico *Traduco*, progettato e realizzato per la traduzione del Talmud Babilonese, si è consolidato nelle procedure raggiungendo ormai una forma stabile che garantisce continuità di lavoro nonché una relativa semplicità d'uso, ottenuta anche grazie alla stretta e continua collaborazione fra informatici e addetti alle fasi di interpretazione/traduzione e redazione», spiega Andrea Bozzi, coordinatore del comitato scientifico del PTTB. «Il lavoro di traduzione e di commento non ha preso più di un anno circa. Ogni capitolo è stato affidato a un traduttore diverso, quindi abbiamo nove traduttori (fra cui anche una traduttrice, diplomatasi al corso di Bagrut del Collegio rabbinico italiano)», spiega rav Gianfranco Di Segni, a cui è stata affidata la curatela dell'intero Progetto. «Tutto il testo è stato successivamente rivisto da quattro revisori di contenuto (due o tre capitoli ciascuno) e dalla redazione linguistica, per poi essere rivisto un'altra volta dal curatore con il compito di uniformare il tutto e integrarlo con tabelle, illustrazioni, rubriche varie, approntate da diversi collaboratori. Infine il trattato è stato impaginato e nuovamente sottoposto a revisione finale. Tutto questo lavoro di revisione dopo la traduzione ha preso tempo, circa altri tre anni. Per un trattato che nella nostra edizione sviluppa circa 1000 pagine è normale. C'è da considerare che il trattato Berakhòt è il più lungo di tutto il Talmud, non in termini di *dappim* ("fogli", che sono 64, non un numero altissimo), bensì di caratteri: il motivo è che ci sono molti *dappim* con molto testo, a

differenza di altri trattati in cui spesso i *dappim* hanno poco testo (ma molto commento). «L'importanza di Berakhòt sta anche nel fatto che è il primo trattato del Talmud - prosegue Di Segni -. In esso ci sono i fondamenti della fede ebraica, come le regole della lettura dello *Shemà Israël* (*Ascolta Israele...*) e delle preghiere. Una domanda, molto attuale, è se lo *Shemà* possa essere recitato in una qualsiasi lingua o solo in ebraico. Si parla delle tante benedizioni che in diverse occasioni si recitano: molte quando si mangia, ma non solo. Anche quando si sente un tuono c'è un'apposita benedizione, che dice "Benedetto Tu o Signore la Cui potenza riempie il mondo", e un'altra per quando si vede un fulmine o si assiste al passaggio di una cometa, e così via. C'è una benedizione per quando si vede un re o una bella creatura e in tanti altri casi. Ma non solo di preghiere e benedizioni si tratta, ci sono moltissimi altri argomenti. Si parla di sogni e dei modi di interpretarli. Ci si chiede se nell'aldilà si sia a conoscenza di ciò che succede sulla terra. Si parla dei motivi della sofferenza. Ci sono alcune pagine dedicate al problema se sia meglio una scuola a numero chiuso o aperta a chiunque, un altro problema attuale. Si parla della creazione dell'uomo e della donna, che secondo una opinione furono creati insieme e costituivano un essere androgino, che solo successivamente fu diviso in due: un'idea che può avere molte ripercussioni nel dibattito attuale sull'identità di genere. E tanto altro ancora. Insomma, buona lettura e buono studio (perché il Talmud va studiato e non solo letto; la parola "Talmud" vuole appunto dire "studio")». Ma come si struttura la lettura del Talmud Berakhot? «I procedimenti di spiegazione dei testi e di confronto tra le fonti impiegano una struttura caratteristica (con uno specifico dizionario di espressioni) di domande e risposte, obiezioni e confutazioni spesso concatenate e articolate, in

modo da rendere lo studio del testo stimolante e complesso. Con diversi meccanismi di associazione di idee e di analogia, la discussione si allarga ad argomenti anche molto diversi da quello iniziale. Una parte considerevole di queste "estensioni" non ha implicazioni strettamente giuridiche e di Halachà, e viene definita Aggadà, un campo che riguarda l'esegesi biblica, le narrazioni, gli insegnamenti morali e di buon comportamento», spiega Rav Riccardo Di Segni, Presidente del Progetto Traduzione Talmud Babilonese. Che cosa troviamo ancora in Berakhòt? Il trattato di "Benedizioni" ha nell'ebraismo significati rituali, religiosi e filosofici che conducono il lettore a riflettere sul rapporto stesso tra l'uomo e il divino. È il trattato che apre il Talmud, considerato tra i più profondi e interessanti, e che affronta norme agricole, regole relative alla più importante preghiera, lo *Shemà*, ma anche l'*Amidà*.



E poi le regole che traggono origine dalla preghiera di Channà (la cui storia viene qui raccontata), la donna sterile che si recò al Bet Hamigdash per pregare il Signore di concederle un figlio. La preghiera fu efficace e da lì a un anno nacque un bambino, Samuele, il profeta. E poi le benedizioni sul cibo e sulla vita quotidiana o a

> quando si assiste a un miracolo, a un particolare fenomeno atmosferico o a uno spettacolo della natura, di quando ci si salva da un pericolo o si riceve una buona o una cattiva notizia. Ma il trattato Berakhòt è famoso per le sue numerose parti di racconto, di Midrash. Si tratta di passaggi che aprono lo spazio a considerazioni filosofiche, alla conoscenza storica, archeologica e scientifica, con brani di notevole interesse anche economico e sociologico. E infine troviamo una incredibile e molto freudiana disamina dei sogni, della possibilità di interpretarli e del valore che può essere loro attribuito. Nei nove capitoli di Berakhòt, nella migliore tradizione talmudica, si entra in una sorta di "universo" nel quale nessun argomento è escluso dalla discussione dei maestri. Il capitolo 9 è dedicato appunto quasi tutto ai sogni. Dal foglio 55a: "Disse rav Chisdà: Tutti i sogni vanno bene eccetto un sogno in cui ci si vede mentre si digiuna". Spiegano i Maestri: a un sogno fatto durante un digiuno non si deve dare valore. Per lo stesso motivo un sogno conseguente a una grande angoscia o sofferenza non deve essere preso in considerazione. "E disse ancora rav Chisdà: Un sogno che non è stato interpretato è come una lettera che non è stata letta". Spiegano i Maestri: Il sogno è una lettera che Dio ci manda, con un messaggio cifrato che va compreso attraverso l'interpretazione. Secondo Rashì un sogno premonitore si realizza nel modo in cui è stato interpretato, quindi lo stesso sogno può essere buono o cattivo a seconda dell'interpretazione che gli viene data. Se non è stato interpretato, anche un buon sogno non si realizzerà. Il fatto tuttavia che per motivi contingenti si sia venuti meno alla proibizione di mettere per iscritto la Torà Orale, non ci deve far credere che essa abbia perso la sua natura originaria, ossia la sostanziale oralità. La Torà Orale è stata paradossalmente messa per iscritto al fine di poter continuare a essere espressa oralmente dal popolo d'Israele. La vita dell'ebreo inizia quindi con la capacità di benedire. Ma cosa significa benedire e cos'è una benedizione? «È la capacità di dire grazie. Il



Trattato di Berachot è il più studiato e il meno difficile. Come mai la Legge Orale inizia con questo trattato? Perché ha come cardine il principio di riconoscenza: se non si è capaci di riconoscenza verso Dio non lo si sarà nemmeno verso gli altri», spiega Rav Roberto Della Rocca. «Chi non è riconoscente non dà valore a nulla, dice Maimonide, ed è questo il senso profondo di una berachà, ossia che ogni cosa non deve essere data per scontata, non ti viene data gratis. E che è nel saper dire grazie che sta la grandezza di ciascuno di noi. La berachà, la benedizione, cos'è in fondo se non la capacità di essere consapevoli che non si è autosufficienti, né onnipotenti?, per educarci al senso del limite o a non diventare troppo egoriferiti? Prima di metterti a seminare un campo devi capire da dove ti viene il raccolto». Il Talmud quindi non solo come Opus magnum dell'ebraismo, ma anche come *Opera aperta*, un *al di là del versetto* che produce un'esplosione del testo, un big bang di significato, capace di creare ulteriori mondi di senso. Ma anche che nutre, sostanzia e disciplina la materia incandescente della vita nei suoi più intimi e riposti recessi. Specie nella modalità della *Machloket*, la discussione talmudica, una polemica incessante dove non si persegue la conciliazione, nessuna sintesi conciliatoria che viene a sop-



primere la contraddizione. La *Machloket*, scrive Marc-Alain Ouaknin ne *Il libro bruciato* (ECIG), è un modo di pensare il rifiuto della sintesi e del sistema: è antidogmatismo allo stato puro, è parola plurale, un pensiero che non può essere posseduto, è un dire e disdire, scrivere e cancellare, pensiero atletico e destabilizzazione incessante; e la *Chavrutà*, l'amicizia di studio, non è un incontro tra due persone che condividono lo stesso pensiero, ma lo scontro tra duellanti mai stanchi di capire ciò che il testo (e la vita) ci vogliono dire. «Forse il miglior modo per farsi un'idea di quest'opera consiste nel considerare che non esiste nessun altro libro come il Talmud, in nessuna letteratura - scrive Rav Adin Steinsaltz -. Si può affermare che la maggior parte del Talmud è composta da discussioni sulla legge ebraica. E, dal momento che la legge ebraica abbraccia pressoché ogni aspetto della vita, queste discussioni sono altrettanto sfaccettate: filosofiche, teologiche, legali e filologiche. Il Talmud non pretende di essere un'enciclopedia, tuttavia si occupa di tutto, dall'astrologia alla zoologia, dalla medicina all'economia, così come tratta di demoni e di angeli. Il suo stile è conciso, fino a risultare criptico; si ripropone di fornire prove sicure, come in matematica, ma la sua struttura è costruita sulle libere associazioni, come nella poesia». ■

[Storia e controstorie]

Sionismo e colonialismo, Godzilla e Lord Balfour. Quando la Storia diventa una triste caricatura

V arrebbe la pena non prenderli sul serio, ovvero non dargli un qualche residuo credito. Poiché la partecipazione di pubblico



DI CLAUDIO VERCELLI

che riescono a raccogliere è, in genere, talmente modesta da rendere sostanzialmente irrilevanti le loro iniziative. Il rischio, in altre parole, è che parlando di loro gli si faccia, ancorché involontariamente, gratuita pubblicità. Ci riferiamo alle attività promosse da gruppi, collettivi, associazioni studentesche antisioniste, presenti soprattutto nelle università del nostro Paese. Fermo restando il diritto di opinione e di parola, anche nei luoghi pubblici. Parola che si fa però "malata", come spesso abbiamo scritto anche su queste pagine, quando diventa indice di un ossessivo pregiudizio. Detto questo, rimangono gli echi delle strolagate altrui. E su queste, malgrado tutto, non si può transigere. Mentre si è parlato sulla grande stampa, più o meno diffusamente, del centenario della Dichiarazione Balfour, all'occasione non potevano mancare anche quanti, da posizioni manifestamente antisioniste, hanno colto la palla al volo per fare polemica. Che ciò avvenisse era nell'ordine delle cose, prevedibile ancorché sgradevole. Come sia poi concretamente avvenuto è invece da raccontare. Queste iniziative, infatti, mascherate sotto la forma di "convegni", "seminari" o altro, sono solo occasioni, per piccoli e infervorati leader, di mettersi in mostra in assemblee tristi ed esangui. Ripetendo triti cliché. Semmai, ciò che a noi interessa è allora capire come l'argomentazione pregiudiziosa sia rimastata da costoro, così come si fa con le polveri nel mortaio. In altre parole, qual è la miscela, ossia i meccanismi ideologici, sui quali si orienta l'antisionismo nel momento in cui si vuole auto-nobilizzare come pensiero "critico". In un volantino di una di queste iniziative l'attacco alla Dichiarazione Balfour - intesa come

manifestazione del «colonialismo occidentale» - segue un interessante percorso di torsione storica e culturale. Infatti, il verboso manifestino, ovviamente incollato abusivamente sui muri del centro città, cerca in poche righe di chiarire ai lettori quale sia il filo del ragionamento. La cornice è la denuncia (anch'essa maniacale) del perdurante «colonialismo» (sionista) come di un mostro che continuerebbe a minacciare il mondo intero. Chissà perché, viene subito da pensare a Godzilla, la caricatura giapponese di un «Kaijū», un animale preistorico, rigenerato dall'esplosione delle bombe atomiche, che distrugge tutto quello che incontra sul suo fatale cammino. Chi ama i B-Movie, conosce bene il personaggio, che negli anni Cinquanta e Sessanta accompagnò una trentina di pellicole,



per la delizia di grandi e "piccini". Gli estensori del testo non si fermano tuttavia a questa invettiva. Poiché compiendo quello che, dal loro punto di vista, è un salto di qualità nell'analisi affermano che il sionismo fu creato per fermare la politicizzazione delle

«masse ebraiche». Evidentemente, sfugge a questi signori il fatto che il sionismo sia, storicamente, perlopiù un fenomeno politico, derivante proprio dai processi di marcata politicizzazione delle società ebraiche, soprattutto dell'Europa dell'Est a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Affermare il contrario è un po' come dire che la pioggia non bagna chi incautamente è uscito di casa senza ombrello, beccandosi il temporale. Ma non finisce mica qui. L'articolazione "critica", sia pure nel breve spazio di un volantino, va oltre ed alza ancora di più il tiro. Il sionismo, sostiene, era uno strumento della borghesia (nel qual caso, di quella ebraica o di quella non ebraica?) per distruggere l'«organizzazione del proletariato nel Bund». Cosa sia stata



l'Unione dei lavoratori ebrei di Russia, Polonia e Lituania, nata nel 1897, è tema di grandissimo rilievo, non solo storico. In Italia ancora con troppa timidezza se ne scrive. Posta questa premessa, ben sapendo quanto tra Bund e movimento sionista vi fosse una forte concorrenzialità politica (sì, proprio così: politica!)

sulle opzioni da praticare per emancipare gli ebrei dallo stato di soggezione ai poteri costituiti, il dire che il secondo si genera come strumento per neutralizzare il primo, ha il sapore di una contraddizione che rasenta il nonsense. Poiché non solo passa come un rullo compressore sui fatti storici, ma richiama una visione della dialettica politica, del conflitto tra idee e opzioni, pari allo zero assoluto. Sostituendo ad esso, ancora una volta, il meccanismo del complotto. I «sionisti», per l'appunto, come delle creature di laboratorio, generate per causare il male, senza nessuna anima che non sia quella diabolica. Quanto ci possa essere di antisemitico in queste "letture", falsamente storicizzanti, quando invece sono informate ad una visione pericolosamente stereotipata del passato, ce lo può dire solo il presente. E la risposta è risaputa.



© Foto: Dor Kedmi



Milano-Gerusalemme, creatività e design in prima visione

Israele è il Paese ospite del Milano Design Film Festival 2017, con documentari e film a tema. **Un importante sodalizio tra creatività, talenti, progetto.** Parla **CHEN GAZIT**, direttrice della *Jerusalem Design Week*

di **MARINA GERSONY** 
Si chiama Chen Gazit e vive a Gerusalemme da dieci anni. Dopo una laurea in scienze sociali e un master in Education Facilities management, oggi dirige l'Hansen House, l'innovativo centro dedicato al design, ai media e alla tecnologia per RAN Wolf Urban Planning and Project Management, situato nel bellissimo quartiere di Talbiye a Gerusalemme. Ex ospedale per lebbrosi, l'Hansen House risale al 1887 ed è stato ripristinato nel corso degli anni e riaperto al pubblico nel 2014 offrendo mostre, proiezioni, studi informatici, elettronici, laboratori, programmi di studio e altro ancora. Chen Gazit è anche la nuova direttrice della *Jerusalem Design Week* (JDW), la settimana israeliana andata in scena lo scorso giugno dedicata al design e legata a tematiche di attualità, alle

tensioni sociali e al recupero dell'identità, con una riflessione anche di carattere politico. Affiancata da Ran Wolf, fondatore di JDW, da Anat Saffran, direttore artistico, e da Tal Erez, curatore, la giovane e appassionata manager può contare su una straordinaria squadra ricca di idee e progetti stimolanti. L'abbiamo incontrata in occasione del *Milano Design Film Festival* (MDFF), fondato da Antonella Dedini e Silvia Robertazzi, ormai alla sua quinta edizione, che si è svolto con grande successo di pubblico a Milano l'ottobre scorso. Israele ha partecipato con cinque film promossi da MDFF e accompagnati da talk, workshop a tema e proiezioni di titoli israeliani a cura della *Jerusalem Design Week*. «La JDW è nata nel 2011 come apice delle attività offerte al pubblico da Hansen House. Quello che è partito come un piccolo evento locale è cresciuto in modo incredibile e nel 2016 e si è trasformato in un grande

evento internazionale che vanta una serie di mostre e un intenso programma legato al design esplorativo e innovativo», ha dichiarato Chen Gazit, spiegando inoltre che si chiama *Jerusalem Design Week* e non *Israel Design Week* perché «si tratta di un evento singolare in Israele e unico su scala mondiale. Finanziato da fondi pubblici, si è profondamente radicato nella città di Gerusalemme che è fonte d'ispirazione grazie ai suoi luoghi e alle sue atmosfere. Un evento che rafforza l'immagine e lo slancio creativo stesso della città regalando qualcosa in più una volta conclusa la settimana. Gerusalemme è davvero un laboratorio per un test sociale globale. Per questo la settimana di progettazione porta il suo nome. È più difficile organizzare progetti artistici a Gerusalemme o a Tel Aviv? Potrà sorprendere, ma non lo è. Gerusalemme è molto ricettiva nei confronti di eventi legati alla cultura, resi possibili dai finanziamenti pubblici. Un'opportunità incredibile, con un approccio sperimentale e innovativo. Comune, città e cittadini sono molto reattivi, il pubblico è attento e aperto. Quali sono i temi che possono essere meglio affrontati attraverso il design? Sappiamo che il design svolge un ruolo sociale significativo per come è strutturato. Risponde alle realtà della vita quotidiana e offre soluzioni concrete e riflessioni in proposito.

In Israele - e in modo particolare a Gerusalemme - esistono numerose complessità sociali e il design può svolgere un ruolo fondamentale nell'affrontarle. *Il design ha molto successo in Israele...* Sta diventando un polo di attrazione, si sta sviluppando in modo esponenziale. Sappiamo che il nostro ruolo è agire come cliente e come piattaforma per il design israeliano che guarda alle proprie risorse culturali e sperimenta il ruolo che può svolgere nella società. *Chi sono gli artisti e designer israeliani più interessanti del momento?*

Difficile rispondere. Ci sono talenti incredibili in Israele. Quando interagiscono con le forti domande locali emergono risultati sorprendenti. È difficile individuare un solo progettista o dei progettisti. Preferiamo piuttosto rappresentare il design israeliano come l'insieme di un unico fenomeno in crescita che nasce e si basa sulle particolari situazioni locali, le più complesse e interessanti al mondo. *L'Italia ha qualcosa da insegnare in materia di design?*

L'Italia e Milano sono un faro nella cultura del design un centro di irradiazione che guida il discorso globale in fatto di progettazione. E non solo grazie ai talenti del design italiano e alla sua ricca storia innovativa, ma grazie alla sua capacità di essere uno snodo per tutta la scena europea. Come l'affascinante collaborazione tra JDW e MDFF. Quest'anno siamo stati onorati di essere ospiti del *Milano Design Film Festival* e di presentare due film sui progettisti israeliani; lo scorso giugno abbiamo ospitato in Israele i curatori di MDFF che hanno presentato diversi film nella JDW. È stato solo l'inizio di una grande partnership che speriamo si espanda e di-

venti una tradizione di connessione tra i due festival.

Quali sono programmi per le prossime edizioni di Gerusalemme Design? Per il 2018 il nostro tema sarà la *conservazione*. In tempi di rapidi cambiamenti, dove il futuro sembra sempre più incerto e fuori dal nostro controllo, ci preme guardare al passato, alla ricerca di ciò che è noto e familiare. Non a caso assistiamo, a livello politico, a una crescita significativa di tendenze conservatrici. Non solo: le questioni legate alla *conservazione*

sono oggi al centro del dibattito anche in ambito ecologico, sociale e culturale. Crediamo che il design abbia un ruolo importante in questo senso e possa contribuire molto alla comprensione, alla forma e all'attenzione nei confronti di questi temi. Il nostro programma si preannuncia denso e con molte collaborazioni istituzionali ma anche internazionali ed emozionanti, come le mostre di Accademia. Credo che sarà una settimana versatile e attraente in grado di affermarsi sulla scena israeliana e internazionale. 🍷

Architettura sociale e del kibbutz

Bickels (Socialism), il film di Heinz Emigholz

Si intitola *Bickels (Socialism)*, il film girato dall'artista, scrittore e produttore tedesco Heinz Emigholz in Israele nel 2015; un film che ripercorre la storia di 22 edifici disegnati dall'architetto-ingegnere Samuel Bickels, nato a Lwów (Lemberg), in Galizia, nel 1909 e scomparso nel 1975. Il film si apre con un prologo che parte da Casa do Povo a São Paulo, Brasile, esempio di architettura sociale, centro culturale e icona del movimento operaio e del popolo ebraico emigrato in Sud America. La maggior parte di questi edifici sono kibbutz. Scorrono le immagini: sale da pranzo, case per bambini, edifici agricoli, strutture luminose, tutti inseriti in un paesaggio mediterraneo con grande ingegno, visione e creatività. Molti di questi edifici sono ormai vuoti o sono stati ripristinati in modo esemplare; essi raccontano quel lento declino legato agli ideali socialisti che incarnano. Costruzioni che ci parlano di una cultura periferica e minore, forse defilata, ma tesa a creare una civiltà evoluta e sana; costruzioni nella periferia del movimento del modernismo, dove lo spostamento e l'immigrazione hanno impiantato i semi di un'architettura sociale in Israele e in Brasile. Ogni edificio ha una sua storia, una sua anima, una variabile, una particolarità. Alcuni ancora funzionano, altri sono rovine, ma si percepisce il coinvolgimento con la comunità, la stessa che si respira a Casa Povo. Ma attenzione: non si tratta di un film teso a ricostruire ciò che è stato il passato, bensì è il racconto di quanto questi edifici hanno accumulato e assorbito nel tempo: polvere, violenza, emozioni, vissuti, orrori, risultati, fallimenti, un caleidoscopio di energie che hanno lasciato le loro inesorabili tracce. In appendice del film l'opera dell'artista Meir Axelrod dalla Crimea degli Anni 30. Racconta la tragica storia del kibbutz-kolkhoz Vio Nova, dal mandato britannico allo stalinismo, prima di essere chiuso del tutto sotto l'occupazione tedesca.

Come si arrivò alla **Leggi razziali del 1938**? Quale il tratto peculiare dato dal **dittatore** alla persecuzione degli ebrei? Il Duce mise a punto un “modello originale” di razzismo antiebraico? Sì, risponde lo storico **Michele Sarfatti** in un saggio. Smentendo i **LUOGHI COMUNI** sugli “italiani brava gente” e le false credenze: non si trattò di fare un “regalo” all’alleato nazista

Mussolini e gli ebrei: la via italiana alla catastrofe (e quella “benevola” auto-assoluzione collettiva)

di CLAUDIO VERCELLI



Al ripetersi di una mitologia consolidata, quella per cui l’apparato discriminatorio, e poi persecutorio, contro l’ebraismo italiano e gli ebrei in Italia sarebbe stato il prodotto di un atto di deferenza politica e di allineamento ideologico alla volontà di Hitler, la risposta che deve essere data richiede l’analisi fredda e obiettiva delle fonti documentarie. Da molti anni Michele Sarfatti, già direttore del Centro di documentazione ebraica contemporanea CDEC di Milano, dedica i suoi studi a identificare e ad argomentare con dovizia i riscontri sulla volontà mussoliniana e sull’impegno del regime per dare corpo a un organico razzismo antiebraico nel nostro Paese. La nuova edizione di *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell’elaborazione delle leggi del 1938* (Silvio Zamorani editore, Torino 2017, pp. 221, euro 28,00), si presenta ai lettori italiani, ventitré anni dopo la sua prima pubblicazione, con un corredo di documenti e ulteriori riflessioni dell’autore medesimo, che sostanziano ancora meglio il senso dell’oggetto della ricerca, ossia la traiettoria dell’antisemitismo fascista. Il lavoro di scavo sistematico, compiuto dallo studioso tra le fonti, ci restituisce l’ampia intelaiatura che ne è parte, smentendo incontrovertibilmente la fiera dei luoghi comuni su un fascismo che sarebbe stato tendenzialmente a-razzista, almeno fino a quando la guerra non si approssimò, nonché animato da un antiebraismo recalcitrante. Il 1938, da questo punto di vista, segnò il passaggio da «una complessa politica discriminatoria a una dura politica persecutoria». Tuttavia, la filiera delle intenzioni e poi delle decisioni si articolò in un arco di tempo e attraverso una qualità del processo decisionale ben più corposi di quanto un anno, pur decisivo, non possa ora dirci e consegnarci. Poiché essa era, al medesimo tempo, un punto di arrivo e un punto di partenza. Punto di arrivo rispetto alla costruzione e alla diffusione del tema della «questione razzista», in chiave antisemitica. Punto di partenza per la sua traduzione in atti legislativi, ovvero in una politica di Stato che era

componente integrante della definizione di una nuova identità italiana fondata sui processi discriminatori, sulla vessatorietà amministrativa, sull’esclusione sociale e, successivamente, sulla persecuzione delle esistenze di quegli italiani che, invece, non erano più considerati tali. Il campo d’indagine di Sarfatti rimane quello dell’identificazione delle modalità e dei passaggi attraverso i quali Mussolini, tra febbraio e novembre 1938, pervenne a impostare e poi a tradurre in atti concreti la «persecuzione legislativa antiebraica». La rilevanza e la fecondità di questo approccio deriva dalla centralità di Mussolini all’interno degli equilibri tra poteri fascisti ma anche dal tratto peculiare che il dittatore concorse nel dare all’impianto legislativo in corso d’opera. L’autore ha particolare cura nel distinguere alcuni elementi endogeni nel definirsi del regime persecutorio, separando gli ambiti della convinzione (la maturazione del pensiero antisemitico) e dell’enunciazione (la formulazione pubblica del medesimo) da quello dell’azione, cioè del complesso di atti e fatti che traducono l’una e l’altra in una dimensione continuativa, informata ai principi della legge oltreché della politica. Su quest’ultimo aspetto, quindi, si sofferma con la sua ricerca. A ciò coniuga, ben consapevole del peso che hanno assunto nel dibattito collettivo, il «preventivo rifiuto» di tre percorsi interpretativi altrimenti assai comuni, ossia lo «Shoah-centrismo», il «nazi-centrismo» e il cliché che continua a consegnare agli italiani una patente di sostanziale estraneità nei confronti del razzismo. Nessuno dei tre, qualora decontestualizzati, ha infatti in sé un valore esplicativo. La Shoah, se è storicamente la stazione terminale dell’antisemitismo biologico e apocalittico, non è la chiave per comprendere ciò che la precede. Quanto meno, non può esserne l’elemento esclusivo, rischiando altrimenti di appiattare la complessità e la varietà delle manifestazioni antisemitiche, nei due decenni precedenti alla catastrofe, sulla base degli effetti che se ne misurarono poi durante la guerra. La medesima



A sinistra: Benito Mussolini, il 18 settembre 1938 a Trieste, proclama le Leggi razziali; l’annuncio dell’esclusione dalle scuole degli alunni ebrei, sulla *Stampa*; un manifesto di propaganda.

cosa può essere detta a corredo di quegli approcci che rimandano alla Germania di Hitler come matrice esclusiva, o comunque prevalente, dell’antiebraismo europeo, esentandosi dal ragionare sulla creazione e il rafforzamento di “tradizioni del pregiudizio” nazionali, a partire dalla stessa Italia, a volte destinate ad incontrarsi e a ibridarsi con quella tedesca. Ovvero, a rafforzarla, influenzandone quindi alcuni tratti. L’attenzione esclusiva nei confronti dell’antisemitismo hitleriano si incrocia semmai con il bisogno di rinnovare lo stereotipo dell’inabilità

nostrana ad assumere in proprio pratiche discriminatorie, vessatorie e poi persecutorie della minoranza nazionale ebraica. Fino a giungere ad una benevola autoassoluzione collettiva. Benché la storiografia si sia posta nel corso del tempo quest’ordine di problemi, la discussione pubblica è ben lontana dall’averli accettati come elementi di un approccio critico, e analitico, nei riguardi del passato collettivo. In Sarfatti non c’è l’impellenza di rilevare i ritardi o le amnesie di coscienza bensì il bisogno di argomentare su un’adeguata conoscenza. Anche per questo la figura e il ruolo di Mussolini tornano ad essere capitali, avendo egli concorso attivamente alla definizione della natura del «problema ebraico» e, soprattutto, all’identificazione degli strumenti legali per porvi rimedio. L’autonomia italiana, quindi, ne emerge in maniera senz’altro incontrovertibile attraverso l’indagine dell’intensa attività che tra l’inizio e la fine del

Come e perché il fascismo fu antisemita: un percorso

sulla realtà delle norme via via progettate, con piena autonomia e con ampie collaborazioni. Egli si impegnò nella definizione di un modello originale di persecuzione degli ebrei». La qual cosa rafforza la consapevolezza, a distanza di settanta e più anni, della centralità dell’apparato normativo varato nel 1938, e poi corroborato delle successive persecuzioni, nel definire i tratti non solo degli esclusi ma anche dei caratteri degli inclusi, ossia dei possessori di quel «sangue italiano» che avrebbe dovuto dominare un nuovo ordine mediterraneo.

Michele Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, Silvio Zamorani editore, Torino 2017, pp. 221, euro 28,00.



Raccontare la storia in forma di intervista. Narrare le biografie ragionate di intellettuali ebrei con la loro doppia identità e i loro dubbi: scomparire o rimanere se stessi? Dopo due millenni, la domanda clou è sempre attuale

Da quando Giacobbe divenne Israele

di ESTER MOSCATI

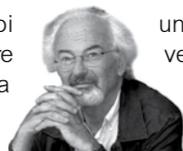
Israele riceve il suo nuovo nome dopo la lotta con l’angelo. È chiamato a lottare contro il male che si trova in ogni realizzazione umana, per trarne la scintilla di luce che contiene. Giacobbe diventa Israele, “un uomo con cui è Dio”, un uomo che cambia la storia del suo popolo. Così scrive Luigi Nason nella sua dotta e illuminante introduzione a *Gli ebrei tra storia e memoria* di Riccardo Calimani e Giacomo Kahn. È stato proprio Nason, direttore della collana Cristiani ed Ebrei della EDB, a volere e promuovere la realizzazione di questo volume e a sceglierne con gli autori la formula: una lunga intervista in linea con la tradizione ebraica dello stile dialogico. A porre le domande è Giacomo Kahn, direttore di *Shalom*. Riccardo Calimani, con la sua cultura e la sua capacità di divulgazione storica, riesce a condensare - senza banalizzare - secoli di eventi, dai tempi biblici fino ad oggi. Ebrei, ebraismo, rapporto con la fede cristiana, pregiudizi e persecuzioni. Ricchezza, complessità e contraddizioni di una storia millenaria affiorano in poco più di 300 pagine che fanno tutto ciò che un buon libro deve fare: stimolare la voglia di confrontare, approfondire, discutere, pensare.

“La mia lingua è il tedesco. La mia cultura e le mie realizzazioni sono tedesche. Sul piano intellettuale mi sono considerato tedesco fino a quando non ho visto crescere in Germania e nell’Austria tedesca i pregiudizi antisemiti. Da quel momento preferisco dirmi ebreo”. Così scriveva Sigmund Freud, nato Shlomo: anche il padre della psicoanalisi ha cambiato nome, potremmo dire in senso inverso da Giacobbe/Israele. Ha perso un nome del suo Popolo per sceglierne uno da individuo. Ma l’antisemitismo lo rigetta nel grembo di Israele, anche se non tornerà ad essere un uomo “religioso”. Simile destino per Theodor Herzl, ebreo assimilato fino al processo Dreyfus che lo trasformò nel padre di Medinath Israel. Altre voci - Proust, Saba, Svevo, Marx - sono ancor più dissonanti. E, come tutta quest’opera preziosa, loro ci chiedono: perché sei ebreo? E che cosa significa per te? Riccardo Calimani - Giacomo Kahn, *Gli ebrei tra storia e memoria*, Prefazione di Luigi Nason, Edizioni EDB, Dehoniane, pp. 328, euro 27,50

[Scintille: letture e riletture]

Essere ebrei è - anche - un lungo cammino dentro se stessi: con un grandangolo si riesce a vedere tutto il percorso

C'erano pochi dubbi su cosa volesse dire essere ebreo fino a poco più di duecento anni fa (in Francia, ma in Italia gli



DI UGO VOLLI

anni sono centocinquanta o centosettanta, in alcuni stati dell'Europa orientale poco più di cento, nel mondo musulmano fino a settant'anni fa, quanto sono durate le millenarie comunità ebraiche locali). Fino a che è continuata la sottomissione sociale e l'estromissione politica delle popolazioni ebraiche, non c'erano vie di mezzo: o si viveva secondo le regole della tradizione, si rispettavano interdizioni alimentari e regimi familiari, si partecipava alle feste e alle preghiere, oppure si era fuori dalla comunità e il solo modo di sopravvivere era allora quello di cessare di essere ebrei, convertendosi alla religione dominante del luogo o se possibile rifugiandosi nella solitudine come fece Spinoza. C'erano certamente cattivi ebrei e peccatori, ma non ebrei che si discostassero apertamente dagli usi e dalle prescrizioni tradizionali. A partire dall'emancipazione, questa situazione è cambiata. Ci sono diversi gruppi ebraici: coloro che rispettano in maniera più o meno integrale le leggi della Torà e le tradizioni comunitarie, quelli che se ne distaccano completamente e si assimilano spesso non a un'altra religione ma al laicismo della modernità occidentale, e coloro che continuano, naturalmente in modi assai differenti, a mantenere la loro identità ebraica, osservando solo in parte o per nulla le regole tradizionali. Fra il bianco e il nero delle sue scelte estreme, possiamo chiamare questo largo e diversificato gruppo di scelte di vita "zona grigia". Almeno così fa Simone Somekh, giovane autore di un romanzo (*Grandangolo*, pubblicato da Giuntina), che è molto godibile per la sua abilità narrativa, per la lingua disinvolta e la bella caratterizzazione di personaggi e situazioni, ma che interessa anche per il fatto di essere

un viaggio attraverso queste diverse zone di esistenza ebraica, dall'osservanza chassidica della comunità di una cittadina vicino a Boston, alla vita frenetica e del tutto irreligiosa della New York della moda, fino a un approdo a Tel Aviv, con la scoperta di Israele come spazio dell'identità ebraica contemporanea.

Il protagonista è un giovane che vive con disagio quel che gli appare la costruzione e il conformismo della sua famiglia e della comunità tradizionale in cui vive. Si scopre fotografo, diventa amico di un altro ragazzo emarginato per le sue tendenze omosessuali; espulso da scuola riesce a entrare in un liceo "modern orthodox" e di lì passa a New York per cercare di lavorare nel mondo della moda, attraversando rapidamente la "zona grigia", cioè rinunciando progressivamente all'abbigliamento tradizionale, alle regole alimentari, alla preghiera, ai legami con la famiglia. Cade in depressione anche se ha successo, ma si riscopre come ebreo assistendo in un paese del Golfo alle rivolte della primavera araba. Fugge in Israele, sempre più depresso, dove riconosce la propria appartenenza a una città che è sì "come New York", ma tutta ebraica e

ricca di speranza. E qui ritrova, per una sorta di miracolosa riscoperta, l'amico d'infanzia.

La macchina narrativa è costruita molto bene e coinvolge facilmente il lettore. Il contenuto di pensiero, che non è mai esposto esplicitamente in un romanzo molto "americano", diretto e ritmato, sembra indicare che un'autentica identità ebraica oggi si possa raggiungere solo cercando la propria verità, non lasciandosi ingabbiare né nell'irreggimentazione dello stile di vita tradizionale ma neppure inseguendo a tutti i costi il successo e l'assimilazione. La divisione in tre zone (tradizione, assimilazione, "grigia") non è ciò che conta, sembra concludere l'autore. Quel che è importante è l'onestà verso se stessi, la capacità di sentire il proprio ebraismo dal di dentro, per realizzarlo a modo proprio.

È un modo di vedere che si può condividere o meno, perché la storia dell'ebraismo mostra che la spontaneità del sentire non è sempre libera, ma influenzata dall'ambiente e di conseguenza spesso non garantisce l'identità. Ma che questa sincerità di sentimento si realizzi per il romanzo con l'arrivo in Israele è un particolare importante, perché ci dice che la libertà di sentimento dell'individuo è certamente resa più possibile - o se vogliamo, meno rischiosa - solo dalla forza di una libertà di popolo, da un'identità collettiva che la garantisce.



Sopra: Simone Somekh e la copertina di *Grandangolo*, Giuntina, pp. 192, euro 15,00.



Edith Eva Eger, ebrea ungherese, racconta la vita nel lager e la propria capacità di trasformare il trauma in azione positiva, per curare il dolore (anche) degli altri. Un memoir traboccante di vita

La sofferenza è una prigioniera. Ecco come uscirne fuori

di MARINA GERSONY

Novant'anni e una forza interiore fuori dal comune. Edith Eva Eger, psichiatra, è nata a Košice (attualmente in Slovacchia) nel 1927 ed è sopravvissuta insieme alla sorella ad Auschwitz, dove ha perso i genitori inviati alla camera a gas su ordine del boia Mengele. Per la maggior parte delle persone che come lei hanno vissuto quel periodo devastante, la guerra è rimasta un marchio indelebile. Di più: diversi studi hanno dimostrato come il trauma patito dai sopravvissuti alla

Shoah si è tramandato di generazione in generazione non solo attraverso le loro parole, ma anche biologicamente (*Vedi Mount Sinai Hospital di New York e la rivista Biological Psychiatry*). Determinata a non farsi sopraffare dal passato, la dottoressa Eger ha saputo rielaborare e trasformare il suo vissuto tragico in un lodevole progetto di vita mirato ad aiutare psicologicamente i sopravvissuti, ma anche le persone afflitte da stress e disturbi post traumatici, tra cui reduci di guerra dall'Afghanistan,

donne che hanno subito violenza e persone afflitte da sofferenze o da choc dovuti a lutti o malattie gravi. Dopo la guerra, Eger si è trasferita negli Stati Uniti dove ha studiato psicologia. Si è specializzata, ha iniziato a spiegare ai suoi pazienti come affrontare i propri fantasmi e infine a riorganizzare la propria vita superando ostacoli e difficoltà. In breve, ha insegnato e continua a insegnare loro a guarire, perché «il peggior campo di concentramento è la propria mente» e libertà, conoscenza, consapevolezza e guarigione iniziano quando impariamo a guardare in faccia il nostro dolore. *La scelta di Edith - Una psicologa sopravvissuta ai lager ci insegna a superare i traumi attraverso la resilienza*, è il libro fresco di stampa della psichiatra; un libro prezioso dalla scrittura asciutta e trascinate che fonde le competenze professionali dell'autrice e la

sua personale esperienza, dimostrando come ognuno di noi possa uscire da un trauma e da una ferita profonda guardando con nuovo slancio al futuro. «La missione di Edith è aiutarci a capire che se possiamo agire come carcerieri di noi stessi, possiamo anche diventare i liberatori di noi stessi», sintetizza nella prefazione Philip Zimbardo.

Oggi Edith Eva Eger ha novant'anni e continua a danzare. Le sue conferenze, anche online, testimoniano la sua empatia e la traboccante voglia di vivere. È una signora minuta, elegante, dotata di sense of humor; una sopravvissuta sempre pronta ad affrontare con un vasto sorriso sulle labbra le *tourbillon de la vie*. ☺

Edith Eva Eger, con Esmé Schwall Weigand, *La scelta di Edith*, traduzione di Lucia Corradini Caspani, Editore Corbaccio, pp. 351, € 18,60

■ Ebraismo per ragazzi/Una nuova edizione

Testo biblico, approfondimenti, commenti. E la voglia di sapere di più

Bereshit, Genesis, è il primo libro della Torà. Ogni Sabato ne viene letta una parte, *parashà*. Le parti contenute in questo primo volume vanno dal racconto della creazione del mondo e le vicende che si susseguono



da questo evento fino alla morte di Yosef/Giuseppe. Il volume propone a bambini e ragazzi la lettura del testo biblico con un riadattamento che resta rigorosamente fedele al testo originale. Con il metodo dell'ipertesto si sono inseriti note, chiarimenti, glosse. Al termine di ogni *parashà* sono riportati approfondimenti tratti dai commenti degli antichi Maestri,

dalle interpretazioni dei Saggi e dalla Letteratura midrashica. A seguire viene proposta ai giovani lettori una serie di attività e giochi che servono ad arricchire la materia trattata, invitando alla rilettura, alla rielaborazione e all'interpretazione personale. I richiami all'interno del testo, nelle loro varie forme, gli approfondimenti, i giochi, le attività, sono tesi a educare al gusto di saperne di più, scoprendo i valori universali della Torà.

Anna Coen, Mirna Dell'Aricea, *La mia Torà - Bereshit/Genesis*, Giuntina, pp. 128, euro 20,00

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in novembre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Liliana Picciotto, **Salvati. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah. 1943-1945**, Einaudi, € 38,00
2. Rouberta Mori, Domenico Scarpa (cur.), **Album Primo Levi**, Einaudi, € 60,00
3. Delphine Horvilleur, **Come i rabbini fanno i bambini**, Giuntina, € 15,00
4. Elio Toaff, **Perfidi giudei, fratelli maggiori**, il Mulino, € 22,00
5. Vincent Lemire (cur.), **Gerusalemme. Storia di una città-mondo**, Einaudi, € 30,00
6. Michael Lewis, **Un'amicizia da Nobel. Kahneman e Tversky, l'incontro che ha cambiato il nostro modo di pensare**, Raffaello Cortina, € 28,00
7. Bruno Maida, **L'infanzia nelle guerre del Novecento**, Einaudi, € 30,00
8. Hannah Arendt, Günther Anders, **Scrivimi qualcosa di te. Lettere e documenti**, Carocci, € 24,00;
9. Diane Ackerman, **La signora dello zoo di Varsavia**, Sperling & Kupfer, € 18,90
10. Bruno Piazza, **Perché gli altri dimenticano**, Gingko Ed., € 12,00

Scusi, lei è ebreo? Raccontate, gente, raccontate...

L'identità ebraica contemporanea: voci a confronto per disegnare lo stato dell'arte di una condizione umana globale e trasversale. **Dati, ricerche e prospettive** di DANIEL FISHMAN



Aa. Vv., *Ebreo chi? Sociologia degli ebrei italiani oggi*, Jaca Book, pp. 330, euro 35,00

Ma tu sei ebreo? La domanda, apparentemente "normale" porta con sé tante altre considerazioni, sottintesi, non detti e richiesta di spiegazioni. Da qui parte Furio Colombo nella prefazione del libro, e da qui si dipartono gli altri sedici contributi utili per una riflessione sull'identità ebraica contemporanea e sulla sua percezione esterna. Ugo Pacifici Noja e Giorgio Pacifici, i due curatori, hanno assemblato contributi di rilievo e testimonianze di alto valore morale. Al centro dello studio, gli ebrei italiani, ma in un mondo globalizzato è impossibile esaminare i gruppi come categorie a sé stanti ed impermeabili. Lo ricorda in primis Sergio Della Pergola, che come al solito snocciola una serie di dati estremamente interessanti e li analizza con chiavi di lettura non banali.

Emerge tra l'altro l'aspetto demografico, ma ancor prima identitario di un ebraismo italiano in crisi. I due approcci halachici, né quello più "aperturista" degli anni del dopoguerra né quello più rigoroso degli ultimi anni, sembra siano riusciti a frenare il declino delle iscrizioni alle comunità ebraiche italiane. Che da una altra parte non perdono la loro capacità di attrazione nei confronti di *convertendi* che bussano "per entrare nella tribù" (vedi le testimonianze di convertiti e "rientrati", qui riportate). Interessanti anche i contributi volti a spiegare i nuovi risvolti dell'antisemitismo e dell'antisionismo. 300 pagine piene di dati (sono citate diverse ricerche), di racconti in prima persona, di considerazioni sociologiche utili a chi voglia avere una panoramica generale e attuale dell'ebraismo italiano. **E**



■ Saggistica / Riflessioni su un libro prezioso ed essenziale, nell'età delle crisi e non solo

La voce millenaria del *Qohélet*: le domande scabrose contro tutti gli idoli

«Ci sono libri particolarmente preziosi nei momenti di passaggio individuali e collettivi. Ci aiutano molto a comprendere in profondità la natura delle crisi che viviamo, danno parole alle emozioni, ai sentimenti, ai dolori. Illuminano zone

buie alle quali soltanto parole più grandi delle nostre riescono a dare un nome, a chiamarle, illuminarle. A risorgerle (...). Alcuni libri, poi, non sono soltanto preziosi durante le età delle crisi: sono essenziali (...). Il *Qohélet* è uno di questi». Nel saggio *Una casa senza idoli*, Luigino Bruni - professore ordinario di Economia politica all'Università Lumsa di Roma, editorialista dell'*Avvenire* e autore di saggi tradotti in una decina di lingue - propone una sua lettura del *Qohélet*, *il libro delle nude domande*, un testo assai complesso e dibattuto (*"Enigma Qohelet"*, *Kohelet-Rättsel*, titolava un suo piccolo saggio A. S. Kamenetsky nel 1909). Può questo testo sapienziale introdurci - credenti e laici in generale - a una fede e a una umanità nuove e più adulte (evolute), salvandoci dall'eterna tentazione dell'ideologia e della vanità? ("Tutto è vanità e un inseguire il vento"; "la vita umana ha una fugacità che la riduce a fumo"...). Leggere *Qohélet* nudi e disarmati è,

secondo Bruni, «un antidoto contro la nuova-antica idolatria meritocratica che sta invadendo, senza trovare alcuna resistenza, le imprese, la politica, la società civile, e ormai anche alcuni settori delle chiese». Difficile sintetizzare in poche righe il contenuto denso di questo stimolante saggio su *Qohélet*, di cui si sono occupati nel corso dei secoli filosofi, religiosi e pensatori navigando a vista nel magma fluido, affascinante e scivoloso del testo: «La Bibbia ebraica e cristiana - scrive il professor Bruni -, ha voluto custodire *Qohélet* tra i suoi libri più preziosi, un libro dove non c'è YHWH, non c'è la fede dei Patriarchi, non si vede la terra promessa, non c'è Mosè né la sua Legge. Se nella Bibbia c'è *Qohélet*, allora nel cuore dell'umanesimo biblico c'è posto anche per chiunque che come "Colui che parla nell'assemblea" (cioè *Qohélet*, *l'Ecclesiaste*) pone alla vita e alla fede le domande più estreme, radicali, nude, scandalose - alcune talmente sconvenienti che i vari antichi editori e redattori del testo hanno sentito il bisogno di emendarle». *Qohélet*, aggiunge l'autore, «non ci guida nella costruzione di una cattedrale, ci fa solo artigiani di una casa degli uomini che non vogliono più vivere dentro una fiction consolatoria. Una casa sobria e senza idoli, dove un giorno, forse, potremo reimparare anche a pregare». (Marina Gersony)

Luigino Bruni, *Una casa senza idoli*, EDB - Edizioni Dehoniane Bologna, pp. 136, € 12,50



ARENDR, BENJAMIN, BRECHT... AFFINITA' E DISSONANZE

Hannah e Walter, *l'amico ritrovato* e poi perduto

«**È** morto per inesperienza del mondo, perché non conosceva le regole più elementari di come funzionano le cose», affermò Walter Benjamin mentre appro-

vava quanto detto da Jacques Rivière a proposito di Proust, alludendo forse a se stesso e alla sua incapacità di cambiare le sue condizioni di vita che erano diventate deleterie. «Con la precisione da nottambulo - annotò l'amica Hannah Arendt -, fu ogni volta guidato dalla sua inettitudine sul posto che era o avrebbe potuto essere centro di una sventura». Geniale, eclettico, visionario, singolare, sregolato, prolifico, metafisico, complesso, distruttivo e probabilmente sfortunato, la personalità, l'opera e la vita precaria del filosofo tedesco continuano a essere oggetto di studio nonostante siano già state ampiamente indagate. Chi era davvero questo pensatore poliedrico e scrittore asistemico che si era occupato di epistemologia, estetica, sociologia, misticismo ebraico e materialismo storico? Hannah Arendt era probabilmente l'unica a poter dare una risposta a questa domanda. Con Benji, così chiamava l'amico, era entrata in contatto nell'ultima fase della sua vita. Lo aveva conosciuto e frequentato a Parigi, negli anni d'esilio dalla Germania nazista prima che si suicidasse nel 1940 a Portbou, sul confine franco-spagnolo mentre cercava di sfuggire alla Gestapo. Nel libro *L'angelo della storia* firmato da Benjamin e Arendt, edito da Giuntina, sono raccolti testi, lettere private, testimonianze e la versione originale del noto saggio su Benjamin scritto dalla stessa filosofa e pubblicato a più riprese nel 1968 sulla rivista «Merkur». Tutto questo materiale di notevole valore documentale raccolto in una sequenza organizzata, restituisce un'immagine più precisa di Benjamin (per il quale il lettore tende a simpatizzare)



Hannah Arendt, *L'angelo della storia* (Giuntina); *L'amicizia e la Shoah* (EDB)

anni più tardi. Ormai l'amicizia tra era compromessa: le polemiche e i contrasti suscitati dal processo Eichmann che condannò il gerarca nazista a morte per genocidio e il libro controverso della Arendt, misero la parola fine a quella che avrebbe potuto essere una grande amicizia. **E**

Hannah Arendt e Walter Benjamin, *L'angelo della storia, testi, lettere, documenti*, a cura di Detlev Schöttker ed Erdmut Wizisla, traduzione di Corrado Badocco, Giuntina, pp. 263, € 15,00

L'amicizia e la Shoah, corrispondenza con Leni Yahil, introduzione di Ilaria Possenti, traduzione di Fabrizio Iodice, Edizioni EDB, pp. 112, € 9,80.

e racconta i rapporti tortuosi tra i vari protagonisti dell'epoca (Arendt, Gershom Scholem, Brecht, Rosenzweig, Lukács, Bloch, Adorno, Horkheimer e altri ancora); rapporti controversi, tra entusiasmi e insofferenze, che alternano momenti di

affiatamento a momenti di meschinerie, rancori, antagonismi, insinuazioni, critiche, colpi bassi e accuse. Ma soprattutto emerge la volontà di rivalsa della Arendt che non voleva solo presentare una dimensione trascurata del pensiero di Benjamin, bensì anche il desiderio di vendicarsi dei danni arrecati al suo protetto dai sedicenti amici che di fatto lo avevano in qualche modo tradito o meglio, assai poco agevolato e aiutato. Un libro che, tra le altre cose, fa anche molto riflettere sui rapporti di forza, sottilmente feroci (dis)onesti e ambigui fra esseri umani...

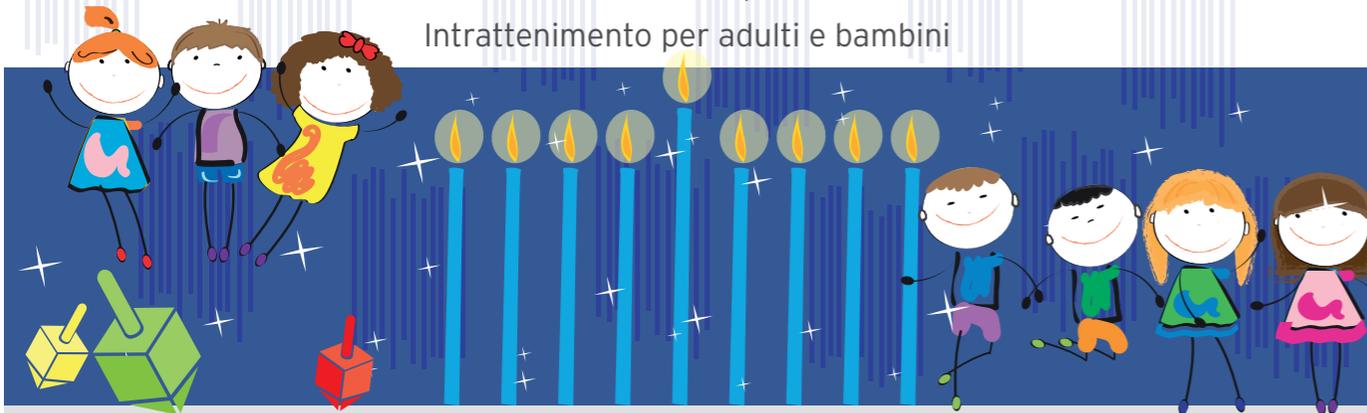
Un altro libro interessante è uscito in questi giorni su Hannah Arendt, la cui vita è come un cilindro da cui continuano a uscire curiosità, vicende ignorate, viaggi e amicizie. Come quella con Leni Yahil, storica israeliana di origine tedesca e studiosa della Shoah, emigrata in Palestina nel 1934. Nella primavera del 1961, Arendt si era recata a Gerusalemme come inviata del *New Yorker* per seguire il processo Eichmann. In quell'occasione conobbe Leni Yahil. Nacque un'amicizia che tuttavia non decollò mai davvero per una diversa Weltanschauung. Il libro *L'amicizia e la Shoah*, finora inedito in Italia e pubblicato della casa editrice bolognese EDB, raccoglie la corrispondenza tra la filosofa tedesca e la storica israeliana. Si tratta di uno scambio epistolare acceso e dissonante che la dice lunga sulle diverse sensibilità e concezioni del mondo delle due donne a proposito di alcuni temi di rilievo, una fra tutte l'appartenenza a un popolo e il rapporto tra politica e religione. Nel 1963, dopo la pubblicazione degli articoli sul processo Eichmann, riuniti in seguito nel famoso libro *La banalità del Male* della Arendt, il rapporto tra le due potenziali amiche si deteriorò definitivamente per alcune divergenze, fino a interrompersi bruscamente e non riprendere più, nonostante un tentativo di Leni Yahil a far rivivere la corrispondenza otto

IN COLLABORAZIONE CON
I PARNASSIM DEL TEMPIO DI VIA GUASTALLA
MARTEDÌ 12 DICEMBRE 2017 - ORE 19.00
Tempio di via Guastalla 19

PRESENTAZIONE DEL NUOVO KOLEL

Chanuccà

Arvit e Accensione del 1° lume di Chanuccà, cena festiva e tradizionale lotteria
Intrattenimento per adulti e bambini



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

MARTEDÌ 19 DICEMBRE 2017 - ORE 20.30
Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga - via Arzaga 1

LE MINORANZE AMICHEVOLI IN ISRAELE, IL LORO RAPPORTO
CON LA TERRA E CON LO STATO E LA LORO POSIZIONE NEL CONFLITTO

Miutim yedidutiim

con Giovanni Quer (Ambasciata di Israele) e Doron Goshen
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT



Salute

Fertilità: consigli e tecniche, una via naturale per aiutare il concepimento

Sono in aumento le coppie con difficoltà a *concepire*;
come *evitare il rischio* delle **CULLE VUOTE**

di MARINA GERSONY



Dammi dei figli, sennò io muoio! È il grido carico di disperazione che Rachele rivolge Yaakov. L'ultima delle matriarche è tormentata dalla gelosia. Sua sorella Lea, anche lei sposa di Giacobbe, in pochi anni gli ha dato ben quattro figlioli. Delle quattro Madri di Israel, ben tre sono afflitte da sterilità e partoriscono dopo un percorso di crescita interiore e spirituale. Sono Sara, Rebecca e Rachele, *aqarà*, sterile, un termine con cui l'esegesi indica lo "sradicamento", ossia un lungo periodo di purificazione necessario per prendere distacco da un mondo idolatrico e "impuro", e allontanarsi dai blocchi inibiscono l'evoluzione della nostra più profonda e autentica essenza.

Se il concetto di sterilità, *aqarà*, racchiude significati biblici complessi che meriterebbero una ben più approfondita esplorazione, «la realtà contemporanea registra che sono sempre più numerose le coppie che incontrano ostacoli nella ricerca di un figlio e che decidono di rivolgersi al medico per avere aiuto - spiega Simonetta Basso, giornalista nei periodici femminili (vice direttore di *Pratica* e direttore di *Vera Magazine*) -. Si tratta di coppie spesso disorientate, perché la culla vuota è un'eventualità che non viene mai presa in considerazione a priori. L'idea diffusa è che, trovata la persona giusta e smesso il contraccettivo, il test di gravidanza sarà subito positivo».

Da sempre attenta ai temi della salute e dell'alimentazione, Simonetta Basso sul tema della fertilità ha scritto un libro a quattro mani con Stefania Piloni, medico specialista in ginecologia e ostetricia, docente di fitoterapia all'Università degli studi di Milano ed esperta in PMA, sterilità di coppia ed endocrinologia ginecologica che si occupa di fecondazione artificiale, inseminazione assistita e di induzione dell'ovulazione, sia in cicli stimolati farmacologicamente che supportati dalla medicina naturale e dagli ormoni bioidentici. «Lo spunto di questo volume nasce anche dalla mia personale esperienza e dal desiderio di essere d'aiuto ad altre aspiranti mamme in difficoltà - spiega Simonetta Basso che ha messo al mondo due figli «che si sono fatti molto attendere ma che poi sono finalmente arrivati».

Un testo scorrevole e articolato ricco di consigli preziosi, per dare supporto alla coppia desiderosa di potenziare il dono di procreare. «In breve - osserva la giornalista -, è possibile dare nuovo impulso alla fecondità sradicando abitudini e stili di vita sbagliati che possono svigorire il patrimonio fertile di entrambi i sessi. Bastano piccoli accorgimenti, a cominciare dal modo di alimentarsi, utili a cambiare il quadro e (ri)creare le condizioni ottimali per concepire». Ossia cibi sì e cibi no, integratori, fitoterapici e tecniche di rilassamento. Pensando alla mente, oltre che al corpo,

perché la difficoltà di concepimento non dipende soltanto da organi ma anche da nodi interiori. Qualche esempio pratico per mettere il corpo nelle condizioni ottimali per concepire o portare avanti una gravidanza? Recenti studi stanno dimostrando che molte vitamine e minerali (antiossidanti e non solo) hanno effetti potenzialmente importanti. La maggior parte di questi elementi può essere assunta con la dieta. Per alcuni, come l'acido folico, in vista del "progetto bambino" è invece sempre necessario un supplemento che va sempre consigliato dagli specialisti così come per altri eventuali integratori (no al fai da te). Tra le sostanze pro-bebè, scopriamo il ruolo benefico di vitamine e folati. La B6, per esempio, si trova nelle uova, latte, formaggi, carne di pollo, tacchino, fegato, lievito di birra, cereali integrali, olio di germe di grano, spinaci, lenticchie.

E lo sapevate che il Camu Camu, un frutto della foresta pluviale simile a una ciliegia, è un valido supporto nel ripristino di una buona fertilità naturale, così come nei cicli di procreazione assistita con scarsa risposta ovulatoria? Ottimo come ingrediente di un frullato all green da bere a colazione, può anche essere assunto in compresse: la dose giusta la potete leggere nel libro che contiene un'infinità di consigli, tra cui ricette squisite pro-fertilità per lei e per lui. Una fra tutte (per lei): pomodori, bieta, riso integrale e sgombrò; insalata di fagiolini, macedonia di stagione e 50 grammi di pane di segale (per aumentare i folati). Naturalmente anche in versione per vegetariani, vegani e via elencando!

Preziosissime si rivelano anche omeopatia, fitoterapia, agopuntura e tutte le tecniche "dolci". Ormai buona parte della comunità scientifica, anche quella più tradizionale e ostica, riconosce il plus della Medicina Naturale che mette sempre al centro la persona nella sua totalità. Non solo: è utilissima per offrire una diversa prospettiva ed è spesso in grado di riequilibrare le funzioni biologiche senza ricorrere a pesanti terapie. «In questo modo, anche quando l'intervento della fecondazione assistita è indispensabile, si possono superare meglio le cure e addirittura aumentare le chance di successo», concludono le autrici.

di ROBERTO ZADIK

«**S**iamo tutti ebrei assimilati e tutti noi abbiamo bisogno di avvicinarci all'ebraismo e di ricreare un rapporto non superficiale con le nostre radici. Ciò che conta è avere un rapporto con la tradizione ebraica e non interromperlo. Il Kolel è destinato a tutti, a chiunque voglia studiare e aprirsi alle conoscenze ebraiche in compagnia degli insegnanti, gli Avrechim, disponibili. A differenza di altri Kolelim, quello di via Guastalla è decisamente particolare perché si rivolge soprattutto a persone molto lontane dallo studio e dall'ebraismo. L'idea centrale è quella di fare lezioni sui testi, sia teoriche che pratiche, dal Tanach alle feste, dalla Tefillà al Siddur. La difficoltà principale è quella di rompere il ghiaccio, superando barriere e diffidenze, e questa è una sfida non semplice e molto importante. Come si svolge? Si entra, si mangia qualcosa insieme e si inizia a studiare in due, in tre, in quattro. Non c'è nulla che unisca di più dello studiare insieme. Abbiamo voluto cominciare oggi per non perdere altro tempo; anche se ci sarà una inaugurazione ufficiale, credo che sia giusto iniziare da subito». Così il Rabbino Capo, Rav Alfonso Arbib ha presentato il Kolel di Milano che si terrà in via Guastalla, nei locali adiacenti al Tempio Maggiore: un luogo di studio e approfondimento dei testi della tradizione ebraica aperto tutti i giorni e gratuito. Un ciclo di iniziative che ha preso il via il primo novembre e che continuerà per tutto il 2018. Realizzato grazie al contributo di un donatore che ha voluto restare anonimo, il costo del Kolel non peserà in alcun modo sul bilancio della Comunità di Milano, offrendo così un servizio di qualità a costo zero per le casse ebraiche milanesi. Un dono che è anche un'occasione unica per studiare insieme a un gruppo di valenti insegnanti e Avrechim come Rav Levi Shaikewitz o Rav Yoel Gitler, Jonathan Schultz e Zwi Blechstein, Rav Roberto Della Rocca e Rav Elia Richetti, e per conoscere persone condividendo e «discutendo su argomenti di Torà, Midrash, Halachà, feste ebraiche... e



Ebrei, una dimensione di studio e socialità

Kolel, l'entusiasmo di studiare insieme, in nome della Chavrutà

Grazie a un donatore che ha voluto restare anonimo, parte il Kolel, luogo "aperto" per lo studio di testi e tradizioni ebraiche, tutti i giorni e per tutti i livelli, dal più basilico all'avanzato. Dalle feste alle questioni etiche, dalle leggende agli episodi chiave della Torà, dalla liturgia alle norme. Si viene, si mangia, si studia con gli Avrechim, si scelgono insieme i temi da approfondire. **Un omaggio all'ideale ebraico della "Chavrutà, l'amicizia di studio"**

scoprendo che la vera unità del popolo ebraico è nello studio. Il Kolel rappresenta una sfida e una grande opportunità per tutti», ha sottolineato Rav Arbib ringraziando chi si è impegnato per la messa a punto di questa iniziativa, dall'Assessore al Culto Sara Modena, al Viceassessor Alberto Levi a Zvi Blechstein. Cuore dell'iniziativa sarà la Chavrutà, «un classico metodo di studio tipico della tradizione ebraica. Si tratta di un rapporto alla pari fra due persone che studiano, laddove uno dei due ne sa un po' di più dell'altro e trasmette informazioni e dubbi, con vicendevoli domande che stimolino reciprocamente i due soggetti, ciascuno imparando dagli errori

dell'altro, errori che studiando da soli è molto più facile commettere», spiega Rav Arbib. «C'è un episodio della storia ebraica che vorrei ricordare oggi, in questa occasione: l'acerrima discussione che si scatenò tra due giganti del pensiero come Ramban Gamliel e Rav Yehoshua. Ramban Gamliel ne esce male, viene destituito dal suo ruolo e gli viene tolto il potere di capo del Sanhedrin. Eppure, malgrado questo smacco, Gamliel non mancherà mai un giorno di recarsi al Beth HaMidrash per studiare con coloro con cui ha litigato e che lo hanno destituito. Ecco, io credo che proprio questo significhi davvero essere uniti, credo che lo studio sia il vero collante del



popolo ebraico. Si può discutere insieme, studiare, non essere d'accordo, litigare ma comunque confrontarsi. Questo è il senso del Kolel. Il Kolel è di chi partecipa, appartiene a tutti coloro che vengono a studiare e non importa a che livello di studio tu sia, basilico, principiante o avanzato». Dopo Rav Arbib è stata la volta di Rav Roberto Della Rocca, con una lezione sulla Parashà di Vayerà e sull'episodio dell'Akedat Itzhak, il sacrificio di Isacco. «Si tratta - ha detto Della Rocca, - di un brano fortemente tragico e lo si capisce fin dalla prima parola Vayehi. Questo termine viene ripetuto 24 volte nella Torà e contiene la stessa parola che indica un lamento, un gemito». Esplorando concetti, termini e protagonisti di questa Parashà, Della Rocca ha sottolineato che Isacco «non era affatto un bambino ma un uomo fatto, di 37 anni». In merito al confronto fra Isacco e Ismaele, il Rav ha sottolineato che «i due erano molto diversi e Ismaele si faceva bello con Isacco sul suo presunto modo di servire l'Eterno con maggior zelo religioso essendosi circosciso a 13 anni, diversamente da Isacco che viene circosciso a otto giorni, nello stato di incoscienza». Della Rocca ha poi sottolineato come il Monte Morià, su cui Abramo lega suo figlio all'altare, contiene sia la radice

della parola Yirà che significa *brivido, paura*, sia la radice di Oràà, insegnamento, Torà. «Il filosofo danese Soren Kirkegaard vide qui solo una storia di timore e tremore, ma nell'episodio del sacrificio di Isacco c'è soprattutto un gigantesco insegnamento sulla necessità della separazione tra padre e figlio, anche a costo di guardare in faccia la pulsione di morte. Ebbene, io credo che la risposta ebraica alla pulsione di morte e alla distruttività umana, che abita ciascuno di noi, sia lo studio della Torà e la costruzione di una famiglia. Solo così si può forse sconfiggere la depressione e la negatività. Abramo e Isacco sono stati due sommi esempi di spiritualità, di timore dei Cieli, capaci di arrivare ai vertici della kavvanà, dell'intensità di fede, e alla capacità di tornare alla realtà». Infine, Della Rocca sottolinea come «in tutta la Tradizione rabbinica il termine "sacrificio di Itzhak" non esiste. Il sacrificio non è mai avvenuto e non era neanche programmato dal Signore che chiede ad Abramo solo di destinare suo figlio ad essere sacrificato, cosa che coincide con la legatura di Itzhak sull'altare. Il testo della Torà ci ripete due volte che Avraham ed Itzhak andarono *yachdav* insieme. Rashi commenta che ciò significa che andavano a compiere il precetto in armonia e

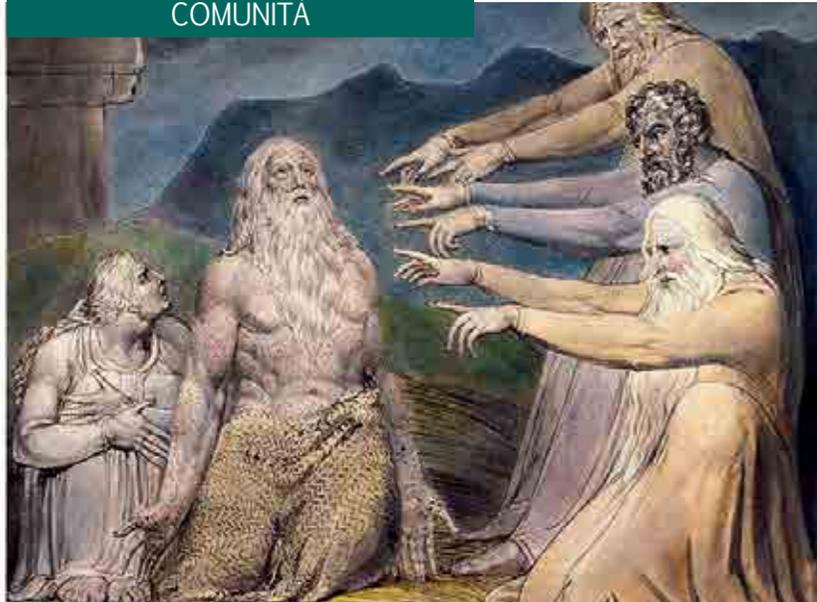
unione. Viceversa nel momento in cui il Signore rifiuta il sacrificio e inizia la discesa dalla montagna, la Torà non ci dice che padre e figlio tornano assieme. Il Rabbi di Kotzk ha descritto questo avvenimento in questo modo: voi credete, ci dice, che il sacrificio di Isacco sia stato quando essi hanno salito la montagna. Il vero sacrificio è invece cominciato quando sono scesi dalla montagna. È naturale che salire sia stato difficile: che il padre e il figlio salgono sulla montagna, l'uno per uccidere e l'altro per essere ucciso, è terribile, è grandioso. Ma malgrado tutto c'è, per il Rabbi di Kotzk, una dimensione ancora più straordinaria: la discesa dalla montagna. Il merito di Abramo è di aver capito che Dio vuole la vita e non la morte. Si capisce dunque che la vita diventa assai difficile per Abramo e per Isacco, poiché da quel momento in avanti devono imparare a vivere, ed è infinitamente più difficile vivere per Dio che morire per Dio». Ma quale sarà il programma, che cosa si studierà e con chi? Da domenica a venerdì mattina, a ingresso libero e dal mattino alla sera ci saranno tefillot, lezioni e appuntamenti ad personam. «Non ci sarà solo studio - conclude Rav Arbib-, ma anche incontri, Shabbaton e occasioni di socializzazione e scambio di idee». ☺

PRESENTAZIONE DEL KOLÈL

CHANUKKÀ / MARTEDÌ 12.12.17 / ORE 19.00 / TEMPIO CENTRALE / VIA GUASTALLA 19

'ARVIT E ACCENSIONE 1° LUME / GENA FESTIVA / LOTTERIA / PER ADULTI E BAMBINI

IN COLLABORAZIONE CON KESHER E I PARNASSIM



Torà, Halachà, la voce dei Maestri... ma anche lo studio, condotto senza precondizioni né dogmi. Religiosi e laici cercano un **terreno comune** per essere **ebrei di oggi**, in diaspora e in Israele, e trasmettere **ledor vador**

Il dibattito ha aperto la stagione degli incontri di Keshet

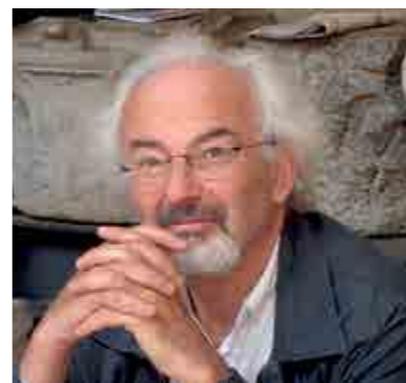
Esiste un ebraismo laico? Alla ricerca di un *denominatore comune* per gli ebrei

di LAURA BALLIO

«**L**aico è una parola molto usata, ma dal significato poco conosciuto. In greco, *laikòs* indica chi fa parte del popolo e si distingue dalla casta sacerdotale», ha spiegato Rav Roberto Della Rocca, direttore dell'Area Comunicazione e Cultura dell'Ucei, introducendo il tema della prima delle iniziative di Keshet per questa stagione. *Esiste un ebraismo laico?* un quesito difficile per una discussione stimolante. L'introduzione di Della Rocca (che ha moderato l'incontro nell'Aula Magna "A. Benatoff" della Scuola di via Sally Mayer il 18 ottobre) ha chiarito alcuni punti, non solo etimologici. «Nell'ebraismo, la figura legata alla sacralità è il *cohen*, tutto il resto è in una dimensione laica. Poi, dal sacerdozio al rabbinato, la figura del rabbino è diventata assolutamente laica: un intellettuale a cui non si può attribuire alcun ruolo sacrale o religioso», ha spiegato il Rav. «Laico è colui che rivendica la sua autonomia rispetto a qualsiasi dogmatismo ideologico, non solo religioso, e ritiene che la sfera

religiosa non debba condizionare in alcun modo le decisioni etiche, politiche e sociali di uno Stato». Ma dove nasce il problema? «Mentre l'ebraismo cosiddetto ortodosso vede nell'osservanza delle mitzvot e nella Torà il veicolo per una trasmissione dell'identità ebraica, gli ebrei che si definiscono laici devono trovare un'altra risposta - ha continuato Rav Della Rocca. - Le risposte sono molte ma, ancora, incomplete. Israele, per esempio, per garantire una continuità ebraica, ha trovato alcuni denominatori comuni come la lingua, l'esercito, l'idea dello Stato. Questo ha creato un forte dibattito e anche parecchie tensioni, perché gli israeliani che si dichiarano ebrei solo da un punto di vista nazionale possono essere accusati dagli ortodossi di edificare un nuovo popolo: secondo molti grandi opinionisti in Israele esisterebbero due popoli, uno israeliano e uno ebraico». In diaspora, invece? Della Rocca aggiunge domanda a domanda: «Oggi, in diaspora, se non sono le mitzvot, se non c'è il denominatore comune dell'halachà che ci unisce nel comportamento e nelle scelte, cosa può darci una continuità? Ovviamente la domanda è

provocatoria, e le risposte sono tante». La prima è arrivata dall'intervento dell'assessore alla Cultura della Comunità di Milano, Davide Romano, presentato dal moderatore come «un ebreo non religioso, che nel suo laicismo ritiene che questa Comunità debba perseguire scelte aderenti alla halachà e garantire appoggio allo Stato d'Israele». «Alla domanda se esiste un ebraismo laico, da ebreo risponderò con un'altra domanda - ha esordito Romano. - Esiste un ebraismo religioso? Pensiamo alle figure dell'ebraismo più note anche all'esterno, da Freud a Einstein, da Marx al Nobel Milton Friedman; ma anche Barbra Streisand, Bob Dylan, Amy Winehouse e pure i padri fondatori di Israele, Ben Gurion, e Peres, Dayan, Rabin e Golda Meir: tutti laici, ma tutti con ascendenze culturali e religiose comuni. Alle loro spalle ci sono i nostri grandi Maestri, da Maimonide in poi, che per secoli hanno custodito la cultura ebraica, scrivendo, elaborando e studiando; e la Torà, strumento indispensabile per pensare con la propria testa. In questo contesto non è difficile che nascano scienziati, premi Nobel e statisti. Quindi sì, esiste un ebraismo laico - ha concluso l'Assessore -. Ma



Nella pagina accanto: William Blake, *Il Libro di Giobbe*. A sinistra: Ugo Volli e Stefano Levi Della Torre, tra i partecipanti al dibattito organizzato da Keshet "Esiste un ebraismo laico?", con Geoffrey Davis, Miriam Della Torre, Davide Romano, moderato da Rav Roberto Della Rocca.

non esisterebbe se non avesse il contributo di una fede come quella ebraica». Si sono poi alternati interventi dal fronte religioso e da quello laico. Miriam Della Torre, cresciuta in una famiglia mista sefardita-askenazita, educata nell'ebraismo tradizionalista italiano e passata anche per l'esperienza dell'Hashomer Hatzair, è poi approdata all'ebraismo ortodosso osservante, «anche grazie a mio marito - ha raccontato. - Insieme abbiamo costruito una casa e una famiglia kasher legata alle mitzvot, e ne sono molto felice. Ma l'ebraismo laico in Italia esiste, anche se con caratteristiche diverse da altri Paesi europei. Dalle mie differenti esperienze ho imparato che molti di noi vivono un ebraismo fluido, che ognuno ha dentro di sé cose diverse che portano a percorsi diversi. L'importante è chiedersi: "cosa significa questo ebraismo per me?" e trasformare la risposta in azione. È la religione del fare, quindi porsi continuamente domande e cercare le risposte è quanto può dare la continuità alle generazioni future».

Voci a confronto sul valore di mitzvot, fede, identità, azione, etica e studio

Geoffrey Davis, direttore generale della Digital Bros Game Academy, di origini lituane ma nato a Kansas City dove il papà rabbino fondò la prima comunità Reform americana, nel 1991 è arrivato in Italia ed è approdato all'ortodossia: «Grazie a una spinta esterna ho cominciato ad approfondire cosa vuol dire essere

ebreo - ha raccontato. - Ho iniziato a osservare le regole, ho capito che alcune delle cose che avevo imparato attraverso il riformismo erano sbagliate, una distorsione della verità: sono diventato un ebreo ortodosso. Pensando alla storia che avevo alle spalle, mi sono chiesto se l'ebraismo può sopravvivere all'ebraismo laico: io credo che più lontano andiamo dal cuore delle cose, più gli elementi si indeboliscono. Per me è davvero difficile immaginare un'identità ebraica che cresca e si trasmetta senza la religione».

Secondo Stefano Levi Della Torre, accademico e saggista (tra l'altro *Laicità, grazie a Dio*, Einaudi, 2012), il porre domande è il terreno della laicità, anche se luogo comune vuole che siano gli ebrei per definizione a porre questioni: «Quindi vorrei proprio partire dalla storia delle domande per dire quel che secondo me c'è di originariamente laico nell'ebraismo - ha detto il professore, richiamando l'attenzione del pubblico sul *Libro di Giobbe*. - Giobbe è un eroe della domanda, ma il *Libro di Giobbe* è anche il libro della protesta di Dio contro la religione. Gli amici di Giobbe sono lo stereotipo dei religiosi, e gli dicono: "Dio è giusto, quindi se stai male vuol dire che hai fatto qualcosa". Ma Dio a un certo punto si arrabbia: "Voi pensate di sapere come sono fatto, invece io sono mistero". Lo dice a Giobbe ma ce l'ha con i suoi amici che si comportano come la religione, che ha la pretesa di dare risposte a cose che non si sanno: Dio, in questo frangente, propugna la laicità». Quella laicità nella quale molti, dopo

alcune generazioni passate lontano dalla pratica religiosa, faticano a capire cosa ancora li faccia sentire ebrei. «Una mitzvà che vale per gli ebrei laici come per i religiosi è lo studio, un contributo all'ebraismo e al dibattito culturale generale molto importante in un momento drammatico come quello che stiamo vivendo - ha continuato Levi della Torre. - Si dice nel *Pirké Avot* che le controversie in nome del cielo non finiscono mai, ma le controversie che non sono in nome del cielo finiscono. La domanda è un vento che ti spinge sempre oltre. Questa è, secondo me, la via spirituale alla laicità».

Ugo Volli, semiologo, si è chiesto se sia possibile un ebraismo laico «che non ha rapporto con HaShem né con le mitzvot» e se sia compatibile con la sopravvivenza del popolo ebraico. «Sì in Israele e probabilmente no in Italia e negli Stati Uniti - è stata la sua risposta. - C'è un grande problema di trasmissione. L'ebraismo è molto forte, ma quando si succedono generazioni laiche avviene una sorta di indebolimento. Il nostro popolo ha una storia, una cultura e un'identità esclusivamente legate alla dimensione religiosa: non si può amare la nostra cultura se non si ama, sia pure con difficoltà, la tradizione che comprende la Torà, il Talmud, i Salmi. Come dobbiamo amare la nostra differenza. Il nostro futuro è nel rapporto con Israele, a prescindere dal modo in cui si aderisce alle mitzvot o si fa teshuvà. Il nostro futuro è lì e la condizione per uscire dal laicismo suicida è lasciare spazio alle diverse posizioni, continuando a dire "noi"».

Conclusi gli interventi dei relatori è seguito un fitto dibattito non senza toni polemici. Si è parlato di ebraismo riformato, del ruolo delle congregazioni e delle jeshivà laiche, di quale ebraismo per Israele e ancora moltissimo di etica, studio e continuità dell'identità ebraica. Infine, Rav Della Rocca ha ribadito che nell'ebraismo lo studio è importante in quanto porta all'azione e che tra etica e osservanza delle mitzvot non esiste contraddizione. Perché, nell'ebraismo, etica e mitzvot sono un tutt'uno. ☺



Il Maghen David Adom Italia in missione in Israele

Una moto medica salva le vite in memoria di Moni Matalon

La famiglia e gli amici hanno donato al MDA una **“ambulanza a due ruote”**, indispensabile per **soccorrere i feriti - di attentati o incidenti - in pochi minuti, spesso cruciali**

Nei momenti di maggior escalation di violenza, gli abitanti delle zone di Israele al confine con la Striscia di Gaza hanno soltanto quindici secondi per sfuggire a un razzo, lanciato da pochi chilometri più in là. Pochi istanti sono anche quelli a disposizione dei soccorritori, che durante le emergenze sono attivi ventiquattro ore al giorno. Questo è il lavoro del Maghen David Adom, l'organizzazione israeliana di soccorso medico, nata 86 anni fa e membro attivo della Croce Rossa Internazionale e della Mezza Luna Rossa. Per aiutarla ad assolvere a tale indispensabile ruolo, l'Associazione Amici del Maghen David Adom Italia Onlus ha inaugurato nel centro beduino di Sfinat Hamidbar, non lontano da Beer Sheva, una nuova moto ambulanza dedicata alla memoria di Moni Matalon, iscritto alla Comunità ebraica di Milano precocemente scomparso un anno fa. Con la sua famiglia e i

suoi amici, l'Amda ha organizzato una giornata per comprendere a fondo la realtà di luoghi delicati, osservandola da più punti di vista. L'Amda è nata nel 2012, ed è l'unica associazione autorizzata in Italia a supportare le attività di intervento, formazione e ricerca del Maghen David Adom, mettere in contatto con esso medici italiani per facilitare scambi di conoscenze, e donare ambulanze, supporti medici e sostegno umanitario. Le moto ambulanze, in particolare, evitano il traffico riuscendo portare un primo soccorso a malati e feriti in pochi attimi, in attesa di veicoli maggiormente attrezzati. Brevi istanti, che spesso fanno la differenza. Una situazione che il gruppo ha potuto toccare con mano visitando le zone al confine con la Striscia di Gaza, minacciate non soltanto dal lancio di missili, ma anche dagli scavi di tunnel. «Gli abitanti di quest'area spesso non possono permettersi servizi di welfare, e per questo cerchiamo di

aiutarli in tutti i modi possibili - ha spiegato un rappresentante del Maghen David Adom. - Oltre al pronto intervento nei momenti di pericolo, aiutiamo le scuole e le famiglie, portando loro pasti soprattutto durante le feste». Ma non finisce qui: «Nello spirito della nostra organizzazione, il cui obiettivo primario è quello di salvare vite umane senza preclusione di etnia, colore, religione o credo politico - ha aggiunto - cerchiamo il più possibile di aiutare anche la popolazione palestinese, che non ha le stesse strutture sanitarie presenti in Israele, soprattutto per quanto riguarda la cura del cancro». Con il Maghen David Adom collabora anche il Corpo Medico delle Forze di Difesa israeliane - in ebraico *Heil HaRfua* - la cui base militare di Ir Habahad è stata una tappa nel corso della giornata. Lì vengono formati paramedici e medici in grado di intervenire direttamente sul campo di battaglia in soccorso di soldati e di civili, nonché



Nella pagina accanto: il gruppo degli amici di Moni fotografato a Sderot. In alto: la moto medica dedicata a Moni Matalon z"; l'ufficiale paramedico responsabile di Sderot mostra il confine con Gaza.

di allestire ospedali da campo, la cui grande efficienza è stata testata anche nel corso di emergenze umanitarie di tutto il mondo. «Qui ragazzi di diciotto anni o poco più imparano a salvare vite nelle situazioni più complicate, grazie all'utilizzo dei nuovi supporti informatici, in grado di comunicare meglio con le nuove generazioni, e alle tecnologie più avanzate per ottenere simulazioni il più possibile realistiche», ha spiegato un ufficiale medico. Oltre dunque ad applicazioni per cellulari e tablet e contenuti multimediali per facilitare l'apprendimento, la base militare possiede manichini-robot che riproducono fedelmente i problemi di individui feriti, stanze che rievocano vari teatri delle emergenze che i soldati potrebbero trovarsi a fronteggiare, ed equipaggiamenti medici all'avanguardia. «Facciamo ogni cosa per dare loro un'idea di quello che vedranno - ha osservato mentre il gruppo assisteva a una di tali simulazioni - ma nulla è come stare sul campo». Il Maghen David Adom è un fondamentale aiutante in questa attività: «Qui si passa continuamente e in modo estremamente veloce dalla pace alla guerra», ha ricordato il suo rappresentante. «E in settant'anni - ha concluso - abbiamo imparato a reagire altrettanto velocemente».

Keren Kayemeth Lelrael

La tutela e la gestione delle acque bene comune dell'umanità

Nella splendida cornice della Sala Vanvitelli dell'Avvocatura dello Stato di Roma si è svolto il 20 ottobre il convegno “La tutela e la gestione delle acque bene comune dell'umanità”. Organizzato dal Magistrato e Direttore dell'Osservatorio per le politiche normative in tema di tutela ambientale, Stefano Amore. Dopo i saluti del Min. Cons. Sharon Kabalo, Addetto economico dell'Ambasciata di Israele in Italia, le relazioni introduttive della Dott.ssa Laura Moscato e del Generale dei Carabinieri Giuseppe Giove, si è aperta la tavola rotonda “La tutela delle acque nella prospettiva della cooperazione internazionale”. Sono intervenuti Giulio Prosperetti, Giudice della Corte costituzionale, Antonio Ricciardi, Generale C.A., Comandante Unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare Carabinieri, Isabella Maria Stoppani, Avvocato e Consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Roma, Massimo Massella Ducci Teri, Avvocato Generale dello Stato, Stefano Ciafani, Direttore Generale di Legambiente, Fausto Cardella, Procuratore generale presso la Corte di appello di Perugia. Il Presidente del Keren Kayemeth Lelrael Italia Onlus Sergio Castelbolognesi, ha raccontato come l'attività del KKL nel settore idrico israeliano gioca un ruolo chiave. Come è possibile che un Paese caldo e secco come Israele, con pochissime precipitazioni e fonti idriche scarse, riesca a mantenere l'ambiente verde e favorire un'agricoltura prospera? “Non è un miracolo dal cielo - ha affermato Castelbolognesi - l'attività del KKL nel settore idrico sembra avere una funzione decisiva in questa sorprendente storia di successo. L'acqua non è una cosa ovvia in un paese desertico come Israele, ma l'innovazione del KKL è significativa”. Frenare il processo di deterioramento dei corsi d'acqua è oggi la sfida

ambientale israeliana. Gli esperti del KKL lavorano trasformando le criticità in risorse, attraverso lo sviluppo e la creazione di fonti idriche alternative come la nascita di bacini idrici per la raccolta e lo sfruttamento di acque piovane o reflue, il recupero di corsi d'acqua inquinati, la continua ricerca delle migliori e più efficaci modalità di irrigazione. Il KKL opera nel risanamento dei fiumi inquinati e i dei suoi spazi adiacenti, dalla rimozione degli agenti inquinanti al restauro paesaggistico, dalla conservazione del suolo sino alla progettazione e allo sviluppo di parchi, sentieri e altre infrastrutture per le attività ricreative future. Bacini e dighe create, forniscono acqua per le coltivazioni, gli allevamenti ittici arricchiscono le falde sotterranee. Nelle aree paludose le opere di drenaggio e di bonifica attuate permettono di recuperare migliaia di ettari da destinare all'agricoltura. Prendersi cura delle acque dona vita e vantaggio alla terra. Israele detiene quattro fonti d'acqua principali: il lago Kinneret, le falde acquifere montane, le falde acquifere costiere e l'acqua marina disalata. Il 50% dell'acqua utilizzata per l'irrigazione agricola è acqua riciclata. “Basta pensare che la distribuzione del consumo di acqua in Israele è per il 7% di uso industriale, 38% per uso domestico e il 55% per l'agricoltura. Si dice che il settore idrico israeliano - ha dichiarato il Presidente KKL Italia Onlus - sia pronto ad uscire dalla crisi. La ricerca di nuove tecnologie per lo sviluppo di fonti idriche alternative e



l'uso efficiente di quelle esistenti sono i motori vincenti insieme al lavoro del KKL”. Il settore idrico israeliano può essere un modello per l'Italia, l'auspicio è che, la cooperazione viva tra Italia e Israele porterà alla costruzione di un futuro migliore.

Fondazione Corriere della Sera

Book City: omaggio a Primo Levi



Trent'anni dopo. *Primo Levi e le sue storie* è il docu-film di Sky Arte dedicato allo scrittore. È stato proiettato durante la kermesse dei bibliofili milanesi. **Poi il dibattito**

di PAOLO CASTELLANO 
Era stato, per anni, considerato un Testimone della Shoah; un chimico, un uomo di scienza quindi, "prestato" alla scrittura solo in virtù della sua tragica esperienza nel lager. Ma è ormai riconosciuto, *urbi et orbi*, che la qualità letteraria di Primo Levi è "assoluta", va cioè oltre il suo valore come testimonianza. Il 18 novembre, nell'ambito di Book City, presso la sala Buzzati della Fondazione del Corriere della Sera si sono svolti due incontri dedicati a Primo Levi che hanno rimarcato questa nuova prospettiva della critica letteraria. Durante il primo evento è stato proiettato *Trent'anni dopo. Primo Levi e le sue storie*, un docu-film realizzato da Sky Arte: numerose testimonianze (fotografie, interviste, contributi di critica letteraria) hanno cercato di restituire allo spettatore gli anni più importanti e drammatici di Levi. Sono state raccolte interviste a esperti e personalità del mondo della cultura: Stefano Levi Della Torre, il genetista Alberto Piazza, Marco Belpoliti e poi gli attori Sonia Bergamasco, Gioele Dix e Fabrizio Gifuni. Dopo la proiezione, è stata la volta del dibattito dedicato al numero della rivista *Riga* incentrata su Primo Levi. Alla conversazione hanno partecipato Marco Belpoliti, Mario Barenghi, Mario Porro e Robert Gordon. La figura di Levi è stata rimessa in discussione grazie ad alcuni studiosi che nel 1997 elaborarono diversi saggi su Primo Levi non più solo "testimone", ma vero scrittore. Mario Barenghi ha detto che «questa celebrazione dei 30

anni dalla sua scomparsa, non solo lo consacra come grande scrittore italiano ma anche come un classico del '900». Barenghi ha sottolineato che in passato Levi è stata una figura latente nel dibattito culturale italiano. «Oggi Primo Levi è un interlocutore che ben risponde alle nostre domande e che continua a porcere di nuove. La fase di Levi come testimone sembra allora essere passata. Oggi abbiamo un'immagine più complessa dello scrittore torinese». Barenghi ha poi enumerato le qualità che emergono dagli studi letterari su Levi: «Gli aspetti sono tre. Per prima cosa, Levi ha saputo creare una convergenza tra cultura umanistica e scientifica; in secondo luogo ha rivalizzato il rapporto con la nostra eredità culturale. Infine, nei suoi scritti, ha fatto un uso alternativo della nostra lingua». Mario Porro, autore del saggio *Primo Levi* (Il Mulino), ha invece cominciato il suo intervento citando una figura retorica concepita dal filosofo francese Michel Serres. «"Passaggio a Nord-Ovest" è una metafora marinara che rappresenta il transito delle due antiche culture, ovvero quella scientifica e umanistica». La transizione e dunque la saldatura dei due saperi, ha spiegato Porro, è un aspetto peculiare del lavoro culturale di Primo Levi. «Tale interpretazione non è solo accademica. Pensiamo ad esempio al titolo del primo libro di Levi, *Se questo è un uomo*. Un quesito che si sofferma sia sull'aspetto

scientifico sia etico dell'essere umano». Levi ha intuito l'importanza di unificare l'efficacia della tecnica alla compassione e al senso di relazionarsi con i propri simili. Nella parte finale del suo intervento, Porro ha poi insistito sulla laicità di Primo Levi che concepiva l'uomo "come un contenitore", non dell'anima ma di saperi, smarcandosi in questo modo dalla tradizione religiosa. «Primo Levi è uno scrittore tardo positivista, come Carlo Emilio Gadda. Ha portato alla luce una nuova letteratura come luogo in cui si incrociano i saperi», ha argomentato Porro, spiegando che Levi ha cercato di costruire un'enciclopedia per frammenti attraverso i suoi libri. «*Il Sistema periodico* ha una rilevanza didattica perché vuole mostrarci come lavora un ricercatore. Levi ci mostra la procedura scientifica popperiana che è basata su ipotesi, congetture, sperimentazioni e confutazioni». Infine, l'intervento di Robert Gordon ha confermato l'interesse degli inglesi per Primo Levi. «Nel mondo, è studiato per il suo stile innovativo. Questo è avvenuto grazie agli studi del 1997, in cui una nuova generazione di critici letterari ha gettato nuova luce sulle opere dello scrittore». I libri di Levi sono incentrati sull'ibridazione dei saperi. E come scrisse egli stesso: «L'ibridazione vuol dire costruire ponti, perché i ponti sono il contrario delle frontiere. Le frontiere, è lì dove nascono le guerre». 

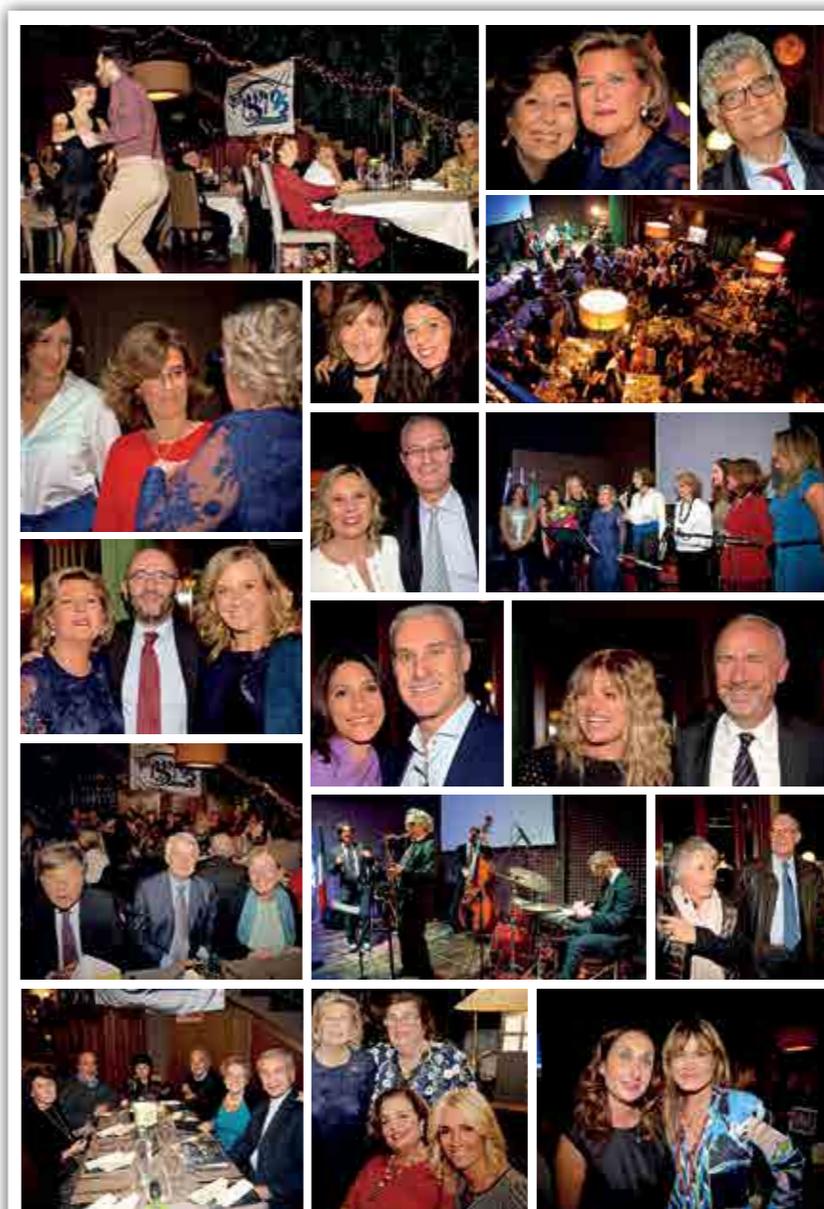


foto MAURIZIO TURCHET

Adeissima, a tutto swing per sostenere un grande progetto WIZO: "Prihut"

Una serata dall'atmosfera spensierata, con buona musica e buon cibo, in sostegno di un progetto solidale: è quanto ha offerto agli oltre 200 partecipanti l'edizione 2017 dell'Adeissima "Berta Sinai", il 23 ottobre al Memo Restaurant, organizzata dalla sezione milanese per aiutare, tramite il progetto "Prihut" (il frutto della vita in lingua Amarith) le donne immigrate in Israele dall'Etiopia. Con cultura e abitudini diverse, spesso non conoscono l'ebraico e in Israele possono trovarsi in grave difficoltà al momento della gravidanza e del parto. Con il sottofondo della musica swing suonata dalla bravissima band "Attack a Boogie", i presenti hanno potuto godere di un'ottima cena, per poi lanciarsi in balli sfrenati fino a tarda notte. Kol hakavod alla presidente ADEI WIZO Milano, Susanna Sciaky e a tutte le Adeine!



**Colora
il tuo futuro!**

**CORSO
GEMME
DI COLORE**
a partire da Gennaio 2018

Durata:
16 settimane

Qualifica:
Diploma di Analista
Gemme di Colore

Carriera:
Analista Gemme di
Colore, Dealer,
selezionatore di
pietre, Perito, ...

GECI S.R.L.
Via delle Asole, 2 - 20123 Milano
Tel. 02 84980022
Mail. info@geci-web.com
www.geci-web.com





Associazione Italia Israele di Milano

La sanità tra Israele e Italia: Peccellenza incontra la solidarietà

di CARLOTTA JARACH

Collaborazione e opportunità. Sono stati questi i protagonisti della conferenza "Sanità in Israele, ricerca, innovazione e solidarietà", presso la sala congressi di Palazzo Reale a Milano lo scorso martedì 24 ottobre. Organizzato dall'Associazione Italia Israele con la collaborazione dell'Associazione Medica Ebraica (AME) e degli Amici dell'Università di Gerusalemme, sono stati tanti i temi toccati dai molteplici relatori intervenuti a parlare ad un pubblico numeroso. Oltre ai relatori, hanno presenziato importanti figure, tra cui, nelle vesti di moderatore, il vicepresidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Giorgio Mortara. E ancora, Marco Paganoni, giornalista e direttore del sito d'informazione Israele.net, David Fargion, presidente dell'AME Milano, Baroukh Maurice Assael, direttore del Centro Fibrosi Cistica di Verona, e Maurizio Fornari, responsabile dell'Unità Operativa Neurochirurgia presso l'Humanitas di Milano. In apertura, la presentazione di Francesca Levi Schaffer, dal titolo "Tutto quello che volevate sapere sulle allergie ma non avete avuto il coraggio di chiedere", dopo il saluto di benvenuto del presidente dell'Associazione Italia Israele di Milano, Mons. Pier Francesco Fumagalli. Tra gli altri relatori, Joel Zlotogora, genetista dell'Hadassah Hospital, Isaiah Wexler, direttore del centro malattie croniche, meta-

boliche e disordini alimentari nell'infanzia dell'Hadassah Hospital, Itzhak Avital, direttore del centro tumori del Soroka Medical Center (Beer Sheva), e Simone Botti, CEO Metabomed. Far scoprire la realtà israeliana alla cittadinanza milanese grazie ad un ciclo di incontri in vista del 70esimo anno dell'indipendenza la prossima primavera. E quale miglior inizio se non la sanità, campo in cui Israele eccelle? Sanità che è sinonimo di solidarietà, per esempio nei confronti dei feriti siriani o delle comunità dei beduini, come hanno ricordato Paganoni e Mortara «La serata odierna – ha spiegato infatti Mortara – ha lo scopo di far conoscere al pubblico italiano un aspetto della realtà israeliana che spesso i media non diffondono. La sanità, l'aiuto a chi ha bisogno sono stati i mezzi con i quali si è riusciti a superare le barriere e le incomprensioni politiche». Mortara ha anche ricordato «i progetti di collaborazione tra autorità palestinese, istituzioni italiane e israeliane che hanno permesso la cura, senza fare tanto clamore, e il trapianto di bimbi leucemici a Pesaro o gli interventi al cuore per i cardiopatici in Veneto, che poi sono stati seguiti dagli ospedali israeliani; come pure le triangolazioni tra Hadassah, Gaza e le organizzazioni internazionali per la cura di bimbi affetti da mucoviscidiosi o l'assistenza offerta dagli ospedali israeliani ai feriti della spaventosa tragedia siriana». 

HH ricorda Rabin

Salvaguardare la memoria per un futuro di pace

Il 4 novembre 1995 moriva il grande leader israeliano Yitzhak Rabin, l'uomo che aveva lasciato intravedere agli israeliani la speranza di una futura pace tra il mondo arabo palestinese e quello ebraico israeliano. Il 4 novembre 2017 i ragazzi dell'Hashomer Hatzair si sono riuniti nel parco a lui dedicato per ricordarlo con alcune attività che esprimessero il suo sogno di conciliazione tra i popoli e quell'ideale di pace che gli valse, nel 1994, il premio Nobel. L'HH, che si rispecchia pienamente in tale ideale, ha considerato fondamentale che tutti i chanichim prendessero parte al suo ricordo: per i più grandi è stato un momento di riflessione, per i più piccoli di apprendimento e per tutti quanti è stata una giornata di memoria condivisa, sulle note del brano *Shir l'ashalom*. «Rabin è un esempio - dicono i ragazzi - di quello che all'Hashomer chiamiamo *dugma ishit*: un esempio di pace per tutta l'umanità». Hanno poi tenuto il loro discorso i componenti della *va'ada* attivismo, i ragazzi che all'interno del movimento si occupano di organizzare iniziative di carattere sociale come questa giornata. «Alcuni pensano che la pace sia il contrario della guerra - cominciano -



Dunque il nostro sarebbe un Paese in pace. E tuttavia non si può considerare pacifico un Paese in cui prevalgono le differenze sull'uguaglianza, un Paese in cui la parola 'immigrato' è pronunciata con disprezzo, un Paese che esclude chi non si assimila alla società massificata. L'Hashomer si vuole fare foriera di questo messaggio: Rabin è morto senza poter portare a termine il suo intento, ma nel mondo vi sono numerosissimi giovani che vogliono prendersi in carico la futura riuscita del suo disegno di pace. Non esiste una via per la pace, la pace è la via».

Marta Pozzi, bogheret HH

KKL Italia Onlus



Inaugurato il bosco a Tsorà per Alisa Coen z"l

Venerdì 3 novembre nella foresta di Tsora, nelle vicinanze di Gerusalemme, alla presenza dei genitori, del fratello, dei parenti e amici giunti per l'occasione anche dall'Italia, si è svolta la cerimonia dello scoprimento della targa per il Bosco in memoria di Alisa Coen z.l. Oltre 100 persone si sono strette ai familiari in questa giornata del ricordo e della continuità della vita di Alisa. Il KKL-JNF ha organizzato la cerimonia e la responsabile del Dipartimento Europeo del KKL, Ety Lancy, ha accompagnato i presenti durante tutto l'evento. Per il KKL Italia On-

lus erano presenti il Vicepresidente Daniel Hayon, il Direttore Generale Navè Arieli e Shariel Gun ex Direttore Generale del KKL Italia Onlus. Numerosi sono stati gli interventi, dei genitori e degli amici di Alisa che hanno voluto portare una parola di conforto ai familiari. La famiglia ha voluto ringraziare tutti coloro che in tutta Italia hanno voluto ricordare Alisa con questo bosco e che ora sostengono anche l'associazione musicale creata a suo nome. Il KKL Italia Onlus, ringrazia tutti gli amici, italiani e no, che hanno permesso tutto questo, con amore fraterno. 

Associazioni

Nasce human in progress. Un aiuto concreto

Human in Progress nasce dalla volontà di un gruppo di professionisti, psicologi e avvocati, di fornire una risposta teorico-pratica alla grave situazione mondiale di oggi. «Si tratta di un impegno morale, - dicono i fondatori - quello di aiutare e aiutarsi a interpretare ciò che accade intorno a noi, arricchendoci di quella consapevolezza che sola potrà permetterci di incidere a pieno titolo con iniziative sociali e individualizzate in senso umano e nel rispetto della Alterità, preziosa componente di ogni singolo individuo». L'idea è quella di prendere contatti con associazioni che si pongono fini umanitari per avviare campagne di sensibilizzazione e d'intervento. «Attraverso una presenza sui social-media avremo visibilità in rete per creare su base più ampia una palestra di opinioni che permetta di aprire orizzonti più vasti, quando si rischia la chiusura foriera di violenta negazione dell'Altro». L'associazione è aperta a tutti coloro che si riconoscano nei suoi principi fondamentali. Campagna prioritaria dell'associazione sarà il promuovere, fra i professionisti delle varie discipline, l'apertura del proprio studio alle esigenze e alle richieste dei Rifugiati. <http://humaninprogress.org>



LAMIACASA



www.lamiacasa-az.com

lamiacasa.az@gmail.com

cell. 320 3143665 / cell. 392 4574831

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911

Cell. 348 7648464

giulia_remorino@tiscali.it



Scuola

Attestato di benemerenda per il lavoro sulla Resistenza partigiana, la deportazione e la Costituzione repubblicana

Premiata la ricerca storica e l'impegno

Il 31 ottobre, nella giornata dedicata alla memoria dei Partigiani caduti nella guerra di Liberazione, la classe quinta della Scuola Primaria dell'anno 2016/2017, ora Secondaria di Primo Grado, è stata insignita di un attestato di benemerenda per le ricerche di storia contemporanea svolte l'anno passato e consegnate il 25 Aprile al presidente dell'ANPI Provinciale Roberto Cenati.



Si legge nell'attestato che la morà e la classe si sono distinti per l'impegno a trasmettere ed apprendere la memoria storica, onorando il sacrificio di molti giovani che hanno permesso il ritorno alla democrazia. Anche dal Preside, Prof. Miele, giunge il più sentito apprezzamento nello scoprire che la classe ha rappresentato valori così nobili ed universali, attraverso il lavoro della docente e l'impegno degli studenti ad essere testimoni attivi.

Come spiegato da Rav Arbib durante la cerimonia, i partigiani volevano vivere in questi ideali, non morire. Che la loro abnegazione sia la nostra. Ai miei ex alunni auguro un futuro di consapevolezza in cui mostrarsi, come scritto sulla pergamena ricevuta, paladini dei diritti inalienabili delle donne e degli uomini. Sono certa che è forte in tutti loro la volontà di mantenere viva la memoria del passato per vivere osservando e capendo la realtà che li circonda. Complimenti ragazzi!
Diana Segre

Merkos

La scuola del Merkos usa il **crowdfunding** per finanziarsi: un successo

«È stata un'esperienza formidabile e unica. Oltre al beneficio dei fondi per la Scuola abbiamo vissuto dei momenti di coinvolgimento e collaborazione tra bambini, genitori, volontari e donatori senza uguali - commenta Rav Igal Hazan, direttore della Scuola Lubavitch di Milano. - Abbiamo raggiunto l'obiettivo dei 120.000 euro in pochissimo tempo», esulta. È stato un lavoro di squadra che ha visto tutti impegnarsi: le mamme, gli insegnanti, i volontari e tanti studenti che hanno sia donato sia fatto le telefonate per coinvolgere quanta più gente possibile. «Una pazzesca campagna di crowdfunding a favore delle Scuole del Merkos - dicono gli organizzatori - in sole 24 ore abbiamo raggiunto l'obiettivo. Davvero strabiliante!».



Residenza Arzaga

Concerto alla Casa di riposo con Irit e Amy

Domenica 5 novembre, nel pomeriggio, la Residenza Arzaga è stata teatro di un evento che ha rallegrato gli ospiti e il personale: un bellissimo concerto con musica e voci con un repertorio ebraico e non solo. Irit e Amy, in particolare, due voci e una chitarra, hanno riscosso un grande successo, con applausi e incalzanti richieste di bis. Un pomeriggio davvero piacevole e divertente per tutti. Grazie di cuore!



ScuolaTempio

Un Sèfer Torà di tutti a ScuolaTempio, il tempio italiano presso la Scuola

Partecipa anche tu a questo grande progetto!

L'ultima delle 613 Mizvòt della Torà consiste nell'obbligo di ogni ebreo di scrivere un Sèfer Torà: "ed ora, scrivete per voi il seguente canto, insegnavo ai figli d'Israele e fa che l'abbiano nelle loro bocche, affinché questo canto faccia da testimone tra me ed i figli d'Israele" (Deut. 31:19).

Nonostante Rashì ed altri commentatori intendono questo ordine legato solamente alla cantica di Ha'azinu immediatamente successiva, il Talmud (Nedarim, 38a) attribuisce a questo verso l'obbligo che ognuno ha di scrivere un Sèfer Torà completo, così come Maimonide interpretando entrambe le versioni di Rashì e del Talmud (Hilkhòt Sèfer Torà 7,1).

La scrittura di un Sèfer Torà è un'opera estremamente delicata; secondo Maimonide (ib. 10,1), perché un Sèfer Torà sia Kasher, deve rispondere a venti regole, di cui nove riguardano la natura fisica dell'oggetto (questioni legate alla pergamena, all'inchiostro ed alla stabilità); due di esse riguardano lo stato spirituale ed emotivo dello scriba; sei riguardano la natura del testo (questioni relative alla scrittura, all'ortografia ed all'accuratezza); tre regole riguardano la disposizione del testo sul Rotolo.

Questo fa sì che il mestiere dello Scriba (forse dovremmo dire "l'arte dello scriba") sia un lavoro di altissima responsabilità e che la lavorazione

di un Sèfer Torà sia particolarmente costosa. D'altro canto, come abbiamo visto in apertura, incomberebbe su di ognuno l'obbligo di scrivere un Sèfer Torà, cosa che sembra difficile mettere in pratica anche per le ragioni di cui sopra.

Nella grande maggioranza dei casi, l'opera viene commissionata da privati che, una volta terminata, ne dispongono l'utilizzo in un particolare Bet Hakenèset, rimanendone però a tutti gli effetti proprietari.

La volontà di consentire a quante più persone possibile di avere una parte in questa grandissima Mizvà, ha portato ScuolaTempio, il Tempio Italiano della Scuola, a commissionare un nuovo Sèfer Torà, per la scrittura

del quale si vuole rendere partecipe tutta la Comunità.

In questo modo, oltre ad adempiere, pure se in maniera parziale, all'obbligo della scrittura di un proprio Sèfer, s'intende unire tutti coloro che lo desiderano attorno a questa grandissima e rara Mizvà.

La nostra grande famiglia potrà così disporre di un proprio Sèfer Torà che verrà letto ricordando ognuno di noi e verrà scritto in onore o in memoria dei nostri cari.

A questo scopo, sono state stabilite diverse quote che consentono davvero ad ognuno di avere una parte in questo progetto quasi unico: se da un lato non è raro introdurre un nuovo Sèfer Torà in un Bet Hakenèsèt, lo è sicuramente di più scrivere un Sèfer "pubblico" utilizzato in un Tempio italiano.

ScuolaTempio, grazie ad un generoso contributo privato, ha anche terminato la completa ristrutturazione dei locali, regalando alla nostra grande Comunità un ambiente estremamente accogliente in cui ritrovarsi non solo per le Tefillòt dello Shabbàt e delle feste, ma anche per occasioni di studio e di gioia.

L'introduzione, a Dio piacendo, di questo Sèfer Torà, completerà l'opera aggiungendo una Santità ancora più profonda al nostro Bet Hakenèsèt. 🕯

Vi invitiamo a contattare i Parnassim che vi forniranno tutte le informazioni: scuola tempio@gmail.com

CHANUKAH

IN PRAGUE AT THE HOTEL KING DAVID

A five-star boutique hotel

special rates

- | Luxurious Design | Beautiful Rooms | Top level hospitality |
- | Sophisticated Spa Complex | V.I.P Event Rooms |
- | Walking distance from the Jewish Quarter and tourist attractions |
- | Central Location | Magnificent Synagogue | Modern Mikveh |
- | Kosher and pampering meals |

Glatt Kosher Mehadrin the whole year

Under the mehudarika hashgacha of Rav Elyahu Rotenberg shlit'a

Registration for Pesach began

Worth much more than what you pay for

www.hotelkingdavid.cz

+420-774002530 | +420-224100119

reservation@hotelkingdavid.cz

Servizio Sociale-Welfare/ Chicche di Melograno #17

Consigli utili e info per gli iscritti

Promemoria: di che cosa abbiamo parlato nel 2017

ISEE, sostegni alle famiglie, agevolazioni e bonus.

Ecco gli aggiornamenti sugli **aiuti che è possibile ricevere**

Con la Chicca di Dicembre vorremmo fornire un promemoria di alcuni punti salienti trattati nel 2017 e relativi aggiornamenti.

- **ISEE:** il 15 gennaio 2018 scadranno tutti gli ISEE emessi nel 2017.

È importante quindi prendere appuntamento per tempo con il CAF per avere il documento aggiornato col quale nel 2018 si potranno ricevere diverse agevolazioni tra cui:

- **Reddito di Inclusione:** vedi "Chicca" di Novembre 2017.

Dal 2018, molte agevolazioni e/o sussidi erogati negli scorsi anni (per esempio la carta acquisti per gli over 65 e/o la Social card per disoccupati) sono stati incorporati al Reddito di Inclusione.

- **Agevolazioni per neonati**

● **Assegno di Maternità dello Stato:** La domanda va presentata telemati-

camente entro 6 mesi dalla nascita. Consiste in un assegno di € 960.00 annui per ciascun figlio nato tra 1/1/2015 ed il 31/12/2017 e dura fino al 3° anno del bambino

● **Assegno di Maternità del Comune:** La domanda va presentata al Comune di residenza entro 6 mesi dalla nascita

- **Agevolazioni per studenti:**

● **Dote Scuola:** indispensabile per quei nuclei che richiedono un sussidio al momento dell'iscrizione a scuola

● **Bonus libri:** tale bonus è fissato su base regionale, quindi è la Regione stessa a deliberare condizioni e requisiti per poterne far richiesta.

- **Agevolazioni per famiglie:**

● **Bonus Gas e Luce:** va richiesto direttamente al CAF che redige l'ISEE ed è previsto per le famiglie a basso reddito. Una volta concesso, il bonus ha la durata di 1 anno.



- **Diritti Inespressi e controllo della Pensione:** vedi "Chicca" di Maggio. Anche nel 2018 bisogna verificare con il patronato se la pensione che si riceve è quella corretta oppure se ci sono degli adeguamenti che spetterebbero ma che non sono stati calcolati.

- **Ufficio Servizi Sociali Comunità:**

● **Benemerenzia e Claims Conferenze:** tutti coloro che sono nati entro il 31/12/1945, che hanno subito le persecuzioni razziali in Italia o in altri Paesi sotto l'occupazione Nazifascista e che non hanno ancora presentato la pratica di indennizzo alla Germania e allo Stato Italiano possono contattare il nostro ufficio.

Saremo lieti di fornire tutte le informazioni in merito.

Cogliamo infine l'occasione per augurare a tutti voi un Buon Anno commerciale.

Per maggiori informazioni siete pregati di prendere appuntamento con i Servizi Sociali Comunità:
Elena Gemelli/Ramesh Khordian: 02-483110261/229

A tutti gli iscritti alla Comunità ebraica di Milano

Per i vostri pagamenti verso la Comunità, utilizzate i seguenti codici:

Tributi: Unicredit, IBAN IT9710200801767000500018595
BIC/SWIFT UNCRITM1MF5

Rette RSA: UBI BANCA, IBAN IT35H0311101616000000010900
BIC/SWIFT BLOPIT22

Scuola: BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, IBAN IT15C0100501607000000001750
BIC/SWIFT BNLIITRR

Inserzioni su Bollettino: CREDITO BERGAMASCO
IBAN IT37T0503401640000000025239
BIC/SWIFT BAPPIT21A03



La Fondazione Scuola scelta per l'Ambrogino 2017



Tra i 20 nomi che saranno insigniti degli Attestati di Civica Benemerenzia durante la cerimonia che si terrà al Teatro Dal Verme il 7 dicembre anche la Fondazione Scuola della Comunità ebraica di Milano.

La Commissione per la Concessione delle Civiche Benemerenzie del Comune di Milano ha indicato all'unanimità i 37 nomi che saranno insigniti dei riconoscimenti durante la cerimonia che si terrà al Teatro Dal Verme il prossimo 7 dicembre, giorno di Sant'Ambrogio. In particolare, saranno consegnate una Grande Medaglia d'Oro, una Medaglia d'Oro alla Memoria, 15 medaglie d'oro e 20 Attestati di Civica Benemerenzia.

Tra i 20 Attestati spicca il nome della Fondazione Scuola della Comunità ebraica di Milano.

Vogliamo ringraziare il sindaco, il Comune di Milano e tutta la città che in questi anni ci hanno sempre dimostrato amicizia sincera e sostegno per la realizzazione della nostra mission.

La notizia dell'assegnazione di questo prestigioso attestato ci giunge il giorno in cui ci ha lasciati un uomo che ha avuto un ruolo fondamentale nella nascita della Fondazione Scuola e che sarà per noi fonte infinita di ispirazione, il Rav Prof. Giuseppe Laras a cui dedichiamo questo riconoscimento.

Le prime reazioni degli Amici della Fondazione

Che bella notizia, ne sono felice!!!

Mazal tov e complimenti per il vostro lavoro che ci riempie di orgoglio.

Susanna Sciaky con l'Adei Wizo milanese.

Sono estremamente contento di questo premio.

Sono anche profondamente soddisfatto per la dedica al grande Rav Laras, nostro mentore per tanti lustri.

Complimenti a tutti, Davide Blei

Davvero congratulazioni a tutti voi per questo importante e prestigioso riconoscimento, da un ex

studente dalla quinta elementare alla maturità classica.

Paolo Alazraki

Congratulazioni con tutto il cuore e la stima.

Antonella Musatti

Kol ha kavod!!!

Laura D'angeli

Bello. Mi fa molto piacere.

Steven Sassoon

Bravi ragazzi della Fondazione.

Emanuela Bresner

Ma che bello! Felicissima!

Daniela Ovadia

Complimenti!

Enrico Shohet

Braviiii

Livia Ottolenghi

Wow!! Complimenti. Kol ha kavod!

Franca Formiggini Anav

Che notizia!! Bravissimi.

Avram Hason

Congratulazioni, bravi!

Gianna Melis

Compliments!

Irith Gubbay Alcalay

Siete fantastici!!!

Raffaella Passigli

Un grande riconoscimento! Congratulazioni vivissime!

Carla Hassan

SAVE THE DATE

La Cena di Gala è in programma per il prossimo 3 Maggio

Fai un regalo



La nostra Consigliera Dalia Gubbay in occasione del suo compleanno ha chiesto agli amici di donare alla Fondazione Scuola e sostenere con lei i ragazzi in difficoltà. I regali a suo nome sono stati molto generosi e ci consentiranno di agire concretamente per un progetto di sostegno allo studio. Grazie Dalia e ancora tanti auguri!

Dona Ora

IBAN: IT88A031110160300000008540

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Comunità aperta e elezioni UCEI 2016

Essendo passato oltre un anno dalle elezioni, mi sento in dovere di ringraziare nuovamente coloro che, con il loro voto, hanno condiviso le tesi di Comunità Aperta eleggendomi a rappresentarli nel Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ma soprattutto di rendere conto del risultato degli sforzi fatti per rappresentarli.

Non essendo risultata una maggioranza netta tra le due diverse parti elette in Consiglio, quella rappresentante il Mondo Religioso e quella rappresentante il Mondo Laico, si è optato per una gestione condivisa attraverso una Giunta che comprendesse e rappresentasse tutte le parti presenti in Consiglio.

Come ben sapete l'Assemblea Rabbinica ha messo il veto a che il sottoscritto, rappresentante di Comunità Aperta, facesse parte della Giunta (unico escluso), in ciò sostenuta dalla parte che fa riferimento a loro.

La parte laica, avendo ottenuta la Presidenza, non ha gridato allo scandalo ma, per sentirsi meno in colpa, ha insistito affinché il sottoscritto presiedesse ed organizzasse una nuova Commissione dedicata al tema dell'identità nelle nostre Comunità; anche questo, che doveva rap-

presentare un "contentino" nei confronti miei e di quel numeroso gruppo di milanesi che mi aveva sostenuto, si è poi dimostrato un "no starter" sempre per l'opposizione dei Rabbini. Potete immaginare la battaglia che ho portato avanti in Consiglio e fuori ma sempre cozzando con la volontà di tutti di mantenere lo status quo. L'ultima mia battaglia all'interno, ancora una volta senza successo, è stato quando il Consiglio ha votato due norme statutarie riguardanti la posizione lavorativa dei Rabbini nelle Comunità dove praticamente una volta assunto e nominato il Rabbino Capo questi, in pratica, non deve rispondere a nessuno.

Questo breve sunto è una mia lettura personale degli avvenimenti e desidero chiarire che la mia non era una battaglia contro i Rabbini, che legittimamente difendono la loro autorità sull'Halachà ma uno sprone alla leadership comunitaria a dare risposte adeguate a quella parte della comunità che non basa unicamente su questa la propria identità ebraica. Non sentendomi a mio agio nei panni di un "Don Chisciotte", desideravo informare i miei elettori che ho praticamente abbandonato la battaglia in seno UCEI e che mi sto dedicando comunque a nuovi progetti in ambito comunitario, cioè all'interno della Comunità, mirati a coinvolgere quella parte che oggi non si sente presa in considerazione. Un caloroso Shalom

Cobi Benatoff
Milano

RISPONDE RAFFAELE BESSO, CO-PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Esistono diverse motivazioni perché il Consigliere UCEI Benatoff non è stato coinvolto in ruoli di governo (come fare l'assessore) all'interno dell'organo di rappresentanza dell'ebraismo nazionale. Cercheremo qui, nel breve spazio concessoci, di elencare le più rilevanti. Iniziamo col dire che da qualche anno le sue esuberanze caratteriali sono divenute sempre più aggressive, tanto da renderlo ormai uno dei personaggi più litigiosi e divisivi della nostra comunità.

Le parole volgari di maldicenza (lashonàr) che semina perfino per iscritto, si commentano da sole. A chi non concorda con lui infatti, ha riservato in passato espressioni gravi come per esempio "kosher mafia" o "pirla" (frasi rivolte a ebrei che uno non si aspetterebbe di sentire in bocca a un leader dell'ebraismo italiano). Tutte frasi scritte e visibili a tutti su facebook, volte non solo a ferire le diverse persone cui sono rivolte, ma a rovinare pubblicamente la loro onorabilità.

A peggiorare la situazione c'è il fatto che a fronte di queste accuse indegne, non sono nemmeno seguite le doverose scuse (teshuvà). Ebraicamente parlando, un pessimo esempio. Già questo dovrebbe bastare a delineare Benatoff come inadatto a guidare ("unfit to lead", come va di moda dire oggi) un posto di governo come un assessore con già diversi problemi.

A questo pesante fardello ("Le parole sono pietre", scriveva Carlo Levi) vanno poi aggiunte altre questioni relative al suo passato al governo della Comunità di Milano in qualità di Presidente: ad oggi non ci risulta abbia ancora preso su di sé la propria quota di responsabilità politica ma soprattutto morale di quanto accaduto con riferimento alle vicende relative al "caso Lainati". Preferisce infatti parlare dello scontro tra "Mondo Laico" e "Mondo Religioso", anche questo ennesima dimostrazione della sua visione divisiva tra mondi che da sempre convivono all'interno dell'ebraismo. Noi crediamo invece in un'armonica convivenza tra tutti.

I problemi sono dunque altri rispetto allo scontro che lui vede (o auspica?), come abbiamo descritto precedentemente.

A lui analizzarli e risolverli, senza cercare facili capri espiatori o ulteriori guerre ideologiche che non possono che fare male a tutto l'ebraismo.

Concludendo: governare o essere adulti, significa fare tante cose.

Siamo i primi a dire che chi non fa, non sbaglia. Ma quando si sbaglia, una persona matura dovrebbe riconoscere i propri errori per evitare di ripeterli. A fronte di tutto questo, lasciamo al lettore giudicare se il consigliere Cobi Benatoff è adatto o meno a fare l'assessore.

Raffaele Besso
Co-presidente
della Comunità ebraica
di Milano

LA RISPOSTA DELL'ASSEMBLEA DEI RABBINI D'ITALIA

In riferimento all'intervento di Cobi Benatoff vorremmo fare alcune puntualizzazioni.

1. L'Ari non ha il potere di porre veti né è responsabile del "no starter" alla Commissione Ucei a cui fa riferimento Benatoff. Anzi, abbiamo detto e scritto che ne avremmo fatto parte qualunque fosse la sua composizione e chiunque ne fosse il presidente. Abbiamo semplicemente espresso l'idea che la Commissione avrebbe dovuto rappresentare le diverse anime dell'ebraismo italiano.

2. Il testo dei nuovi articoli 29 e 30 dello Statuto, approvati a larghissima maggioranza dal Consiglio dell'UCEI è disponibile. Chiunque leggendolo potrà valutare se l'interpretazione proposta da Cobi Benatoff sia quella giusta o se non sia invece una lettura disinvolta e tendenziosa.

3. Intendiamo ribadire che è nostro diritto/dovere, come di chiunque altro, criticare e contrastare progetti politici di gestione comunitaria che sono considerati dannosi e negativi. Non abbiamo posto alcuna questione personale ma abbiamo obiettato a un programma, quello di Comunità Aperta che rischiava di portarci verso una deriva riformistica. Su questo tema abbiamo il dovere di intervenire e dire a chiare lettere che quella posizione non è accettabile halakhicamente e che è, del resto, in netto contrasto con lo Statuto Ucei. Riteniamo inoltre che personalizzare le questioni sia un errore e che sarebbe invece molto utile

e costruttivo riconoscere, affrontare i problemi e cercare insieme le soluzioni.

Per il Consiglio Ari
Rav Alfonso Arbib
Presidente Assemblea
Rabbinica

Il progetto Traduzione del Talmud in USA

Caro Bollettino, il 24 ottobre ha avuto luogo la presentazione del Progetto Traduzione del Talmud alla Casa Italiana Zerilli-Marimo, New York University, a Manhattan. La presentazione è iniziata con l'introduzione di Stefano Albertini, direttore della Casa Italiana. È stata seguita da un breve discorso di Natalia Indrimi, direttrice del Primo Levi Center di New York che svolge le sue attività alla Casa Italiana Zerilli-Marimo e che ha esteso gli inviti. Il programma è continuato con il rabbino capo di Roma, rav Riccardo Di Segni e da Rabbi Adam Mintz, professore di Judaic Studies al City College di New York. Il professor Mintz ha paragonato il progetto della traduzione del Talmud in Italiano con l'ausilio della nuova tecnologia di traduzione sponsorizzata dallo Stato, con la stampa del Talmud da parte di Bomberg a Venezia nel 1521. Infatti gli ebrei a Venezia non avevano il permesso di stampare libri e dovettero fare una joint venture con lo stampatore cristiano Bomberg. Il professor Mintz ha osservato che a questo progetto può essere adottato il motto della Yeshiva University, Torah uMadà, Torà e Scienza, in questo caso "Torà e tecnologia" per via del programma

"Traduco" appositamente creato da tecnici dell'Università di Pisa per la traduzione del Talmud. Rav Di Segni ha fatto presente la differenza tra gli Stati Uniti e l'Italia. Negli Stati Uniti vi sono migliaia di studiosi di Talmud e vi è un'ampia scelta di persone in grado di partecipare a un progetto di traduzione. In Italia gli studiosi sono pochi e questo progetto è diventato una scuola per molti giovani che sono stati arruolati per la traduzione. Il gruppo italiano condotto da Clelia Piperno, direttrice del progetto, ha anche tenuto presentazioni alla Library of Congress a Washington, alla Cardozo Law School della Yeshiva University e al Consolato d'Italia a New York. Cordiali saluti.

Donato Grosser
New York

Sistemazione e cura del Cimitero ebraico

Ho avuto occasione di recarmi al cimitero e sono rimasta felicemente sorpresa nel vedere i viali ripuliti dalle foglie, i fiori secchi gettati via. Finalmente un cimitero ordinato e sereno. Ringrazio tutti coloro che hanno deciso di mettere in ordine la "casa dei nostri cari che non ci sono più".

Doris Slucki Anter
Milano

Grazie al Servizio Sociale

Desidero ringraziare, Ramesh Khordian ed Elena Gemelli del Servizio Sociale, che con grande disponibilità, efficienza e cordialità, si prodigano sempre ad aiutarci nelle pratiche con la Claims. "

Ada Orefice, Milano

Studio Juva



IL LASER CHE ELIMINA LE SMAGLIATURE

Le smagliature sono delle cicatrici che si formano sulla pelle a causa della rottura delle fibre elastiche del derma.

Sono sempre state difficili da trattare, ma attualmente, grazie ai progressi in campo estetico è stato possibile trovare un apparecchio che può attenuarle ed eliminarle.

Il laser CO2 frazionato riesce a rimuovere qualsiasi genere di depressione cutanea perché, grazie a uno scanner, stimola la produzione di fibre elastiche e collagene.

Il trattamento vero e proprio è preceduto da una rapida anestesia locale a base di una crema anestetica che viene asportata prima di effettuare il laser. Quest'ultimo viene passato sulla zona interessata in un tempo variabile tra i 10-15 minuti.

A fine trattamento si applica un unguento per proteggere la zona trattata e ridurre i tempi di guarigione. Il laser a livello della smagliatura determina la produzione di minuscoli microspot che inducono un immediato **Shrinkage** (contrazione) del collagene con successivo **Skin Tightening** (tensione del tessuto) e stimolano i fibroblasti alla produzione di neocollagene ed elastina determinando una progressiva distensione della pelle.

La riparazione del tessuto trattato si ha in circa 2 giorni.

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

Sabato 2**Padiglione Israele all'Artigiano in Fiera**

Dal 2 al 10 dicembre all'Artigiano in Fiera, presso il Padiglione Israele: gioielli ebraici e amuleti della Kabbalah, creme del Mar Morto e tante idee regalo per Chanukkà. Padiglione 7 corridoio N stand 40.

Domenica 3**Temporary shop Residenza Arzaga**

Domenica 3 dicembre 2017 alla Residenza Anziani Arzaga, in occasione di Chanuccà, in luogo del bazar annuale, si svolgerà, a partire dalle 11.00, il primo dei nostri "temporary shop". L'idea è quella di riproporre, più volte nel corso dell'anno, banchetti

solidali al centro diurno. Troverete un selezionato assortimento di prodotti: abbigliamento, judaica, prodotti di bellezza, gioielli, bigiotteria, complementi d'arredo, generosamente donati da ditte amiche. I vostri acquisti contribuiranno ad ampliare le occasioni di animazione e ludiche dei nostri anziani. Avrà luogo anche una ricchissima lotteria: primo premio un Tablet!

Venerdì 8**18° Seminario Arachim - Bracciano**

"L'uomo è eterno"

Da venerdì 8 a domenica 10 dicembre 2017

Le anime nell'aldilà, tornano e vivono in eterno? - Il mondo futuro e tante altre

conferenze...

Week end di relax e di studio per adulti e bambini
Info 06 89970345 - italia@arachim.org; arachimitalia.wixsite.com/blog/eventi

Lunedì 11**Libreria Claudiana**

"Il segreto degli anni '80"
Ore 18.00, presso la Libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/A, Giorgio Galli, storico e politologo e Susanna Fresko, analista filosofa, presentano il nuovo libro di Roberto Franco, "Il segreto degli anni '80", Algra Editore.

Martedì 12**Chanukkà 5778**

La sera del 12 dicembre si accende la prima luce di Chanukkà (13- 20 dicem-

bre 2017). Auguri a tutta la Comunità!

Il Centro Culturale Na'ar Israel di Piazza Castello 5 invita all'accensione pubblica del Candelabro che si svolgerà martedì 12 dicembre alle ore 18.00 in Piazza Cadorna, accanto alla scultura "l'Ago & Filo".

Domenica 17**Tempio Yoseph Tehillot**

Domenica 17 dicembre
Ore 17.45, via Dei Gracchi 25, conferenza di Rav Yehia Benchetrit su *Jalousie, Désir et Honneurs: Ambition ou perdition*.

Info: 339 5672246.

Dal 25 Dicembre**Elihay Winter Camp - Jewish International****Sporting Camp.**

Dal 25 dicembre al 3 gennaio, nel villaggio turistico più grande del Friuli Venezia Giulia si terrà il campeggio sportivo guidato dall'esperienza di Rav Moshe Hacmun e il suo staff, all'insegna dello Sport e del Divertimento. Oneg Shabbat e Kasherut sotto la supervisione di Rav Moshe Hacmun.

Info:
R. Moshe: 333/7560220
o scrivere un email a:
elihay.info@gmail.com

Lezioni sul Midrash di rav Roberto Della Rocca

Quest'anno le lezioni di rav Roberto Della Rocca (tutti i giovedì dalle ore 19.00 alle ore 20.00 presso il Nuovo Centro Diurno Residenza

Arzaga, via Arzaga 1) verte- ranno sul Midràsh. Obiettivo di questo ciclo è introdurre ai testi fondamentali della tradizione ebraica e fornire strumenti metodologici per dare a ognuno chiavi di orientamento in questa vasta letteratura. Il Midràsh è probabilmente il più antico metodo di interpretazione della Torà giunto fino a oggi. Il Midràsh appare come un'antologia del subconscio ebraico che guarda sì alla Bibbia come fonte di ispirazione continua, ma con quel suo caratteristico metodo analogico e interrogativo che ricorre ai più strani espedienti interpretativi, a distorsioni, a capovolgimenti di epoche e di episodi sulla base di un principio ermeneutico che

indica che nella Torà non c'è un prima, né un dopo. Non si tratta tanto di una dimensione atemporale, quanto di un'indipendenza da un criterio cronologico e deterministico del ragionamento deduttivo.

UCEI**Bando per l'assegnazione di un premio**

a una ricerca condotta da studenti delle Scuole medie (in palio l'assegnazione di n. 1 biglietto di viaggio in Israele dell'importo di € 500,00) e delle Scuole secondarie superiori in Italia (assegnazione di n. 3 premi per un biglietto di viaggio in Israele dell'importo massimo di € 500,00 ad personam).

Nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantena-

rio dell'arrivo degli ebrei di origine libica in Italia, l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane attraverso l'Assessorato alla Cultura bandisce un concorso. I lavori, di non più di 10 cartelle, possono essere corredati da materiale video e fotografico d'epoca e più recente. Le domande devono essere redatte su modulo disponibile sul sito Ucei ([www. http://ucei.it/bandi/](http://ucei.it/bandi/)) "Sezione premio per studenti - Celebrazioni del Giubileo degli Ebrei di Libia in Italia", e dovranno essere inviate tramite lettera raccomandata con ricevuta di ritorno all'Ucei Lungotevere Sanzio 9 Roma 00153 entro il giorno 15 dicembre 2017.

Info: segreteria@ucei.it

Newsletter

APPUNTAMENTI E NOTIZIE SUL TUO COMPUTER
OGNI LUNEDÌ ALLE 12.30.
INFO: 02 483110. 225. bollettino@tin.it



ADEI WIZO
SEZIONE DI MILANO

Martedì 5 dicembre, ore 17.30 | in Sede
Sara Cividalli presenta il libro
Gli occhiali del sentimento
Ida Bonfiglioli: un secolo di storia
nella memoria di un'ebrea ferrarese
di Sabrina Fedeli, Ed. Giuntina

Giovedì 14 dicembre, ore 17.30 | in Sede
Presentazione del libro
Quando due parallele si incontrano
Due ragazzi ebrei dalle leggi razziali ad oggi
di Dario e Aida Foà, Ed. Salomone Belforte & C.
Accensione del 3° lume di Chanukà e sufganiot
con la partecipazione di rav Elia Enrico Richetti

INFORMAZIONI tel. 02 6598102 | milano@adeiwizo.org
via delle Tuberose 14, Milano | Facebook • Sezione Milano

Programma

Dicembre 2017 | Kislev / Tevet 5778

Martedì 5 dicembre, ore 10 | Mudec
Visita guidata a
Egitto. La straordinaria scoperta del Faraone Amenofi II
gli aspetti principali della civiltà dell'antico Egitto

Tutti i Lunedì, ore 18.45 | in Sede
Armonia del Corpo
con Claudia Mizrahi

Tutti i Martedì, ore 10-12 | in Sede
Laboratorio espressivo di Disegno e Pittura per adulti

Tutti i Mercoledì, ore 10.30-12 | in Sede
Lezioni di conversazione in ebraico
con la morà Rani

SAVE THE DATE!
Martedì 13 febbraio | Mudec
Visita guidata alla mostra di **Frida Khalo**

I nuovi notebook Acer anche su Amazon

Prodotti con tastiera e configurazione in ebraico disponibili in Italia



Acer Italia, filiale della multinazionale taiwanese, da 40 anni leader mondiale nel mondo IT, da sempre sviluppa e immette sul mercato israeliano prodotti con configurazione nativa specifica (tastiera ebraica e interfaccia del sistema operativo già pre-configurata in lingua ebraica).

A partire da dicembre 2017, grazie a un accordo con Amazon.it, una selezione di prodotti con configurazione in ebraico sarà resa disponibile in vendita al pubblico anche per i clienti italiani.

In particolare i primi prodotti offerti copriranno fasce di prezzo da 499€ a 899€ utilizzando le ultimissime piattaforme Acer tra le quali Swift, Spin, Aspire 3, Aspire 5.

Acer Swift è la serie che identifica i notebook thin & light di Acer nei formati 14" e 15.6".

Acer Spin sono notebook convertibili con schermo touch FHD da 13". Acer Aspire 3 è la gamma di prodotti pensata per massimizzare il rapporto qualità-prezzo mentre la linea Aspire 5 identifica i notebook tradizionali a 15.6" con supporto delle CPU Intel di ottava generazione e schede grafiche dedicate Nvidia.

I prodotti sono dotati di cavo di alimentazione per il territorio di Israele ma il cavo adatto per l'alimentazione in Italia è disponibile presso rivenditori di prodotti informatici a pochi euro.

Acer è anche l'unico produttore di computer che cura in sedi e con personale proprio l'assistenza dei prodotti con un livello di servizio riconosciuto e certificato ai massimi livelli del settore.

Per ulteriori informazioni vai su Amazon.it e ricerca "Acer Notebook Ebraico".



Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Vicedirettore

Ester Moscati

Caporedattore

Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciana

Collaboratori

Laura Ballio, Paolo Castellano, Daniel Fishman, Davide Foa, Nathan Greppi, Marina Gersony, Carlotta Jarach, Angelo Pezzana, Paolo Salom, Diana Segre, Naomi Stern, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289,
333 1848084

chiuso in Redazione il 22/11/17

Annunci

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Cerco lavoro

Lezioni di ebraico. Pronta a dare lezioni a chi vuole esaudire il sogno di imparare l'ebraico. Metodo innovativo, rapido risultato.

✉ bollettino@tin.it.

∞

45 anni, nazionalità italiana, diplomata, ho vissuto e lavorato in Israele e all'estero per anni, offro competenze organizzative-amministrative-segretariali, di gestione delle risorse umane, recupero crediti, competenza nel settore commerciale, vendite e contabilità; ho un'ottima padronanza di inglese, spagnolo, francese e ho lavorato con incarichi amministrativi e gestionali per il Ministero degli Affari Esteri Italiano all'estero e per l'OMS (Organizzazione Mondiale Sanità). Ottima conoscenza dei sistemi informatici Mac OS e Windows.

✉ +39 3319030051,
tampav68@gmail.com

∞

Mi offro per assistere gli anziani e gestire i loro bisogni quotidiani, esperienza e

qualifica di OSS (operatrice socio-sanitaria).

✉ 333 6112460, Anna.

∞

Dirigente Amministrativo in pensione, 5 Lingue (Inglese, Francese, Spagnolo, Rumeno, Ebraico), Laurea in Economia alla Bocconi, si offre per lavoro part-time o full time.

✉ 329 2176253, David.

∞

Cerco lavoro a Milano come odontotecnico o responsabile tecnico protesico presso uno studio dentistico o clinica dentale. Sono sempre disponibile per un colloquio o contatto conoscitivo.

✉ 334 1600422

∞

Devi organizzare un fidanzamento o un matrimonio? Una festa di Bar o Bat Mizva, o di compleanno? Un rinfresco per una Milá? Un anniversario di matrimonio? Un *upshernish* primo taglio di capelli? Non hai tempo e non sai da che parte cominciare? Affidati alla prima "wedding e party planner kasher" della co-

munità di Milano! Servizio accurato e personalizzato, prezzi modici!

✉ 392 5048079

∞

Ragazzo plurilaureato alla Yeshiva University di New York e diplomato alla scuola ebraica di Milano si offre per ripetizioni di tutte le materie e bar mitzva, dalle elementari ai licei.

✉ Shimon, 331 4899297.

∞

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di italiano, di portoghese in cambio di lezioni di ebraico e/o inglese madrelingua.

✉ 347 0360420.

∞

Tienes ganas de aprender o mejorar tu espanol? Insegnante madrelingua spagnolo impartisce lezioni individuali e di gruppo a studenti di medie, superiori e università. Spagnolo scolastico, commerciale, aziendale e professionale. Preparazione colloqui di lavoro. Disponibile anche per lezioni online.

✉ 333 9980364,
spagnolo.vero@gmail.com

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per i compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia.

✉ 348 5826548.

∞

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie.

✉ 349 0505628.

∞

Disponibile a ore o part-time per sostegno persone che vogliono parlare italiano, inglese e/o francese; traduzioni anche in simultanea, per piccoli, giovani o anziani. Aiuto o insegnamento a usare computer, costruire siti web e tanto altro, tutto con referenze!

✉ 345 6378625

∞

52 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici.

✉ Luciano 349 7250328
o 339 6170304.

∞

Esperta in medicina naturale e tradizionale cinese con due master conseguiti alla Statale di Milano propone consulenze personalizzate, lezioni ed esercizi per affrontare la vita nel migliore dei modi.

✉ 345 6378 625, ore pasti.

∞

Offresi baby sitter pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai

>

>

>

>

>

>

>

>

>

Note tristi

ARSENIO VEICSTEINAS

Dopo lunga e penosa malattia il 25 ottobre 2017, Cheshvan 5778, è stato strappato allo straordinario affetto dei suoi cari Arsenio Veicsteinas, Professore Emerito di Fisiologia Umana all'Università degli Studi di Milano.

Un grazie particolare al Prof. Massimo Falconi e al Dott. Michele Reni dell'ospedale San Raffaele di Milano per avergli ridato la vita, alla Dott.ssa Maria Cristina Mantica dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano e alla sua stupenda equipe per avergli prolungato la vita negli ultimi mesi della sua esistenza terrena.

Roberta, Michela,
Alessandro, David
ed Esmeralda

ROSA OVADIA

È mancata Rosa Ovadia; la famiglia la ricorda con affetto e ringrazia Massimo per la disponibilità che le ha riservato. Il suo ricordo sia in benedizione

MYRIAM POLITI

Nel 2° anniversario (3 Tevet - 21 dicembre 2017) della scomparsa di Miryam Politi, desideriamo ricordare la donna eccezionale, moglie premurosa, madre affettuosa e sempre presente nella vita delle persone che l'hanno circondata con tutto il loro affetto e amore fino all'ultimo momento. (14 dicembre 2015)

Il marito Moise Aghion
e famiglia

GIACOMINO AGHION

Il 12 Tevet - 30 dicembre 2017 - cade l'anniversario di nostro figlio Giacomi-

no Aghion. Sono passati 14 anni dalla tua scomparsa e il dolore che portiamo nel nostro cuore è sempre vivo e mai potremmo lenire. Ti vogliamo un mondo di bene. Che il tuo ricordo sia in benedizione

Papy, tua sorella Barbara,
Maurizio, Angelica, Sara.

FORESTA IN ISRAELE IN MEMORIA DI RAV GIUSEPPE LARAS

Il Keren Kayemeth LeIsrael Italia in collaborazione con altri Enti e con la partecipazione del Tribunale Rabbinico del Centro-Nord Italia, di Rav David Sciunnach, di Rav Elia Richetti e Vittorio Bendaud, promuove la piantagione di una Foresta in Israele in memoria del Prof. Rav Giuseppe Vittorio Laras z.t.z.l., Maestro dell'Ebraismo italiano contemporaneo. Dal mondo Cristiano, si è fatto sostenitore e promotore dell'iniziativa S.E. il Card. Francesco Coccopalmerio, Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi.

Sia il ricordo di Rav Laras
in benedizione. Baruch
Dayan ha-Emet

Dal 15 ottobre al 15 novembre sono mancati:

Giorgio Sacerdote
Nora Lancieri
Arsenio Veicsteinas
Giuseppe Setton
Enrico Aharon Mastroianni
Rav Yeshua Haddad
Rav Giuseppe Laras
Rosa Ovadia
Parviz Yaghoub Rachtian
Leone Capelluto
Alma Fiorentino
Bianca Viterbo.

Che la loro memoria sia di benedizione, z"l.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione
e scultura,
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione.
Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti
per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE s. n. c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



**AL VOSTRO FIANCO,
PER AIUTARVI.**

026705515

Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it

**CENTRO
DEL
FUNERALE
di Gheri Merlonghi**

AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI

> bambini da 0 anni in su. Disponibilità immediata. Conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.
 Sarah: 327 3931057 o 328636 1877.

∞

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

348 8223792, Virginia.

∞

60enne italo/israeliano, esperienza nel campo dell'oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni, anche turni. Lingue ebraico, inglese, italiano.

347 0398150, Yaron

Vendesi

Investire in Israele è un'opportunità per dare più valore al proprio denaro! Possibilità di acquistare appartamenti a Tel Aviv, Gerusalemme e Natania. Abbiamo anche appartamenti in affitto per brevi periodi.

02 89982439 / 02 89982438 - 00972 549 267523, 00972 547932872.

Vendesi 100mq ca/Affittasi brevi periodi appartamento, ristrutturato e arredato; 2 camere da letto, salone con cucina kasher all'americana, bagno e cantina. Zona ebraica, Soderini.

331 854 2020

∞

Vendo ampio appartamento uso ufficio, piano terra, 115 mq, 5 locali, 2 bagni, cantina, immobile signorile, giardino condominiale, portineria, via Alberto Mario (MM1 Buonarroti / Amendola).

Fabrizio, 347 2706656 - fabrizio.comolli@gmail.com

Affittasi

Nel centro di Tel Aviv, strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente a una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio.

gabipadovano40@gmail.com

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

334 3997251.

∞

Appartamento in affitto di ca. 100 mq al 1° piano di via Alciati 1, accanto alla scuola ebraica e di fronte alla scuola giapponese. Ampio soggiorno, 2 camere, due bagni e cucina abitabile. Dotato di box e cantina e si trova in buono stato.

335 6047652.

∞

Affittasi via Soderini bella camera con bagno, uso cucina, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo.

02 48302412.

∞

Affitto a Gerusalemme stanza con terrazzo tutti i confort, 10 minuti dal centro, lungo periodo.

3liatre@gmail.com, 0585906854.

∞

Cerco casa

Cercasi bilocale in Milano, prezzo modico.

Barbara, 331 8151498.

∞

Cerco affitto zona Scuola bilocale semiarredato con portineria e possibilmente terrazzo.

Sara, 335 8258705.

Varie

Terrazzi e balconi sfioriti? Il tuo terrazzo e le tue amate piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde. Offro i seguenti servizi: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

Daniele, 349 5782086.

∞

Vendonsi due pellicce

Causa cambio taglia signora vende due pellicce di agnellino persiano taglia 50/52, una con colletto in visone. 02 733553.

∞

Ilan D'Urbino

Complimenti a Ilan D'Urbino per la brillante laurea triennale in scienze politiche, conferita con lode il 20 luglio 2017 nell'Università di Pavia con tesi sull'argomento: "1953-1963 Israele nel gioco tra le grandi potenze". Auguri per ulteriori successi e soddisfazioni da Gadi, Yardena, Manuel, dai nonni Bruna e Giordano e da tutta la famiglia.

Atai Man

Il giorno di Hoshana Rabah, 11 ottobre, 21 Tishri, è nato a Beer Sheva Atai (nella foto coi fratellini). Mazal tov ai fratellini Dvir, Tamar e Noga, ai genitori Michal e Kfir Man dai nonni Alex e Blima Sztorchain Slutsky, Dani ed Ester Man, dagli zii e dai cuginetti.

Banot Mitzvah al Tempio Centrale di Milano

Il 29 ottobre al Tempio di via della Guastalla si è tenuta la cerimonia in onore delle ragazze che sono diventate Bat Mitzvah: Alda, Flora, Lea e Noemi. Quattro ragazze deliziose e molto ben preparate, che dopo aver letto lo Shemà ed esposto al pubblico il loro studio sulla storia di Yerushalaim dalla tevà, hanno ricevuto dal Keren Kayemeth il diploma che attesta la piantagione di un albero per ciascuna di loro. Infatti, com'è tradizione, il Keren Kayemeth è lieto di suggellare, attraverso questo gesto, un momento importante della vita e soprattutto di legarlo, insieme al loro



nome, alla Terra d'Israele. Care Alda, Flora, Lea e Noemi, il più sincero Mazal Tov dal KKL!
 p. a. s.

Beniamino Isacco Cohen

Mazal Tov a Beniamino Isacco Cohen che Sabato 11 novembre ha festeggiato il suo Bar Mitzvâ leggendo la parashà di Chaïè

Sara nel Tempio centrale di Via Guastalla. Tanti auguri dalla mamma Laura, dal papà Daniele, dai fratelli Arturo e Teodoro, e da tutta la sua famiglia. Grazie a tutti gli amici, ai parenti e ospiti che, con il loro affetto e partecipazione, hanno reso questa occasione così speciale, emozionante e unica.

Micol Giorgia Gentili

Mazal Tov a Micol per il suo Bat Mitzvâ, 18 Elul 5778, festeggiata da parenti e amici il 4 novembre 2017 all'Hotel Enterprise. Grazie mille a tutti gli amici che con il loro calore ed entusiasmo hanno reso la serata veramente speciale.

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico
 www.mosaico-cem.it (oltre 35.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale
 (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
 pubblicita.bollettino@gmail.com
 cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
 Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
 Skype skypestudiointerpreti
 E-mail info@studiointerpreti.it



Benny Fadlun
 Musical Show Festival

for your Private Party +39 335 611 7141
 WWW.BENNYFADLUN.COM



**Risotto di zucca al salto: da morbido a croccante**

Il risotto è una cosa seria; partiamo da questo principio. Ogni passo della sua preparazione richiede maestria ed attenzione. La magia di un buon risotto, caldo, accogliente e all'onda è proprio questa: sono gli ingredienti che lo compongono e la cura della preparazione a renderlo eccezionale! In questa versione, il riso fa da spalla alla zucca, un ingrediente tipicamente autunnale e invernale, ricco di proprietà nutritive e dal gusto morbido, che oscilla tra il dolciastro e il salato. La zucca, che viene usata in molti piatti tradizionali ebraici, tra cui il tershi (polpa di zucca e aglio), è la regina di questo risotto mantecato tipicamente italiano, proposto qui sia nella sua versione classica che in quella rivisitata "del giorno dopo": saltato in padella e dalla crosticina irresistibile! Un piatto che grazie al colore e alla bontà, farà sorridere ogni vostro conviviale. Garantito!

Preparazione**Preparazione risotto:**

Tritare a coltello la cipolla e far rosolare per bene in abbondante olio. Aggiungere il riso e mescolare. Una volta che i chicchi di riso saranno trasparenti, iniziare a versare il brodo in modo che il riso sia sempre coperto. A metà cottura, aggiungere la zucca già cotta e portare a termine la cottura. Togliere quindi dal fuoco e mantecare con burro e parmigiano. Impiattare all'onda.

Preparazione riso saltato:

Versare in una padella antiaderente abbondante olio ed aggiungere il risotto. Schiacciare bene il riso e lasciar cuocere coperto a fuoco minimo

per 20 minuti, fino a quando non si sarà creata una bella crosticina. A questo punto, girare il disco di riso e lasciar cuocere e abbrustolire l'altra parte scoperciando negli ultimi minuti. Servire caldo, tagliato a fette.

Preparazione zucca:

Scaldare il forno a 180 gradi, una volta caldo inserire la zucca tagliata a metà e avvolta in della carta stagnola. Lasciar cuocere per un'ora, spegnere il forno e lasciar dentro la zucca fino a quando il forno non sarà freddo. Estrarre la zucca, rimuovere l'involucro e, con l'aiuto di un cucchiaino, estrarre tutta la polpa. Insaporire con sale e pepe a piacimento.

Ingredienti per 4 persone**Ingredienti per 4 persone:**

- 320 gr riso Arborio
- 600 gr zucca
- 1 cipolla bianca
- 1,5 l brodo vegetale
- 50 gr burro
- 80 gr parmigiano
- q.b. olio
- Sale
- Pepe



EL AL
E PIU' DI UNA COMPAGNIA AEREA, E ISRAELE



**Boeing 787 Dreamliner:
la nuova era di El Al**

00187 Roma - Via Barberini, 67 - Prenotazioni 06 42020310
20122 Milano - Via P. da Cannobio, 8 - Prenotazioni 02 72000212

www.elal.com

SEGUICI SU 



70 anni di successi

con il sostegno del Keren Hayesod

**Festeggia con noi il
70° compleanno di Israele**

Partecipa anche tu alla missione destinata a restare nella storia

13 -20 Aprile | Missione Keren Hayesod

15-19 Aprile | Missione Women's Division

Prenota il tuo posto

Tel. 02 48021691 | kerenmilano@kerenhayesod.com



KEREN HAYESOD תורם לך
אפשרויות מולדת לך

KEREN HAYESOD, IL TUO PONTE VERSO ISRAELE

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290

Keren Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691. kerenmilano@kerenhayesod.com

Keren Roma: Corso Vittorio Emanuele, 173 - 00186 Roma. Tel. 06 6868564. roma@keren-hayesod.it

Per maggiori informazioni www.khitalia.org - Seguici su Facebook: Keren Hayesod Missione in Israele.

JUVA MAGAZINE - IN EDICOLA

DVORA

BELLE
SENZA
BISTURI

Speciale occhi

**RIALZO
PALPEBRA**

**APPIATTIMENTO
BORSE**

**CHIAMA
02 5469593**

Free Press

ANNO 7 - N. 25 Rivista Specializzata in
Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

CENTRO MEDICO JUVA via Turati, 26 Milano - Tel. 02 63793756 - 02 5469593

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1 - www.juva.it - info@juvaskin.eu